

INTRODUZIONE

Il Signore ci ha chiamati e ci ha affidato il compito di pascere il suo Popolo santo. Oggi ci riunisce attorno a sé, come riunì un giorno i suoi apostoli che aveva inviato in missione. Vuole condividere le nostre difficoltà e i nostri risultati nell'azione pastorale; vuole ascoltare da ognuno quello che facciamo e diciamo. Ci invita ad entrare in intimità con Lui e a riposare in Lui. *"Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'".* (Mc 6, 30-31)

L'apostolo autentico trova il suo riposo nell'amicizia e confidenza dell'Inviato del Padre: *"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda".* (Gv 15, 15-16)
Che questi giorni di ritiro siano un dialogo franco e confidenziale con l'unico Buon Pastore!

Fin dal primo momento dunque siamo chiamati ad uscire da noi stessi, per riunirci attorno a Cristo, per metterci davanti a Dio. Con il profeta Elia torniamo ad ascoltare l'invito pressante del Signore: *"Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore"*. E aggiunge l'autore *"Ecco, il Signore passò"*. (1Re 19, 11) Ci mettiamo nella fede davanti al padrone della messe. Vogliamo raccontargli la nostra esperienza, per ricevere la sua luce e la sua forza. Così siamo sicuri di arrivare ad essere collaboratori della sua opera di salvezza a favore di tutti gli uomini, chiamati a formare il Corpo del Figlio suo nella storia.

In questi giorni di silenzio, di dialogo, di riposo nel Signore, ci proponiamo **di lasciarci trasformare dallo Spirito Santo nel nostro essere e agire ministeriale**. Come ce lo ricorda il Concilio Vaticano II, la fecondità apostolica è legata alla santità del ministro; e la santità ministeriale deve crescere nell'esercizio stesso del ministero. La missione, mentre richiede la santità, la fomenta e **la caratterizza; la esige e la alimenta**. La collaborazione con lo Spirito di Dio è fonte inesauribile di santità. Secondo la grazia e la vocazione ricevute, i presbiteri sono chiamati ad essere collaboratori di Dio, insieme con altri membri del Popolo di Dio. La preghiera apostolica è un apprendistato permanente, per discernere le strade di una reale collaborazione con l'iniziativa dello Spirito del Risorto, che è venuto per riunire i figli dispersi per condurli tutti al Padre.

Dio è silenzio e parola nello stesso tempo. Ascolta e parla nel silenzio. La preghiera della fede ci introduce nel dialogo stesso del Verbo incarnato con il Padre suo, la cui volontà è di risuscitare i morti e far di loro un'abitazione fra gli uomini. Viviamo questi giorni, come Geremia, con pazienza profetica: *"Al termine di dieci giorni, la parola del Signore fu rivolta a Geremia"* (Ger 42,7). Inviato a consultare il suo Dio, il profeta sperimenta il silenzio e poi la parola luminosa. Non possiamo imporre a Dio i nostri tempi, ma siamo chiamati ad aspettare nel silenzio attivo della contemplazione. Con Maria e gli apostoli di tutti i tempi, siamo chiamati a rimanere in preghiera nell'attesa della promessa del Padre (Cf. At 1, 4.12-14), dello Spirito di santità, autentico protagonista della missione.

Dio parla nel silenzio del cuore. Lo fa di solito attraverso delle mediazioni ambigue e dei segni, anche se questi risultino, certe volte, opachi. Lo Spirito ci obbliga continuamente a cambiare i nostri progetti e orientazioni (Cf At 16, 6-10). Il collaboratore di Dio è chiamato a rimanere aperto alla novità dello Spirito, che non smette di condurre il mondo verso la pienezza in Cristo. Nel silenzio, l'apostolo, personalmente e comunitariamente, accoglie e scruta i segni della Novità pasquale. È un atto di fede e di disciplina, che introduce nella maniera di fare di Gesù: *"In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre, infatti, ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa"* (Gv 5, 19-20). Il nostro ministero nella Chiesa e al suo servizio nascerà così dalla contemplazione e dall'obbedienza della fede. Ma questo suppone entrare nell' **"indifferenza ignaziana"**, cioè, nella incondizionata **docilità** allo Spirito nella comunione della Chiesa. La vita del cristiano e dell'apostolo avanzano a partire dalla **abnegazione e dal discernimento**, per convertirsi in offerta gradita al Signore. *"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"* (Rom 12, 1-2). Con i nostri corpi dobbiamo offrire anche i nostri progetti, per procedere secondo la grazia e la rivelazione di Dio.

In questi esercizi affronterò alcune preoccupazioni, che incontro nelle comunità ecclesiali di paesi e culture differenti. Il servizio al Prado Internazionale mi ha permesso di conoscere meglio la ricerca e le preoccupazioni dei ministri del Vangelo nel mondo, fra i poveri. Le tradizioni e i modi di fare delle Chiese non sono uguali, ma condividono un'identica sfida: trovare nuove strade per portare il Vangelo ai lontani, per edificare comunità significative in mezzo alle nazioni.

Passo ad indicare brevemente alcuni punti che orienteranno un po' le diverse meditazioni. Mi limito ad enunciarli:

1. LA MANIERA DI AVVICINARCI ALLA REALTÀ DELLA CHIESA

In tre maniere si può abordare la realtà Chiesa. **Attraverso la ragione, attraverso la fede e attraverso l'esperienza mistica.** Chi lo fa attraverso la ragione, in particolare con la sociologia, vedrà la Chiesa, prima di tutto, secondo la sua funzionalità nel mondo. È una visione intrascendente, anche se positiva. La sua esistenza e il suo essere dipenderebbero, soprattutto, dall'agire storico dell'uomo religioso.

Altra è **la visione della fede.** La Chiesa appare come opera di Dio nella storia. È frutto della Pasqua del Figlio e del Dono degli ultimi tempi, lo Spirito Santo. È stata pensata fin da prima della creazione del mondo. È l'Uomo Nuovo, creato in Cristo (Cfr Ef 2, 13-18). Viene dal cielo ed è anticipazione di un cielo nuovo, di una terra nuova. *"Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo."* (Ap 21, 1-2). La riflessione della fede non elimina la dimensione umana e storica della Chiesa, ma lavora in base alla rivelazione.

L'esperienza mistica è un cammino superiore, dato che si radica nell'amore, nell'agape divino. Il credente, oltre la riflessione si sente unito nell'amore con la Chiesa. È l'esperienza di amarla con lo stesso amore del Signore e di essere amato nel suo seno materno fin dall'eternità. Il credente vive quest'esperienza unica: io sono nella Chiesa e la Chiesa è in me.

Questi tre modi di avvicinarci alla Chiesa sono complementari, anche se in giorni di preghiera sono da privilegiare gli ultimi.

2. PORSI CORRETTAMENTE DI FRONTE ALLE SFIDE DEL MONDO

La missione nella storia richiede alla Chiesa che sappia mettersi in maniera corretta di fronte all'esperienza degli uomini. È necessario che superi la tentazione settaria o la tentazione sincretista. Non esiste di fronte al mondo, ma solo nel mondo e per il mondo. Il Signore le conferisce una identità profetica e apostolica, che lei deve sforzarsi di sviluppare in mezzo alle vicende della storia. Ciò suppone aprirsi al dialogo cordiale; ma il dialogo non è possibile se non nel realismo della fede. Lo Spirito ci precede nel cuore degli uomini e degli avvenimenti. La Chiesa cammina nella compagnia del Signore Risorto. Egli ci invita a salire con Lui nella stessa barca, per passare all'altra riva, verso i poveri, verso le nuove culture, verso il Padre. In mezzo alle burrasche e ai maremoti, il Signore cammina con noi e collabora con noi. *"Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano."* (Mc 16, 20).

Nel mondo e a servizio della piena realizzazione del mondo, la Chiesa è chiamata a rivivere gli stessi sentimenti di Cristo di fronte alle moltitudine affamate e disorientate. Il pastore si fa partecipe della compassione di Dio verso i suoi figli dispersi. Nella luce del Verbo incarnato si pone a servizio di ogni uomo, al servizio della vocazione alla libertà dell'amore (Cf. Gal 5, 13). È la totalità del Popolo di Dio che deve mettersi in ascolto delle necessità vitali e ultime dei nostri contemporanei.

Siamo chiamati a credere che il mondo è lavorato da Dio, anche quando questo tende ad allontanarsi da Lui. Il profeta Osea ci ricorda come Dio attragga Israele con corde di amore, ma lui si allontanava sempre più, dominato com'era dall'amoreggiamento dell'infedeltà (Osea 11, 1-9).

3. CONTEMPLAZIONE E DISCERNIMENTO

Dato che il protagonista della missione è lo Spirito Santo, il ministro del Vangelo è chiamato a contemplare e discernere i segni della sua presenza fra gli avvenimenti ordinari e straordinari. Il discernimento è una dimensione costitutiva della ministerialità ecclesiale. Verso dove dirige lo Spirito il nostro mondo e come la Chiesa può collaborare? Come lavorare perché le nostre comunità ecclesiali e i nostri presbiteri procedano in base alla contemplazione e al discernimento? La discrezione umana, l'opportunità pastorale e il discernimento dello Spirito, e nello Spirito, non sempre coincidono.

4. LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Di fronte all'evoluzione del mondo e delle sue culture, la Chiesa sperimenta l'urgenza di adeguare la sua presenza e azione missionarie. La nuova evangelizzazione richiede, prima di tutto, testimoni appassionati e contenti della Buona Notizia, cioè, uomini e donne che siano espressione nel mondo della vita nuova del Regno, così come si è rivelata nella vita e nella Pasqua di Gesù.

La nuova evangelizzazione non può essere presentata in termini di riconquista della società o di una restaurazione del passato. La prospettiva evangelica del compimento delle promesse di Gesù Cristo, così come il Dono escatologico dello Spirito, esigono dai credenti in Cristo che superino la logica sociologica tra rottura e continuità. Lo Spirito è, nello stesso tempo, **comunione, tradizione e novità**. Non si limita a ripetere o restaurare il passato, dirige la comunità apostolica verso la piena manifestazione della verità. Ci comunica la sua **parresia** perché possiamo affrontare il futuro con creatività, a partire dalla piena comunione con il passato.

5. LA STRUTTURA SACRAMENTALE DELLA CHIESA.

Il sacramento suppone sempre l'azione trasformatrice dello Spirito Santo. Attraverso il segno sacramentale si fa presente l'azione del Risorto che ci fa andare verso la casa del Padre. La forza del

sacramento proviene da Dio che sceglie liberamente le sue mediazioni e simboli per operare negli uomini concreti.

La sacramentalità e l'esemplarità non hanno la stessa dinamica né la stessa logica. Il sacramento ci rinvia ad Altro, che si fa presente e operante attraverso il segno. Nell'esemplarità umana, il soggetto si propone come il modello da imitare.

La Chiesa è chiamata ad esprimere e attualizzare l'amore di Dio nella storia dell'umanità, così come si è rivelato pienamente nella morte e risurrezione di Gesù Cristo. Le nostre comunità sono chiamate a strutturarsi a partire dall'Eucarestia, ad essere espressione della solidarietà e dell'amore preferenziale del Verbo incarnato per i poveri della terra, per gli ultimi, i lontani e gli esclusi. La comunità ecclesiale è destinata nel mondo ad essere **icona** della comunione trinitaria e **germe** dell'umanità riconciliata in Cristo.

6. SANTITÀ E MINISTERO SACERDOTALE

Ogni spiritualità sacerdotale parte da una concezione teologica e pastorale del ministero ordinato. Una teologia del sacerdozio che parte dalla categoria del potere o dalla categoria della funzione genererà una spiritualità determinata.

La proposta apostolica, che avrebbe fatto il Concilio Vaticano II, comporta una configurazione precisa della spiritualità sacerdotale radicata nella missione. L'apostolo è un uomo inviato per essere rappresentante, un **segno vivo e personale** di colui che lo invia a collaborare nella sua opera di salvezza. Le funzioni, i poteri e le relazioni restano determinati dall'invio. La santità sacerdotale è docilità allo Spirito, che dà testimonianza nell'apostolo di Gesù Cristo morto e risorto. La missione configura e contrassegna la spiritualità sacerdotale. Il presbitero segue Gesù Cristo in e attraverso la sua azione in favore delle pecore che gli sono state affidate.

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

Raccontare al Signore ciò che facciamo e diciamo per edificare la comunità ecclesiale. Quali sono le nostre gioie, perplessità e difficoltà? (Può essere utile fare la preghiera per iscritto).

Chiedere lo spirito di intelletto e di discernimento per porci correttamente di fronte alla Chiesa, opera di Dio, realtà di fede.

LA CHIESA

POPOLO DI CONVOCATI

La Chiesa, come indica la sua etimologia, è "**l'Assemblea dei convocati nel nome di Dio**". L'iniziativa della convocazione è del Padre. Il Concilio Vaticano II lo esprime bene con queste parole: "**I credenti in Cristo li ha voluti chiamare nella sua Chiesa, la quale, già prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, e stabilita negli ultimi tempi, è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei Santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, dal giusto Abele fino all'ultimo eletto, saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale.**" (LG 2)

Questa convocazione avviene in Cristo e per Cristo. In Lui è scelta fin da prima della creazione del mondo. In Lui è chiamata dall'Egitto, vale a dire liberata per vivere come nuova umanità. Da Lui furono chiamati i Dodici sulla cui fede continua ad edificarla. Per mezzo di Lui è dato lo Spirito che la santifica e la conduce alla piena realizzazione.

La Chiesa è composta di uomini e donne poveri, indigenti, deboli, peccatori. A volte ci può apparire piena di rughe e macchie. Continua ad essere, in ogni momento, l'opera straordinaria del Padre. In questa meditazione iniziale, **contempliamo e ammiriamo la sollecitudine di Dio Padre** per portare a termine la sua opera, progettata da sempre. La Chiesa non è un accidente della storia. In lei e per mezzo di lei si rivela "*la multiforme sapienza di Dio*" (Ef 3, 10) agli stessi Principati e Potestà nei cieli. Il Mistero nascosto da secoli si manifesta nella riunione di giudei e gentili nell'Assemblea di Dio. Egli convoca tutti in un solo Popolo, la Chiesa.

Affinché la nostra preghiera sia realista, indico alcuni rischi, poiché l'opera di Dio, a volte, sembra ai nostri occhi come molto deteriorata.

Nella storia del Popolo eletto, costatiamo una sottile tentazione in svariate forme. Persone e comunità accolgono il dono di Dio, con gioia, ma ben presto lo adattano ai loro schemi e modelli culturali, religiosi e sociali. Costa molto rimanere nella Novità di Dio. Non è tanto la mancanza di generosità, quanto di intelligenza. Abbiamo bisogno di entrare nella scuola del Risorto. "*Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture*" (Lc 24, 45)

Ieri si correva il rischio di modellare la Chiesa secondo gli schemi della famiglia patriarcale, secondo i principi della monarchia o del feudalesimo. I suoi risultati, sono conosciuti da tutti. **Oggi** si potrebbe applicare la logica della democrazia pluralista e neoliberale. La Chiesa non apparirebbe se non come un'istituzione religiosa; il ministero, come una funzione del potere. Certo, la realtà ecclesiale, in quanto umana, è segnata dall'ambiguità del momento culturale. Come essere fedeli al pensiero di Dio, alla novità del suo progetto? Lo conosciamo abbastanza?

La tentazione può avere la sua origine nei valori profondi dell'uomo. La vocazione profonda dell'uomo è la libertà. È stato creato e redento per la libertà. Però la libertà dell'amore non può essere confusa con una certa indipendenza di fronte al progetto di Dio; o con il disprezzo dei deboli. Paolo scriveva: *"Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica"* (1Cor 8, 2). La vera libertà antepone a tutto l'edificazione della comunità, così come fu ideata dal Signore. Mette i poveri e non i forti al centro della sua preoccupazione. Dio, nella sua vulnerabilità, convoca ed edifica la sua casa con coloro che non contano agli occhi del mondo; e lo fa con pazienza.

I valori del pluralismo e la tolleranza possono degenerare in un certo relativismo. Si invoca lo Spirito come garante della propria maniera di concepire la Chiesa. Certo che cammina nella storia, ma l'amore la spinge a farlo come segno della Novità di Dio, che ha vie, tempi e modi non come i nostri. Nessuno può appropriarsi della comunità, né modellarla secondo la propria scienza. Come opera di Dio dev'essere accolta con umiltà. Il suo principio, fondamento e modello ci sono stati dati da Cristo, costituito Capo della Chiesa e di tutto il creato.

I. ISRAELE, UN POPOLO ELETTO, CONVOCATO E INVIATO

A Sichem, Giosuè riuniva le tribù di Israele per ratificare l'Alleanza. La comunità del deserto tornò a mettersi alla presenza di Dio. Allora Giosuè gli ricordò la sua origine. *"Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei. Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan; moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco"*. (Gios 24, 2-3). Con l'elezione e vocazione di Abramo, quando ancora era adoratore di falsi dei, diede inizio al popolo della Promessa. Israele proviene dall'elezione sovrana, amorosa e gratuita di Dio. È frutto del figlio della promessa.

Il libro del Deuteronomio ricorda insistentemente questa origine divina del popolo. Pur continuando ad evocare la vocazione di Abramo (Dt 26, 1-11), il centro di gravità si sposta verso la liberazione dall'Egitto. Dio ricreò il popolo liberandolo dalla schiavitù e conducendolo alla terra

promessa. Così rimaneva fedele alla sua alleanza e Promessa. Il popolo né era potente né perfetto, era di dura cervice. Israele non poteva attribuirsi nessuna gloria e nessun merito. *"Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli siete infatti il più piccolo di tutti i popoli, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto."* (Dt 7, 7-8; Cf 4, 37; 6,21-24; 32, 1-14; Es 19, 3-8).

L'Alleanza di Dio col suo popolo è totalmente gratuita. Essa è un impegno irrevocabile da parte sua, ma richiede la libera decisione del popolo. Ezechiele, scrivendo agli esiliati, insiste ripetutamente: *"Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre"* (Ex 37, 26-28). Israele è destinato ad essere segno in mezzo alle nazioni.

I profeti saranno memoria viva di questa origine, principio di ogni speranza, così come di ogni denuncia e chiamata alla conversione. Mettono in contrasto la fedeltà di Dio e l'infedeltà del popolo che, nella sua testardaggine, cerca acqua viva in cisterne screpolate. L'elezione e vocazione esigono che Israele non cerchi la sua forza e futuro nel potere degli uomini. È stato eletto nella sua piccolezza e con la sua testa dura perché fosse segno del potere di Dio fra le nazioni. Osea lo canta con parole sentite e significative, che conviene lasciar penetrare fino al più profondo dell'intelligenza del cuore, là dove la Parole ci ricrea. *"Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; (...) Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare."* (Os 11, 1-6) .

Dio rispetta la libertà dell'uomo e non la forza. Non ha formato il suo popolo usando un potere dispotico, ma la seduzione di un amore che **elegge, attrae e chiama** all'Alleanza. Questa convocazione è nello stesso tempo invio e missione. È inclusa nella stessa Promessa, come lo ricorda la vocazione del padre dei credenti: *"Renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra"* (Gen 12, 2-3).

Il popolo si inclinò a confondere elezione con superiorità o contrapposizione. Dio chiama Israele in funzione dell'umanità, perché la sua chiamata e salvezza raggiungesse tutti i popoli. Israele fu eletto per essere memoriale di Dio fra le nazioni. Anche fra noi rimane la tentazione di porsi come un popolo di fronte agli altri popoli.

Dio, nonostante l'infedeltà del popolo, non smise **di farsene carico, di condurlo e educarlo**. Fu sempre un padre per il popolo ribelle. Lo elesse in Abramo e Dio non può disdire la sua parola,

perché non può negare se stesso.. Il pastore messianico andrà sui monti per riunire le pecore disperse, che i cattivi pastori non seppero mantenere riunite (Ez 34). Mai si rassegnò Dio che il suo popolo andasse alla deriva. Fin dall'inizio della creazione continua ad uscire all'incontro dell'uomo per portarlo all'**Alleanza del suo amore**. Creò l'uomo per la comunione. Generò Israele perché fosse una chiamata permanente alla comunione in mezzo ai popoli. La Promessa e l'Alleanza si compiono in Cristo e nella Chiesa.

II. DALL'EGITTO HO CHIAMATO IL MIO POPOLO.

Gesù è il **SI** delle Promesse del Padre. *"Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria"* (2Cor 1, 20-22). Venne a dar compimento alla Legge e ai Profeti, alle Scritture (Cf. Mt 5, 17; Rom 10, 4; 1Cor 15, 1-5). Il Lui giungerà a pienezza la vocazione di Israele. Così resterà assicurata la **continuità e novità** del Popolo dell'Alleanza.

CONVOCATI IN GESÙ

I Vangeli non presentano un vero e proprio resoconto della vocazione di Gesù, ma il vangelo secondo Matteo ci da una pista molto significativa. Presenta il bambino portato dai genitori in Egitto, perché lo cercavano per ucciderlo (Mt 2, 13-15). L'Egitto è terra di schiavitù e di rifugio. Anche i figli di Israele scesero in Egitto per sopravvivere e lì risiedettero e si moltiplicarono durante quattrocento anni. Con le parole del profeta Osea, Matteo ci presenta il ritorno di Gesù dal suo popolo. In Israele, Gesù era chiamato dall'Egitto; in Gesù, Israele e l'umanità intera erano liberati per un nuovo Esodo, per costituire il nuovo Popolo di Dio.

È molto importante approfondire questo punto nella meditazione. In Gesù, ogni carne era convocata. Come insegna l'Apostolo delle genti, il Lui venivamo eletti prima della creazione del mondo, in Lui i due popoli venivano chiamati a formarne uno solo. Il Figlio, venendo nella carne, assumeva la storia di Israele e delle nazioni. Ogni carne era chiamata a una nuova esistenza. In effetti, Dio, ricco in misericordia, ricreò circoncisi e incirconcisi nella risurrezione di suo Figlio; in Lui sono un **Uomo Nuovo**. Nel Capo, il Corpo è vivificato e convocato. Nella Chiesa si rivela il sorprendente Mistero, che nessuna mente poteva pensare e che mai comprenderà pienamente. Se la prima creazione fu meravigliosa, la ri-creazione avvenuta nella Pasqua del Figlio è ancor più meravigliosa. Gustiamoci questo bel testo di Paolo. *"Egli infatti (Cristo) è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti*

e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito". (Ef 2, 14-19). Il corpo risorge insieme con il suo Capo.

Dio in suo Figlio convocava l'umanità ad una nuova esistenza. In Lui la stava liberando e tracciandole un destino. In Lui, la Chiesa riceve la sua identità e missione nella storia. Con Gesù deve andare avanti sul cammino dell'obbedienza e dell'amore fino in fondo.

La struttura e il dinamismo più profondo della Chiesa si trovano nel fatto di essere chiamata all'esistenza in Cristo. Che cosa implica realmente questa vocazione? Che cammino deve percorrere la Chiesa nella storia? Qual è la sua missione nel mondo?

CONVOCATI DA GESÙ

Dio convoca la sua Chiesa in e per mezzo di Gesù. Egli non è un inviato in più, come Mosè o uno dei Profeti, è il Mediatore dell'Alleanza dello Spirito. Nella sua persona si realizza il passaggio dal vecchio al nuovo Adamo. Per suo mezzo ogni uomo è chiamato ed ha accesso al Padre. La Chiesa è il suo Corpo, la sua Sposa. L'ha riscattata e l'ha convocata per farla una sola carne con Lui, perché condividesse la sua gloria.

Fin dall'inizio del suo ministero, Gesù si è dato al compito di convocare la comunità dei discepoli. Per captare il significato profondo di questa convocazione occorre tener presente i differenti simboli utilizzati dagli evangelisti. I discepoli sono come estratti dal mare (Mc 1, 16-20). I pesci saranno estratti dal mare per una nuova esistenza. L'Apocalisse ci parla che in quel giorno non ci sarà più mare. Gli evangelisti raccontano il passaggio dall'empirico al trascendente per via simbolica.

Levi sarà come strappato dal tavolo delle imposte dalla chiamata imperiosa del Maestro (Mc 2, 13-14). Il Pastore messianico conduce fuori le pecore una ad una dai differenti ovili dove si trovano confinate, per formare un solo gregge attorno a sé (Gv 9, 1-10,21).

La comunità apostolica è liberata per camminare con Gesù, per essere inviata a dare testimonianza nel mondo con il potere di vincere il nemico (Mc 3,13-19). La comunità dei Dodici è fondamento e simbolo della comunità escatologica.

Risuscitato dai morti, Gesù continua ad uscire agli incroci delle strade per riunire i Suoi, per portare a termine la sua opera di Mediatore. La missione degli apostoli è l'espressione dell'attività che il Risorto continua nello Spirito. Egli guida la pesca dei discepoli. Egli collabora con loro nel fare discepoli fra tutte le genti. Egli rimane con loro fino alla fine dei secoli. Egli intercede per loro presso il Padre. La lettera agli Ebrei insiste nel sacerdozio celeste di Cristo (Cf Ebr 8, 1-6), Capo del popolo

sacerdotale, profetico e regale. La Chiesa appare agli occhi della fede come la casa del Padre e del Figlio e dello Spirito, come il Tempio di Dio nello Spirito. In Cristo, infatti, *"In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito"* (Ef 2, 21-22). L'autore della lettera agli Ebrei insiste nella stessa idea, quando esortando i *"fratelli santi, partecipate di una vocazione celeste"* fa la comparazione su come Mosè e Cristo sono posti alla guida del Popolo di Dio. Mosè fu come **servitore**, *"Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo"* (Ebr 3, 1-6).

RIUNITI MEDIANTE LA MORTE DEL FIGLIO

Dio riconciliava il mondo con sé mediante il sangue di suo Figlio. Nella morte di Gesù, si compiva la profezia. Ezechiele aveva annunciato l'intervento di Dio a favore degli esiliati con queste parole: *"Come un pastore **passa in rassegna** il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così **io passerò in rassegna** le mie pecore e **le radunerò** da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. **Le ritirerò dai popoli** e **le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra (...)** **Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore; io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un'alleanza di pace"*** (Ez 34). Gesù darà la sua vita per riunire i figli dispersi, per convocare in un solo popolo i chiamati ad essere santi, ad essere figli nel Figlio di Dio. La comunità ecclesiale è sempre una comunità di figli nel Figlio, di santi nel Santo. Per la grazia del Battesimo, i suoi membri sono stati incorporati all'umanità assunta dal Verbo di Dio.

L'Assemblea eucaristica celebra gioiosa la sua origine e il suo destino in Cristo. **Con Lui, per Lui e in Lui**, vive il passaggio da questo mondo al Padre che la convoca. E ancora con Lui, in Lui e per Lui, si fa buon pane per tutti gli affamati di pane e di dignità. La celebrazione è sempre trasformazione in Cristo per mezzo dello Spirito e proclamazione nello stesso Spirito della Pasqua del Figlio fino al suo ritorno nella gloria del Padre.

La vocazione della Chiesa è sempre missione e servizio per il bene del mondo. Dio convoca per essere segno e strumento del suo nome fra gli uomini d'ogni razza e cultura. La missione della comunità apostolica si riflette bene nell'elezione e missione di Paolo, l'apostolo delle genti, così come lo definì il Signore. *"egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome"* (At 9, 15-16). La vocazione è missione al servizio di tutti. La comunità eucaristica è sempre comunità apostolica in mezzo ai popoli.

III. VIVERE COME CONVOCATI.

La Chiesa è un evento di grazia. Dev'essere cosciente della sua vera identità. Fu riscattata dal mondo e vive nel mondo come sacramento di salvezza. Bisogna che come credenti facciamo memoria della nostra origine, poiché siamo stati "*rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna*" (1Pt 1, 23). Così siamo arrivati alla dignità annunciata dai profeti. "*Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere **meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce**; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia*" (1Pt 2,9-10).

Gli scritti del Nuovo Testamento insistono ripetutamente sull'urgenza di vivere secondo la vocazione ricevuta. (Cf. Ef 4, 1-16; 2Pt 1, 3-11). È necessario stare all'erta e mettere il massimo impegno, dato che, individualmente e comunitariamente, tutti tendiamo a vivere secondo i nostri criteri, della ragione o seguendo schemi di valore di una determinata cultura, pur religiosa che sia. È urgente che ognuno si domandi come vive la novità della vocazione o come sta aiutando le sue comunità a progredire in questa prospettiva.

Dato che Dio ci ha chiamati ad essere il Corpo di suo Figlio nella storia, dobbiamo **rivestirci di Cristo**, cioè, lavorare con zelo per **condividere la sua dignità, missione e destino**. Chiamati dalle tenebre alla luce, siamo spinti a vivere come figli della luce, come testimoni di Gesù morto e risorto.

Per vivere come convocati, abbiamo bisogno di prendere coscienza della struttura stessa della vocazione. È necessario, innanzi tutto, affermare con la propria vita l'iniziativa sovrana di Dio. La Chiesa nasce dalla libertà di Dio che è amore. La libertà non è arbitrarietà ma amore che afferma gli altri al di sopra di sé. Dio non elegge alcuni contro di altri, ma in Cristo ci pone al servizio gli uni degli altri. Ogni elezione è un dono per gli altri. Perciò la Chiesa è serva dell'umanità. Non è una mera esigenza etica, è il suo stesso essere. Come Cristo fu **l'uomo per gli altri**, così il suo corpo è chiamato a mettersi al servizio dell'umanità. Questo è il dinamismo e la logica della comunità dei convocati. Però corriamo il rischio, come tante volte si è verificato nella storia, di ritornare alla condotta dell'uomo vecchio, che cerca di affermare se stesso di fronte a Dio e agli altri. Il nostro destino è coinvolto in quello di Cristo venuto nella carne.

La vocazione richiede la risposta della fede. E questa è prontezza e peregrinazione; è rischio e accettazione di una Parola che è fuori della logica e dalla prudenza della ragione: "*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende*" (Ebr 11, 8-9). Per fede Maria si affiderà alla Parola senza condizione alcuna: "*Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua Parola*". La

comunità ecclesiale vive della fede e nel rischio della fede. Solo così renderà conto della sua vocazione e missione fra gli uomini.

La comunità dei convocati, d'altra parte, deve camminare con gli occhi fissi in colui che inizia e perfeziona la nostra fede, in Gesù (Ebr 12, 1-4). Mosè guidò il popolo con gli occhi fissi nell'invisibile. Serviva il popolo alla luce di Dio. La Chiesa, nel suo cammino fra gli uomini e al loro servizio, è anch'essa chiamata a cercare la sua luce in Cristo, che sostenne un combattimento decisivo per avviare l'umanità verso la libertà. *"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi"* (Gal 5, 1). La fede esige dalla Chiesa che sia promotrice di libertà e di liberazione.

Nel culto, la Chiesa fa memoria della sua origine, mentre vive orientata al futuro. Infatti, animata dallo Spirito, la comunità non tralascia di sperare il ritorno del suo Signore. *"Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita"* (Ap 22, 17). La comunità culturale è una comunità di speranza, di fede e di amore solidale. Radicata nel Signore, cammina con speranza e al servizio della speranza degli affaticati e dei disperati.

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

Si può fare la preghiera partendo da uno di questi testi: Os 11; Ef 4, 1-16 o 2Pt 1, 2-11. È meglio seguire la dinamica propria della lectio divina. Accogliere la Parola, ruminarla, entrare in comunione con essa, metterla in pratica.

Alcune domande:

- Che chiamate esperimento per la mia vita e l'azione ministeriale?
- Come sto aiutando la mia comunità perché prenda coscienza della sua identità di convocata da Dio?
- Che esigenze comporta oggi per le comunità ecclesiali il fatto di essere chiamate dal Dio vivo e sovraneamente libero?

DIMENSIONI DELLA CHIESA DI DIO

"Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia" (1Pt 2, 9-10).

La Chiesa è opera di Dio, popolo acquistato a prezzo del sangue del Figlio e dono dello Spirito di santità. La Chiesa è **santa**, la comunità dei santi, dei consacrati.

Nella risurrezione, il Padre ha costituito Gesù Capo del suo Popolo, della Chiesa. *"Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa"* (Col 1, 18). Il Cristo totale è Uno e non può dividersi. La santa Chiesa di Dio è **una**, comunione di fratelli in Cristo.

Dio decise di salvare gli uomini formando un solo popolo. *"In ogni tempo e in ogni popolo è a lui accetto chi lo teme e pratica la giustizia (cfr At 10, 35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse"*(LG 9). La Chiesa di Dio è **cattolica** nel suo essere più profondo, poiché l'umanità intera è destinata a riprodurre l'immagine del Primogenito. *"L'Eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di salvezza e di bontà, creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina, e caduti in Adamo, non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo, Redentore, "Il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura" (Col 1, 15). Tutti infatti gli eletti il Padre fino dall'eternità "li ha distinti nella sua prescienza e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché Egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rom 8, 29)."* (LG 2).

In mezzo alle nazioni Dio ha posto il suo popolo ad essere segno efficace di salvezza, per proclamare la morte e la risurrezione del Signore fino al suo ritorno, per ricapitolare tutto in Cristo. La Chiesa è **apostolica** nello Spirito.

La Chiesa è una realtà di fede. La sua conoscenza non può venire dalla ragione né dallo studio sociologico. Il credente, illuminato dallo Spirito e dalla testimonianza apostolica, è invitato ad entrare nell'essere profondo di Colei che lo genera continuamente alla vita nuova. La Chiesa è nuova creazione.

I. SANTI PER VOCAZIONE

Paolo, il persecutore dei seguaci della Via, parlerà della Chiesa a partire dall'esperienza del Risorto. Conosceva la fragilità delle sue comunità. Con le sue lettere pretendeva incoraggiarle e correggere le loro devianze. La Chiesa di Corinto o in Galazia era lontana dall'adeguarsi al disegno di Dio. Però il realismo della fede, lo conduceva a porre la fiducia in Colui che la chiamava ad essere santa. La comunità ecclesiale si realizza con e in uomini liberi, fragili, peccatori. Il potere della risurrezione fa di lei **il germe del Regno**. Nessuno può vanificare l'opera di Dio, anche se la può ritardare nel tempo. La morte è stata vinta e la Chiesa, Corpo del Risorto, va verso la sua perfezione. *"Le porte degli inferi non prevarranno contro di lei"* (Mt 16,18). Meditare è entrare nell'operare di Dio, nella speranza del Popolo santo.

La Chiesa di Dio che era in Corinto è la comunità dei **"santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro"** (1Cor 1, 2). Ai fedeli della Chiesa di Roma, provenienti dal paganesimo, l'Apostolo da loro questi titoli: **"Chiamati da Gesù Cristo" "diletti da Dio" e "santi per vocazione"** (Rom 1, 6-7). I credenti in Gesù erano **"i santi"** perché sono stati santificati in Cristo. La Chiesa sarà definita come la "comunità dei santi". Viene da Dio, che la elesse in Cristo prima della creazione del mondo e le pose il sigillo con lo Spirito Santo della Promessa. La Chiesa, nuova creazione di Dio, non solo è buona, ma santa.

"Il Dio e Padre di nostro Signore Gesù Cristo" ha rivelato i suoi disegni di salvezza nel suo Figlio. La Chiesa è, nello stesso tempo, la primizia del mondo nuovo e la pienezza di Cristo. Così lo afferma l'inno della lettera agli Efesini. (Ef 1, 3-14). La santità della Chiesa consiste nell'essere "popolo in suo possesso, a lode della sua gloria". La Chiesa è santa per il fatto di essere il Corpo di Cristo. Il Padre, mentre risuscitava Gesù dai morti, *"Tutto ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose"* (Ef 1, 22-23). Lo Spirito è venuto su di lei, per guidarla e condurla nella storia.

La santità non prende origine in alcuni comportamenti etici o morali, ma nell'azione di Dio. La comunità ecclesiale è santa perché è **proprietà di Dio**. E, di conseguenza, le esigenze morali sgorgano

da questo fatto meraviglioso. La comunità è in Dio e deve vivere secondo la novità della sua esistenza. *"Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù"* (Ef 2, 5-6).

Il credente rinasce per mezzo dell'acqua e dello Spirito a una nuova vita e perciò a una nuova esistenza. *"Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma **viventi per Dio, in Cristo Gesù**"* (Rom 6, 8-11).

La comunità ecclesiale non può accontentarsi di osservare un decalogo, alcuni comandamenti. Si sente obbligata a vivere secondo la novità della Pasqua, a camminare nello Spirito. *"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"* (1Gv 3, 16). **Vivere per Dio, vivere per Cristo, vivere per i fratelli**, questo è il dinamismo della comunità animata dallo Spirito.

"La legge di Cristo", "La legge dello Spirito", conduce a vivere il dinamismo dell'amore che si offre per gli oppressi di questo mondo e per gli schiavi del padre dell'inganno. *"L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. (...) Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove"* (2Cor 5, 14-17). La Chiesa di Dio è destinata a illuminare. *"Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"* (Mt 6, 14-16). Il Popolo di Dio ha la sua legge nel dinamismo delle Beatitudini, del discorso sul monte, come avremo l'occasione di vedere in un'ulteriore meditazione.

L'elezione e la vocazione di Dio si possono vivere solo con umiltà. La comunità ecclesiale ha bisogno di tornare alla sorgente, accogliere la Buona Notizia del regno come invito alla conversione e alla fede. *"Ma mentre Cristo, santo, innocente, immacolato, non conobbe il peccato, e solo venne allo scopo di espiare i peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento"* (LG 8). La santità non è separazione, ma riflesso dell'amore e della fedeltà misericordiosa di Dio per l'uomo caduto. La santità è partecipazione nel servizio pasquale di Cristo. La gloria del Padre e la salvezza degli uomini si uniscono nella croce del Figlio.

II. CHIAMATI AD ESSERE UNA SOLA COSA IN CRISTO

La Chiesa è il mondo che Dio ha riconciliato con sé in Cristo. *"Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione"* (2Cor 5, 18-19). Infatti, Il Padre ha inviato il suo Unigenito perché fosse il Primogenito fra i morti. La sua vita e la sua missione e Pasqua dovevano realizzare le profezie, le promesse. I profeti avevano annunciato che Dio in persona sarebbe venuto a cercarsi un popolo che lo servisse nella giustizia e santità. Questa promessa si realizza nella Pasqua del Figlio.

Gesù si è presentato come la fonte della vita: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno"* (Gv 11, 25-26) Sigillerà queste parole con la risurrezione dell'amico Lazzaro. Allora le autorità religiose decisero di farlo morire. *"Uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio **che muoia un solo uomo per il popolo** e non perisca la nazione intera".* E commenta la fede apostolica: *"Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche **per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi"** (Gv 11, 49-52).*

Il Padre genera la sua Chiesa nella Pasqua del Figlio. I popoli sono stati liberati e riconciliati per un'esistenza nuova, perché siano **Uno in Cristo** e con Lui. Per il sacramento della fede e della riconciliazione, per l'acqua e lo Spirito, i credenti formano un solo popolo. *"Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché **tutti voi siete una sola cosa in Cristo Gesù"** (Gal 3, 25-28). I battezzati nello Spirito formano un solo Corpo. *"Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, **pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito"** (1Cor 12, 12-13).**

La Chiesa di Dio è un mistero di comunione e di unità. In Cristo si sostiene l'unità e la diversità o pluralità, con le quali lo Spirito di Dio arricchisce la sua Chiesa. Né divisione, né uniformità; comunione nella diversità è il vero progetto che Dio ha realizzato nel suo Figlio mediante il dono dello Spirito Santo. Questo è il mistero che dobbiamo contemplare, vivere e servire nelle nostre vite di credenti e di pastori.

La nostra vocazione e missione nascono dall'opera del Padre, che ci riconcilia con sé nel Figlio con la forza dello Spirito. La Chiesa non può ridursi a una società perfetta, a un'impresa di carità, a un movimento etico o rivoluzionario. In lei si manifesta l'opera di salvezza come ce l'ha rivelata Gesù e ce la fa comprendere lo Spirito della verità. *"In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi"*

(Gv 14, 20). Questa è l'opera che si compie nel silenzio di Dio Uno e Trino. **La Chiesa è icona della Trinità santa**, poiché da lei ne riceve la luce e la forma. Gesù ha pregato perché il Padre non desista di realizzare questo mistero di comunione. "*Perché tutti siano **una sola cosa**. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi **una cosa sola***" (Gv 17, 21). La preghiera di Gesù chiede al Padre che generi la comunità dei discepoli nell'unità. Come non pensare alle conseguenze che questo comporta per la totalità dei fedeli della Chiesa? Siamo **una cosa sola nel "noi divino"**. Queste affermazioni superano l'intelligenza e le forze dell'uomo.

Chi entra in questa contemplazione del mistero della Chiesa, accessibile solo agli occhi della fede, sperimenta una profonda chiamata alla conversione del cuore, dell'intelligenza e dell'azione. La fede e l'adesione al Vangelo sono inseparabili dal servizio all'unità del Cristo totale, perché la Chiesa è il suo Corpo.

Paolo esprime l'urgenza della conversione in questi termini: "*Spogliatevi **dell'uomo vecchio** con le sue azioni e **rivestitevi del nuovo**, che si rinnova, per **una piena conoscenza**, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti. Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa **siete stati chiamati in un solo corpo***" (Col 3, 9-17).

La comunità ecclesiale deve coltivare la sua identità profonda in mezzo agli uomini. Nella misura in cui è "un **germe** validissimo di unità, di speranza e di salvezza" (LG 9), realizza la sua vocazione e missione al servizio del genere umano. La testimonianza è, prima di tutto, la confessione del dono gratuito della salvezza. "*Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti*" (Ef, 1-6).

La comunione è dono e compito. Gli uomini chiamati alla comunione non sono perfetti. In noi, sono latenti forze di falsità, di divisione e di dominio. Tutte queste si oppongono al disegno di comunione. La situazione delle nostre comunità non è sempre specchio della comunione offerta da Dio. Tuttavia il dono è irrevocabile. Bisogna contemplarlo fin tanto che cominci in noi la conversione e la passione per coltivarlo. La comunione finirà per imporsi, perché è opera dello Spirito di comunione. Così lo garantisce la fede che riunisce la comunità per celebrare l'Eucaristia, mistero di comunione: "*La **grazia** del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la **comunione** dello Spirito Santo siano con tutti voi*" (2Cor 13, 13).

III. COMUNITÀ APOSTOLICA

Dio in Cristo ha destinato la Chiesa ad essere "**popolo di suo possesso**", "**lode della sua gloria**". Le è dato il dono dello Spirito perché non smetta di narrare le meraviglie di Dio nel mondo, perché con umiltà, modestia e semplicità, dia testimonianza della speranza degli anawim. La Chiesa generata da Dio è una comunità di testimoni, una comunità apostolica. Nell'Eucaristia proclama la morte e risurrezione di Cristo finché egli venga.

Prima dell'Ascensione al cielo, Gesù diceva ai suoi "*di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre: quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni*" (At 1, 4-5; Cf Lc 24,49). La forza dello Spirito viene sopra la comunità per farla una comunità apostolica, cioè, una comunità che celebra, proclama e dà testimonianza, con la vita e la parola, delle meraviglie di Dio, come quelle che si sono manifestate nella Pasqua del Figlio.

Un'esistenza apostolica proclama davanti al mondo che Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Nello Spirito confessa davanti agli uomini: "*Gesù è il Signore per la gloria di Dio Padre*". Questa testimonianza è la sua **felicità** e la sua **ragione di essere**. Il Padre le ha dato Gesù Cristo come sua speranza e non smette di gridarlo fra le nazioni. Una comunità animata dallo Spirito racconta agli uomini le meraviglie di Dio; come Maria, prototipo della Chiesa.

La Chiesa è, in se stessa, un segno che Dio sta dalla parte dell'uomo, della creazione. I fedeli, coscienti della grazia ricevuta, devono porre il maggior impegno nel consolidare la vocazione e l'elezione (Cf. 2Pt 1, 10). Convocati e liberati per la testimonianza, non devono sfuggire dalle tensioni né vergognarsi della condizione di cristiani. Il nome di cristiano è un onore. Il culto vero passa per la testimonianza. "*Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*" (1Pt 3, 5). "*Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome*" (4, 15-16). La Chiesa è generata per dare testimonianza in mezzo al mondo.

La Chiesa è **edificata sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti**. La fede dei fedeli non può essere altra cosa della fede apostolica. La sua testimonianza dev'essere identica, anche se nella forma deve adattarsi ai tempi. La comunità apostolica, formata da giudei e gentili, è l'abitazione di Dio fra gli uomini. "*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per*

diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef 2, 19-22). Siamo nel nucleo del mistero della comunità apostolica che deve riflettersi nell'esistenza di ogni fedele cristiano.

La fede e la testimonianza apostolica configurano la Chiesa in ogni momento e circostanza. Il mistero di comunione trascende gli spazi e i tempi. I Padri della Chiesa non tralasciarono di insistere nel fatto che è lo Spirito che garantisce l'apostolicità del popolo di Dio, sparso su tutta la terra. Non c'è altra fede se non quella dei testimoni del Risorto nello Spirito. E ogni testimonianza verace continua ad essere la testimonianza dello Spirito, che non può contraddirsi.

La grazia battesimale ci introduce nel dinamismo profondo della comunità apostolica. È sempre confessione dell'unico Signore e rifiuto di qualunque altro signore di questo mondo. I conflitti con il mondo non contraddicono né l'amore né la solidarietà.

Che la Chiesa sia nata con la missione di dare gloria a Dio, ce lo ricorda la preghiera di Paolo. *"Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda..... che siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen" (Ef 3, 14-21).*

IV. UNA COMUNITÀ CATTOLICA

Dio, con la risurrezione di suo Figlio dai morti, lo ha rivelato come il **Primogenito** della creazione e dei morti, come **Capo** della Chiesa. L'umanità e la creazione intera stanno come incluse nella risurrezione del Servo. Essere cattolico è dar ragione di questa speranza incommensurabile. La cattolicità della comunità non consiste tanto nel suo numero o forza, quanto nel fatto di essere portatrice di un seme di vita. È molto importante meditarlo per un corretto sviluppo della fede e fiducia nella Chiesa.

Dio ha voluto che nella sua Chiesa, giudei e gentili trovino la via della fraternità. L'unità è sempre cattolica, perché il Padre riunisce tutti come commensali della stessa tavola. In questa comunità apostolica i poveri sono chiamati ad occupare il primo posto. L'Assemblea dei santi è sempre una comunità aperta a tutti coloro che accolgono la Parola con fede. Le differenze contribuiscono ad arricchire la comunione; e questa a difendere la legittima differenza. Occorre che le nostre comunità vivano la cattolicità dell'amore. I veri imitatori del Padre non fanno differenza di persone. La dimensione sociale della Chiesa deve permettere l'espressione dell'autentica cattolicità.

La Chiesa, d'altra parte, convocata per confessare Gesù come l'unico Signore, riceve la missione di ricapitolare tutto in Lui. L'evangelizzazione consiste nel portare ogni creatura all'obbedienza della fede. L'obbedienza della fede non è dominio. **La signoria di Gesù Cristo fa l'uomo libero.** Questo è molto importante per la missione. Cattolico è colui chi crede nella forza liberatrice della verità. Non la impone, ma la propone a tempo opportuno e importuno. Il Vangelo è una forza di salvezza ed è destinato ad ogni uomo, a tutta la creazione. Dio ha risuscitato Gesù dai morti per essere il Signore dei vivi e dei morti. Il lavoro della cattolicità si esprime nel lavoro perché ogni uomo sia ricapitolato in Cristo. La cattolicità in questo senso è sempre una battaglia perché il mondo possa arrivare alla meta prefissata da Dio fin da tutta l'eternità nel suo Figlio. Perciò la cattolicità, prima ancora di essere un segno di distinzione, è chiamata a servire, nello Spirito, al disegno del padre manifestato in Cristo.

La comunità ecclesiale ha come impegno primordiale il servizio della speranza della creazione, sottomessa alla vanità, alla caducità. La coscienza della filiazione porta i credenti a mettersi al servizio dell'aspirazione profonda che Dio stesso ha posto nel cuore degli uomini. infatti, l'essere dell'uomo aspira incondizionatamente alla liberazione, alla libertà. Le strade della sua ricerca possono essere sbagliate, ma il dinamismo che lo anima viene da Dio. Il cuore umano è inquieto, è teso verso il futuro. E questo futuro gli è stato pienamente rivelato con la risurrezione del Crocifisso. Il Servo è già Signore. La nuova creazione vede la luce fra i dolori del parto. La Chiesa non può evitarli.

La cattolicità voluta da Dio non dipende dal numero, ma porta in sé il germe dell'universalità. La Chiesa dev'essere sempre il sacramento della casa paterna, dove tutti i figli sono accolti e invitati per celebrare la gioia dello stesso Padre, per condividere le nozze dell'Agnello immolato. Questa cattolicità è dinamica e impegnata nel mondo.

La **santità** ricorda che la Chiesa è **proprietà** di Dio. L'**unità** afferma che gli uomini sono chiamati ad essere **fratelli in Cristo** e i discepoli sono entrati nel mistero di comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. La **apostolicità** insiste nell'unità della fede e nella **testimonianza**. La **cattolicità** sottolinea la condizione di collaboratori del disegno del Padre, per ricapitolare tutte le cose in Cristo, autentica via di libertà e pienezza.

Dio è meraviglioso, perché realizza il suo piano con uomini fragili, limitati e sottomessi ad ogni tipo di schiavitù. Prima lo realizza in loro e poi li invita ad essere collaboratori secondo i doni dello Spirito.

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

Nella preghiera scegliere qualcuna delle dimensioni, per approfondirla nella riflessione e la contemplazione. Ringraziare Dio della sua opera. Crediamo abbastanza in essa?

Alcune domande:

- Che chiamate alla conversione e all'azione mi sta rivolgendo il Signore?
- Come lavorare perché le nostre comunità crescano sempre più nella fede e nell'identità che viene da Dio?
- Il fatto che la Chiesa sia una, santa, cattolica e apostolica, come sta orientando le mie relazioni con gli uomini di altre culture, idee e religioni?

LA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI

Nel secolo della LG e della GS sono sorte molte questioni sull'identità della Chiesa: Abbiamo interrogato e ci siamo interrogati: Chiesa, che dici di te stessa? Che ne dicono gli uomini? E tu, suo servitore, come la vivi e la fai conoscere ai tuoi contemporanei?

Contempliamo alcuni tratti della comunità dei discepoli, come Gesù, dopo aver loro lavato i piedi, ce li ha fatti conoscere nel discorso di addio¹, che Giovanni presenta come un **testamento**, un **arrivederci**, una **istruzione**.

Nell'intimità del cenacolo e nell'ambiente della Pasqua, Gesù presenta loro l'essere, la via e la missione della loro identità comunitaria nel mondo.

La comunità sarà **presenza del Risorto** fra gli uomini. La **sequela del Maestro** sarà la sua via, perché Gesù è l'unica via di accesso al Padre. La missione dei tralci sarà produrre **i frutti dell'Inviato nello Spirito**.

I. COMUNITÀ DI FEDE

Il Maestro riunì i suoi discepoli nell'ambito della Pasqua. Non tanto per ricordare il passato, quanto per **anticipare il futuro**. È il momento del suo passaggio da questo mondo al Padre. "*Prima*

1 "Il genere letterario **testamento** è ben radicato nella letteratura biblica e in quella profana dell'epoca. Un personaggio illustre, prima di morire, riunisce i figli e parla loro, nella forma di un testamento spirituale. Giacobbe (Gen 49), Mosè (Dt 32-33), Mattatia (1Mac 2, 49-70), Tobia (Tob 14). Non è fuori luogo che Giovanni ponga sulla bocca di Gesù un testamento spirituale.

Più che atto puramente giuridico, il testamento è un **saluto di addio**, nel quale si accumulano i ricordi e si incrociano i consigli. Il saluto di addio dà un tono cordiale alle parole e aggiunge peso alle istruzioni e consigli. Nel caso di Gesù l'addio è anomalo, perché non è l'ultimo. Se ne va, però torneranno a vederlo. La partenza definitiva sarà l'ascensione (che è narrata da Luca). È Come se a un personaggio si offrisse una grande festa di addio, in condizioni propizie, anche se la partenza si realizzerà alcuni mesi dopo. Quella di Gesù nella cena è un addio definitivo anticipato.

È una **spiegazione**. Presto capiterà qualcosa di terribile, difficilissimo da capire perché è difficile da accettare. Gesù spiega anticipatamente il senso profondo di una esecuzione infamante che conduce alla gloria, che è gloria. La spiegazione vale per i discepoli dentro il libro e per i lettori futuri del vangelo. Ugualmente i consigli sono una eredità permanente, perpetua.

Al di sopra di tutto c'è una visione trascendente. Come se già innalzato sulla croce, esaltato nella gloria, asceso al cielo. Il suo sguardo più di quello di Mosè (Dt 34), abbraccia gli spazi e i tempi, le sue parole si intrecciano umane e divine insieme, e si offrono e sollecitano la contemplazione. Questo è uno dei brani più contemplativi del N.T." (BP)

della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13, 1). È il momento di rivelare loro la sua origine, missione e destino **nel mistero di Dio**, e che dovranno sviluppare nella storia. Lo fa con l'autorità e la conoscenza del Figlio, inviato con pieni poteri. "Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava" (Gv 13, 3).

L'ORIGINE DELLA COMUNITÀ

Per meglio contemplare l'originalità della comunità fondata da Gesù, volgiamo il nostro sguardo al libro del Deuteronomio dove Mosè fa memoria delle origini, della meta e del cammino del popolo di Dio. Lo fa intravedendo da lontano la terra promessa e conoscendo la sua morte imminente.

Nel discorso di addio di Gesù, la comunità dei discepoli prefigura il nuovo Popolo di Dio, la Chiesa di Dio.

Mosè convoca l'assemblea del deserto e narra l'epopea di Dio. L'ha convocato in Abramo², l'ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto e ha stabilito l'Alleanza. Dio modella il suo popolo come il Liberatore. "Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero" (Dt 32, 11-12). Questa è la fede del popolo. Dio lo **genera, educa e conduce** alla terra della promessa. È il Dio fedele e potente. Israele fu liberato per essere segno che non ci sono altri dei né in cielo né sulla terra. Naaman affermerà dopo la sua guarigione per opera del profeta di Israele: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele" (2Re 5, 15).

Alla luce dell'origine di Israele, contempliamo **la novità della comunità dei discepoli** di Gesù. Come nei patriarchi, troviamo il tema dell'**elezione** e della **vocazione**. Ora è Gesù che elegge i suoi discepoli: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). Anch'essi sono stati **liberati** dal mondo ostile. Infatti, il Padre li ha tolti dal mondo e li ha dati al Figlio. "Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola" (17,6). Gesù chiamò i suoi uno per uno, li tolse da dove si trovavano prigionieri. Questa liberazione si compì nella croce, come viene anticipato nel gesto simbolico della lavanda dei piedi. Il Figlio morì come schiavo e maledetto, affinché gli schiavi e i maledetti rinascessero come figli. Nell'Eucaristia, la comunità celebra

² In Dt 26, 1-11, ci incontriamo con uno dei primi credo di Israele. Viene invitato a ricordare come fu eletto e chiamato dal non-essere in Abramo. Poi l'ha riscattato dall'Egitto e gli ha dato una terra che emana latte e miele. Israele è l'opera di Dio e per questo deve offrirGli le primizie della terra. Era sua e l'ha data a lui perché viva. L'elezione gratuita e amorosa di Dio è il fondamento e l'origine del popolo. È necessario celebrarlo nel culto della fede.

il memoriale della sua origine e destino. È il compimento di quanto annunciato dai profeti. *"Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia. Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno» e fu per loro un salvatore in tutte le angosce. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé, in tutti i giorni del passato"* (Is 63, 7-9).

La comunità dei discepoli testimonia nel mondo il compimento delle promesse fatte a Israele in favore di tutta l'umanità. Le pietre vive, che formano la comunità, furono tolte dal mondo (Cf. 1Pt 2, 4-5). I credenti sono ricreati per mezzo della Parola e della Croce; rinascono dall'acqua e dallo Spirito.

La Chiesa è opera di amore, germoglia incessantemente dalla Pasqua. Gesù incarna, cioè, rivela e realizza l'amore del Padre. Lo Spirito lo effonderà nel cuore dei discepoli. La nuova comunità non si edifica più sulle terre mobili, come nel caso di Israele che non riuscì a procedere con fedeltà, ma sulla Roccia viva che è Cristo. La nuova Gerusalemme, oltre ad essere fondata sulla Roccia viva, è edificata da Lui e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. La croce rimane il fondamento e il principio del Popolo della Nuova ed eterna Alleanza. La comunità apostolica si edifica sulla Parola, l'Azione e la Pasqua del Figlio. Se ne va, ma tornerà e non lascerà i suoi orfani e indifesi.

IL DESTINO DELLA COMUNITÀ

L'**eredità** promessa da Dio a Israele era la terra della libertà e dell'abbondanza. Attraverso la prova del deserto, Mosè fece camminare il popolo verso di essa, ma non vi poté entrare. Aveva dubitato e si accontentò di vederla da lontano. *"Il Signore gli disse: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!»*. Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore" (Dt 34, 4-5). Il popolo aveva portato il più grande dei profeti a dubitare del potere di Dio.

Gesù invita la comunità a condividere la **sua eredità**. Di fronte al rifiuto di Pietro di lasciarsi lavare i piedi dal Signore, Gesù gli dice: *"Se non ti lavo i piedi non avrai parte con me"* (Gv 13,8). Nella preghiera al Padre, Gesù chiede che i suoi partecipino alla sua **gloria** di Figlio unico. Allora l'eredità e il destino di Gesù, che la nuova comunità è chiamata a condividere, è il Padre. A tutti coloro che si uniscono a Lui nella fede, viene data la **possibilità di diventare figli di Dio**. (Cf. Gv 1, 12). Di fatto, dopo la risurrezione, gli amici di Gesù saranno chiamati fratelli. Il Risorto disse a Maria Maddalena: *"Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"* (Gv 20, 17). La comunità dei discepoli è come inclusa nel Primogenito.

Paolo scrive: "*Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria*" (Rom 8, 16-17).

Il **destino** della comunità è la **filiazione**, "*Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il Primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati*" (Rom 8, 29-30). Di fronte al turbamento dei discepoli, perché non comprendevano che il Messia passava per la morte, Gesù li tranquillizza con queste parole: "***Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io***" (Gv 14, 1-3). I discepoli non si trovano davanti a un servitore come Mosè, ma davanti al Figlio.

La comunità, d'altra parte, **deve procedere con la convinzione profonda di essere amata da Dio**. I discepoli sono amati con lo stesso amore con cui il Padre ama il Figlio. Questa fede è il fondamento della speranza e il principio dell'amore. Nell'angustia crescente della comunità debole e incerta di fronte al futuro, Gesù le dice: "*In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre*" (Gv 16, 26,28). La preghiera efficace di Gesù al Padre si conclude con queste commoventi parole: "*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*" (Gv 17, 26). I discepoli formano la comunità amata di Dio. Con questa sicurezza deve andare avanti in un mondo ostile. Paolo scriverà ai Romani: "*Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore*" (Rom 8, 38-39). Questa è la sicurezza, la fermezza della fede. Il nostro destino ci è stato dato una volta per sempre nella risurrezione di Gesù Cristo.

Il destino della comunità non è una terra migliore, ma il Padre. Questa convinzione la obbliga a camminare con gli occhi fissi in Gesù, colui che inizia e perfeziona la fede. Come noi pastori aiutiamo le nostre comunità a vivere tese verso il Padre?

L'ESODO VERSO IL PADRE

Il Deuteronomio ricorda l'esodo del popolo per entrare nella terra delle promesse. Dio non lo abbandonò. Si faceva presente come colonna di fuoco o come nube. Guidava il popolo o per mezzo del suo angelo o per mezzo di Mosè, suo servo (Ex 33, 14; Sal 77, 21). Educava così il popolo dalla

testa dura: *"Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere ... Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te. Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo"* (Dt 8, 2-6). **Il deserto è cammino di fede.** Non tutti coloro che uscirono dall'Egitto sarebbero entrati nella terra a causa della loro infedeltà e incredulità.

Il vangelo di Giovanni ricorda: solo in Gesù abbiamo accesso al Padre. È la porta per la quale deve entrare e uscire la comunità; è la via da percorrere. Fuori di Lui non c'è via. Nel suo discorso, Gesù diceva ai discepoli: *"E del luogo dove io vado, voi conoscete la via"*. Ma Tommaso interviene per dire: *"Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?"*. I discepoli erano sconcertati. *"Gli disse Gesù: Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"* (Gv 14, 4-6). **I nomadi già conoscono la meta e la via.** Gesù non è solamente guida come Mosè, ma via: *"come è scala fino al cielo (Gv 1,51), come è la porta di entrata (10,7), per mezzo di lui viene la Verità della rivelazione e la vita che ne è il risultato; per mezzo di Lui facciamo il passaggio verso il Padre. È una via autentica (vera) e vitale, è verità e vita in cammino. Conoscere chi è Lui è conoscere il Padre (8,19). Vedere Lui con gli occhi della fede è vedere il Padre"*.

Dio camminava con Israele nel deserto. Gesù **prosegue il suo cammino nella comunità verso il Padre.** In Lui siamo condotti al padre, poiché si è fatto carico della nostra carne di peccato, per liberarci e condurci alla sua gloria.

Israele ricevette la legge per percorrere il cammino della vita. Gesù ha promesso e inviato "l'altro Paraclito", per introdurre la comunità della nuova alleanza nella verità intera della sua persona e del disegno del Padre. *"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi"* (Gv 14, 16-17) La comunità cammina nello Spirito, condotta dallo Spirito. Non stiamo nell'economia della legge, ma in quella dell'Alleanza della libertà e della parresia. La comunità della Nuova Alleanza cammina sostenuta dalla forza e dal potere di Dio.

La Chiesa è memoria, segno e strumento del cammino del Signore nella storia per portare a compimento il piano del Padre.

II. UNA COMUNITÀ DI AMORE

La legge, data al popolo del deserto, era contenuta nel comandamento dell'amore. Così lo ricorda il dialogo di Gesù con un giurista. *"Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna? Gesù gli disse: Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi? Costui rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con*

tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso. E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai" (Lc 10, 25-28). Eppure la comunità dei discepoli deve vivere secondo il comandamento nuovo. "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 34-35; 15, 12. 17.; 1Gv 2, 8). In che consiste il comandamento nuovo?

COMUNIONE E OBBEDIENZA

L'amore di Cristo immerge la comunità nella comunione del Figlio con il Padre suo e perciò nella sua più perfetta obbedienza filiale. L'amore, effuso dallo Spirito nei nostri cuori, introduce i discepoli nella dipendenza gioiosa dal Padre. Il Figlio non poteva far nulla per conto suo. Tutto gli apparteneva, ma non si appropriava di niente *"Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie"* (Gv 17, 10). Fra il Padre e il Figlio tutto è in comune. Così il Figlio vive nell'amore e dell'amore del Padre. E in questo amore laverà i piedi ai suoi fratelli.

L'AMORE FRATERNO

Gesù li ha amati più di se stesso. Si svuotò della sua gloria e si è umiliato facendosi obbediente fino alla morte di croce. Dunque, con quello stesso amore devono ora amarsi i discepoli, se vogliono essere presenza sua nel mondo. Detto con altre parole, l'amore della Vite deve fruttificare nei tralci. Solo così glorificheranno il Padre e saranno suoi discepoli.

Questo amore nuovo è fondamento della missione e della sua efficacia nel mondo. La comunità apostolica è comunione e così irradia la Buona Notizia: *"In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui"* (Gv 14, 20-21). Questa comunione irradia il disegno di Dio e attrae gli uomini alla fede. *"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me"* (Gv 17, 20-23).

L'amore di Cristo immerge la comunità nel mistero della comunione divina. Lo Spirito ci permette di vivere gli uni per gli altri, affermando la differenza delle persone e facendo che ognuno

collabori con i suoi doni all'edificazione del tutto. La comunione è unione nella stessa missione. Nessuno può procedere per conto suo.

GENERARE VITA NUOVA

Il comandamento nuovo proietta la comunità verso l'umanità. Gesù ha dato la vita per la moltitudine. La sua esistenza fu una lotta per generare l'umanità nuova. I discepoli devono prolungare questa lotta nella storia. *"Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui"* (Gv 3, 16-17; Cf. 1Gv 4, 7-11). Questo è il dono da coltivare per la comunità in mezzo all'ostilità del mondo. Il mondo può odiarla, lei deve amarlo fino al dono della propria vita. L'amore viene da Dio. Radicata in Lui, perché da Lui nasce, vincerà l'odio con l'amore.

I seguaci del Figlio sono chiamati a vivere come testimoni e imitatori dell'amore del Padre, come figli. Il nuovo comandamento si concretizza così: *"Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. ... Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"* (Mt 5, 43-48). Poiché è buono con gli ingrati e i perversi, i discepoli metteranno in pratica queste parole: *"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio"* (Lc 6, 36-38). La **gratuità**, lo **sperpero**, la **misericordia senza misura**, la **solidarietà** con i più bisognosi saranno sempre il segno della comunità dei discepoli di Gesù.

Paolo esortava le sue comunità a vivere come figli. *"Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore"* (Ef 5, 1-2). La comunità filiale non si accontenta di una solidarietà esteriore, l'amore la spinge a dare la vita per la moltitudine. In Gesù e come Gesù vivrà dolori del parto per generare l'uomo nuovo. L'amore non sopporta la morte dell'amato, si consegna perché abbia vita in abbondanza.

Questa lotta per generare nuova vita condurrà la comunità a condividere il sacrificio del Figlio. È la via della vittoria sul mondo e sulla morte. L'amore vince nel e per mezzo del sacrificio. Questo è il mistero dell'amore, che la comunità è chiamata a manifestare e realizzare nel mondo.

COMUNIONE E FRUTTI

La comunità è destinata a produrre **i frutti sperati da Dio**. Attraverso il profeta Isaia si lamentava della sua vigna privilegiata, perché era stata sterile. In Osea, il Signore rimprovera il popolo perché dilapida i suoi frutti. Nel NT, il Figlio è inviato per reclamare i frutti trattenuti ingiustamente dai guardiani della vigna (Cf. Mc, 1-12).

Nel discorso di addio, Gesù si è presentato come la Vite piantata dal Padre, che offre il frutto autentico: Un popolo di adoratori in spirito e verità. Questa è la comunità convocata da Gesù e inserata in Lui, vite vera. I tralci porteranno i frutti della vite. Separati da essa si seccheranno e saranno gettati sul fuoco.

La condizione per produrre **frutti duraturi e abbondanti** è doppia: rimanere in Cristo e lasciarsi purificare dal Padre. Bisogna parlare e agire in Cristo. Come in Cristo è il Padre che parla e agisce, così la comunità. Per questo deve rimanere nell'amore, nelle parole e nei comandamenti di Cristo.

In ultima istanza, la comunità deve produrre **il frutto dello Spirito** "*amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*" poiché "*contro queste cose non c'è legge. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri*". E conclude l'apostolo: "*Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito*" (Gal 5, 22-25). Questa continua ad essere la sfida per la comunità ecclesiale, camminare nello Spirito di Gesù, rendere presente il suo amore fino all'estremo per i fratelli. La comunità non è più sotto il dominio del mondo, ma sta nel mondo al suo servizio come il Verbo incarnato.

È decisiva una distinzione semplice, ma di somma importanza. **Risultati e frutti non sono equiparabili**. L'impresa dell'anticristo può ottenere grandi risultati. La comunità starà attenta soprattutto che siano i frutti della Vite.

III. COMUNITÀ DI SPERANZA

La comunità apostolica è rivolta verso il futuro. Colui che se ne va tornerà e rimarrà in loro e con loro. Infatti, Risorto dai morti, Gesù tornerà a ricreare la comunità di fede. Ancora, animata dal Paraclito, la preghiera della comunità è rivolta verso il futuro. La comunità, tormentata dai poteri del mondo, riceve forza e sicurezza per andare verso il futuro. "*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino*" E prosegue la rivelazione: "*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga;*

*chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.... Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù" (Ap 22, 16-20). I discepoli camminano con il Risorto e nello Spirito. È la comunità degli ultimi tempi. Il Risorto vive e agisce nella missione della comunità (Mt 28, 18-20). "Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano" (Mc 16,20). La comunità apostolica va avanti in compagnia del Risorto e col potere dello Spirito. Gesù lo ha detto e promesso nel suo **testamento, addio e insegnamento ultimo**.*

L'ORIZZONTE DELLA GLORIFICAZIONE.

Gesù annunciò il suo passaggio al Padre. Di fronte alla tristezza e incomprendimento dei suoi, rivelò loro il vantaggio della sua partenza. *"Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amate, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me" (Gv 14, 27-28). Lo dice loro prima che succeda, perché lo comprendano poi. "Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò" (16, 5-7). La Pasqua è glorificazione del Padre e del Figlio, dono dello Spirito e realizzazione dell'Uomo Nuovo.*

Gesù era cosciente della **fragilità della comunità**. Ne annunciò la dispersione. Feriranno il pastore e si disperderanno le pecore. Di fatto, tutti i discepoli fuggiranno di fronte alla passione. Risorto, tornerà a riunire i suoi. Come l'aquila innalza i suoi piccoli sulle alture, Gesù porterà i suoi al trionfo. *"Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. **Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"** (Gv 16, 32-33).*

La **consapevolezza della vittoria** accompagnerà la comunità apostolica. Come il Figlio ha affidato la sua causa al Padre e sa che non può essere defraudato, altrettanto deve vivere la comunità. È il Signore che la porta al suo trionfo. Il potere della risurrezione si manifesta già in lei. Il suo sguardo sarà posto nel futuro, non nel passato. Vive il presente con la convinzione di aver vinto. Gesù annuncia la sua vittoria e glorificazione nel momento dell'umiliazione. I discepoli passeranno per la tribolazione, ma devono essere ancorati alla consapevolezza del trionfo. Contano sul Paraclito per la lotta stessa e per la vittoria. La comunità escatologica è portatrice di speranza nel mondo, perché vive nel futuro. Non per ingenuità, ma come affermazione della sua fede pasquale. Crede nella Parola del Crocifisso esaltato dal Padre. Vive fondata sull'azione definitiva di Dio in Cristo e testimoniata dallo Spirito davanti a tutti i popoli della terra.

D'altra parte, la missione della comunità nel mondo sarà una **testimonianza del trionfo del Crocifisso**. Le profezie si compiono. *"E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione"* (Rom 4, 23-25). Liberata dal peccato, la comunità va avanti nella giustizia.

PRIMIZIE DEI TEMPI DEFINITIVI

Colui che va al Padre ha promesso "**un altro Paraclito**", lo Spirito della verità e della testimonianza. I credenti saranno condotti e sostenuti da una presenza interiore, da una forza vitale, per portare la forza del Vangelo a un mondo ostile. La vera gioia della Chiesa consiste nel condividere il servizio del suo Signore e Maestro. È la gioia dello Spirito. *"In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica"* (Gv 13, 16-17). La comunità riceverà il battesimo dello Spirito, per formare un solo corpo. Alla sua luce comprenderà tutto e con la sua forza darà testimonianza. Cristo è il compimento delle promesse. E lo Spirito le garantisce. *"E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria. E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori"* (2Cor 1, 20-22). Col suo dono, tutto ci è stato dato. I tempi messianici sono iniziati nella storia. La comunità è segno e strumento. Essa rende presente il Signore della gloria e prosegue le sue lotte per condurre l'umanità alla libertà dei figli di Dio.

La missione dello Spirito sarà quella di condurre la comunità alla pienezza della verità, perché non aveva ancora compreso la rivelazione del Figlio. Sarà il suo difensore, avvocato, consolatore, intercessore e protettore, dato che il Maestro le ha annunciato che soffrirà le stesse persecuzioni. *"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia"* (Gv 15, 18-19). *"Anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio"* (16, 2). Queste predizioni, nell'ora di passare da questo mondo al Padre, si compiranno senza ritardo. Gesù **non annuncia uno statuto di forza, di potere e di benessere per i suoi, ma di identificazione con la sua condizione di Servo**. La vittoria e glorificazione del Servo e della sua comunità avvengono sul legno.

Lo Spirito fu inviato ai discepoli perché, in essi e per mezzo di essi, il Crocifisso sia glorificato nel mondo. Gesù ha annunciato: *"Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà"* (16,14). Egli comunicherà loro la verità, la coscienza filiale, l'amore, la vita, la sua gloria e eredità. Lo Spirito glorificherà il Figlio inserendo la comunità apostolica nella sua vita, missione e destino. E per mezzo di

essa glorificherà il Figlio davanti a tutta l'umanità. Gli apostoli annunciavano che il Servo era stato costituito Signore.

Con la forza dello Spirito i discepoli saranno testimonianza nelle piazze pubbliche e davanti ai tribunali: *"Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio"* (Gv 15, 26-27). Lo Spirito permetteva loro di procedere con parresia in mezzo a un mondo ostile. Li sostiene nella lotta della verità contro la menzogna, però non li ritira dalla battaglia.

In conclusione, la comunità del Risorto è chiamata a camminare con fede tenace, con amore ardente e con speranza gioiosa. Nel mondo è il segno del trionfo del Crocifisso. Dio lo ha risuscitato dai morti e lo ha costituito Signore dei vivi e dei morti.

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

Nella preghiera possiamo rileggere il **testamento** di Gesù e gustare le differenti dimensioni della comunità dei discepoli. Queste predizioni venivano ricevute da una comunità turbata, sconcertata, insignificante e che abbandonerà il maestro nella sua lotta decisiva.

Alcune domande:

- Come mi sento chiamato a rinnovare la mia fede nella Chiesa di Cristo?
- Come edificiamo comunità di fede, di amore e di speranza in mezzo al nostro mondo?
- Le nostre comunità producono i frutti dello Spirito? Siamo attenti a distinguere bene fra risultati spettacolari e frutti autentici?

LO SPIRITO E LA COMUNITÀ APOSTOLICA

Nella vita della Chiesa, come nella riflessione teologica, si sta scoprendo sempre più l'importanza dello Spirito. È il **protagonista** della missione e anche della storia degli uomini. Perché si è arrivati a chiamarlo il divino sconosciuto? La fede della Chiesa ha il suo centro nel mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito santo. La cristianità, tuttavia, dimenticando il protagonismo dello Spirito, corse il pericolo di presentare la vita cristiana più in termini di morale che di comunione o Alleanza con il Dio personale. Il mistero della Chiesa ebbe la tendenza di ridursi ad un'istituzione religiosa. Il Dio e Padre di nostro Signor Gesù Cristo corse il rischio di restare ridotto ad un certo deismo.

La vita cristiana si muoveva tra il sentimento religioso, il soggettivismo liberale o una religione dell'uomo. Il mistero del Verbo incarnato restava come ridotto ad un certo gesuismo, ad un modello etico. Non si vedeva abbastanza come l'umanità era coinvolta nella comunione del Padre con il Figlio nello Spirito. La Chiesa fu pensata, innanzi tutto, in termini di psicogruppo, un ambiente caldo dove la persona era al centro.

La riflessione teologica d'altra parte, denunciava un certo cristomonismo, per usare un'espressione di Congar, con sue conseguenze ecclesiologiche. Ricuperare il protagonismo dello Spirito nella vita e nella missione di Cristo, come nella vita e missione della Chiesa, era urgente come via per ristabilire un equilibrio nell'esistenza dei cristiani e delle comunità ecclesiali. Qual è il senso della missione dello Spirito nella comunità apostolica? La sua missione prolunga, interiorizza e universalizza quella del Figlio. Ogni missione sgorga dal mistero di comunione, che è la Trinità santa. La logica individuale o autonoma del liberalismo non quadra bene con il Dio Padre, Figlio e Spirito.

I. UNA COMUNITÀ SACRAMENTALE NEL MONDO

Lo Spirito della Pentecoste spinge la comunità apostolica verso le piazze pubbliche, per dar testimonianza delle meraviglie di Dio, come si è visto nella Pasqua. La comunità apostolica è un'icona viva del mistero di comunione del Padre e del Figlio nello Spirito. *"Che tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me,*

perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 21-23). I Padri della Chiesa hanno visto nella **gloria** un'evocazione dello Spirito. Questi è sempre lo Spirito di comunione. *"La grazia del Signor Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi"* (2Cor 13, 13). Questa comunione ha una forza d'espressione e irradiazione missionaria in se stessa.

1 - LA SACRAMENTALITÀ OPERA DELLO SPIRITO

Gesù ci dà la sua gloria (il suo Spirito) per addentrarci nella comunione filiale che lo lega al Padre. La comunione esige la libera collaborazione degli uomini, ma è opera dello Spirito. Solo Lui può farci entrare nella sfera di Dio, nella comunione del Padre e del Figlio.

La preghiera eucaristica pone in rilievo una duplice azione dello Spirito nell'azione sacramentale. Nella prima epiclesi, si invoca la venuta dello Spirito perché trasformi il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo. Nella seconda si implora l'azione dello Spirito perché trasformi i partecipanti in una comunità d'amore, affinché sia riflesso della comunione del Padre e del Figlio. La sacramentalità è opera dell'azione trasformante dello Spirito, ma richiede la libera adesione dell'uomo. L'Alleanza include l'affermazione della libertà del tu. La comunione si oppone all'uniformità o alla fusione.

D'altra parte, **la materia del sacramento è sempre una realtà fragile, insignificante e limitata**. Cristo assume la carne di peccato (Rom 8, 3-4). Lo Spirito è stato inviato ad ogni carne, per farla entrare nella comunione divina. Il segno sacramentale non è percepibile se non nella fede. L'esteriore non mostra con evidenza la realtà profonda. La sacramentalità della Chiesa è dono e compito.

Che la sacramentalità è l'opera dello Spirito, ce lo dice con chiarezza il Concilio Vaticano II: *"E invero Cristo, quando fu levato in alto da terra, attirò tutti a sé (cfr. Gv 12, 32 gr.); risorgendo dai morti (cfr. Rm. 6,9) immise negli Apostoli il suo Spirito vivificatore, e per mezzo di Lui costituì il suo Corpo, che è la Chiesa, quale universale sacramento della salvezza"* (LG 48).

2 - LA SACRAMENTALITÀ COME COMPITO

La comunità dei discepoli è chiamata a riflettere il dono della comunione nella sua vita concreta, nelle sue strutture. Con serietà e semplicità la comunità deve essere segno di nuove relazioni nel mondo.

Il compito della comunione si estende a diversi campi. Nessuno di essi può essere dimenticato o messo in secondo piano: comunione **nella verità della fede**, nell'**amore** e nella **solidarietà**, nella **speranza**. Questa è l'opera dello Spirito che diffonde l'amore divino nei nostri cuori.

a) **La comunione nella verità della fede** esige un'apertura radicale alla testimonianza apostolica, alla testimonianza dello Spirito. *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli"* (At 2,42). Lo Spirito conduce alla verità piena. In Lui i profeti annunciarono la verità di Gesù Cristo; in Lui la testimoniarono gli apostoli e in Lui la comprende la fede ecclesiale. Il Vangelo non è un'invenzione della ragione. *"Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo"* (Gal 1,11). L'intelligenza del cuore penetra la verità di Dio, ma non la crea; la riceve come dono da sviluppare nella storia. Non c'è comunione fuori della verità. L'errore e la menzogna possono, a volte, unire le forze, ma non costruiranno mai la comunione. Lo Spirito della verità realizza la comunione introducendoci nella pienezza della verità. Questo è un punto di massima importanza, perché si cercano, certe volte, accomodamenti incompatibili con la comunione di Dio, il Veritiero. Nessuno vive nella comunione, se non rimane nella verità. Tra la luce e le tenebre, tra la verità e la menzogna, tra la morte e la vita, ci sarà sempre opposizione. Bisogna porre allo scoperto i cuori. La fede è comunione nella stessa Parola e nello stesso Sacramento.

b) **Comunione e solidarietà tra i membri della comunità.** I primi cristiani stupirono gli uomini per un amore effettivo e realista. Era il distintivo dei discepoli di Gesù. Partecipò del suo amore, i cristiani mettevano i beni in comune. Tutti avevano il necessario per sviluppare la loro vocazione e missione. Fra loro regnava una relazione di autentica solidarietà, condividevano gioie e sofferenze. Il perdono reciproco e la reciproca correzione permettevano loro di procedere insieme per il cammino della fedeltà. La comunione non si riduce a una solidarietà economica, anche se la include. I primi cristiani condividevano la persecuzione e le lotte per portare la Buona Notizia a coloro che non la conoscevano. Le celebrazioni, per cantare le grandezze di Dio, erano un rischio condiviso. Si riunivano attorno al Risorto.

La Koinonia esige saper coniugare insieme, alla perfezione, la dimensione verticale con quella orizzontale. È sempre unità dei discepoli in Cristo e con il Padre per l'azione dello Spirito. Solo così appare il segno sacramentale della comunione, sia compreso o meno da quelli di fuori. Nell'Eucaristia, per l'azione dello Spirito, la comunità si converte in sacramento di salvezza per l'umanità. È necessaria la collaborazione libera dei suoi membri.

c) **La sacramentalità è comunione con la speranza dei poveri.** I credenti, animati dallo Spirito, condividono "l'aspirazione" della creazione. I gemiti di questa li iscrive lo Spirito nelle sue viscere di amore. Non c'è un destino individuale, ma solidale con il resto dell'umanità. Manca una retta comprensione della koinonia della comunità con il mondo. La comunità dev'essere solidale del futuro del mondo. Dato che condividiamo una stessa speranza e destino, i credenti devono appoggiarsi reciprocamente ed essere al servizio della storia umana. I poveri saranno sempre una chiamata per vivere l'identità della Pentecoste. Dio ha convocato la sua Chiesa perché sia un sacramento della

speranza dei poveri nella storia. Condivide la sua speranza e deve servirla con allegria e decisione, anche quando non sia compresa dai suoi interlocutori.

II. UNA COMUNITÀ ESCATOLOGICA

Lo Spirito fa della comunità insignificante un popolo di pellegrini. La sua meta non è il mondo, ma il Padre. Come germe del regno sarà in continua crescita. In questo mondo cammina e va pellegrina, il suo riposo sta in Dio. La sua spiritualità è quella dell'Esodo. Così comincia la 1Pt: *"Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue"* (1Pt 1, 1-2). La comunità non può, di conseguenza, installarsi in nessuna epoca della storia o della cultura; deve avere il coraggio di gettarsi tra le intemperie, come straniera in questo mondo, che, d'altra parte, deve amare con lo stesso amore del Padre. Deve vivere percependosi come un dono nel Figlio, perché il mondo giunga alla pienezza.

Per l'azione dello Spirito, questa comunità vive ancorata nel futuro che le è stato dato in Gesù Cristo. Le sue radici non stanno nel passato né nel presente, ma nel Dio che sta arrivando, che fa tutto nuovo. La comunità dell'Apocalisse celebra Dio come colui che viene.

Radicata nell'amore, vive il presente come un atto di perfetta obbedienza alla Parola viva e operante. La lettera di Pietro continua: *"Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi..."* (1Pt 1, 3-4). Generati per la speranza, i credenti sono chiamati a camminare fondati su di essa. Prima della Pentecoste, la comunità vive ripiegata su se stessa, aveva paura dei giudei. Scossa dal vento impetuoso dello Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti, va avanti tra le nazioni come espressione, testimone e strumento della speranza dell'umanità.

La comunità escatologica, pertanto, deve dare testimonianza in mezzo al mondo, tanto se vive tempi di pace come se è assediata da prove esterne o interne. È destinata a vivere il presente della storia fondata sul futuro che il Padre ci ha regalato nel Figlio e nel quale ci introduce lo Spirito di santità. La vocazione viene dal futuro. Il suo destino le viene dato come vocazione e missione.

La testimonianza suppone l'affrontare le relazioni della vita quotidiana con mansuetudine e allegria, con umiltà e fermezza, con libertà e amore. La comunità della diaspora deve star pronta a dare testimonianza della sua speranza, con libertà, coraggio, semplicità e audacia. *"E chi vi potrà fare del male, se*

sarete ferventi nel bene? E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. E' meglio, infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male" (1Pt 3, 13-17). Il culto del popolo sacerdotale e regale passa per la testimonianza della speranza, perché la nostra speranza è Gesù Cristo morto e risorto.

"Canta e cammina". Quest'espressione di un discorso di S. Agostino ricorda il dinamismo della comunità dei discepoli di Gesù. L'allegria sarà sempre un distintivo di coloro che vivono già nel futuro di Dio. Nessuno può toglierci il trionfo. *"Infatti, scriveva Paolo, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne."* (2Cor 4, 17-18). Vivere nel futuro vuol dire dar valore alla realtà con i criteri del Risorto. La sua esistenza appare come un servizio alla speranza, depositata da Dio nel cuore dell'umanità. *"Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa, infatti, è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio"* (Rom 8, 18-21). Senza ignorare o trascurare le attese terrene e le lotte per utopie terrene, la comunità è memoriale della speranza senza tramonto data nella risurrezione del Primogenito.

La Chiesa è dentro nel mondo ed è straniera allo stesso tempo. La sua condizione escatologica la obbliga a mantenere questa tensione. Il suo essere è paradossale, poiché è insieme terrestre e trascendente; pellegrina nella storia ed è già nascosta in Dio con Cristo. *"Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi, infatti, siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria"* (Col 3, 1-4). Ecco la fede e la speranza che suscita lo Spirito nel cuore di ogni credente e della comunità ecclesiale.

III. UNA COMUNITÀ MISSIONARIA

Lo Spirito Santo viene sulla comunità apostolica per lanciarla alle piazze pubbliche e agli incroci delle strade come testimone del Risorto. La promessa di Gesù era chiara: *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra"* (At 1, 8). *"Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal*

Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio" (Gv 15, 26-27). Davanti ai tribunali, lo Spirito parlerà nei testimoni (cf. Mt 10, 16-20; At 5, 32), come lo prova la testimonianza apostolica nel libro degli Atti (Cf At 4, 23-31).

I credenti sanno che non sono una comunità clandestina o un caldo rifugio. Lo Spirito scese su di loro per dar testimonianza pubblica della Buona Notizia di Dio a tutte le nazioni. La missione è un atto di obbedienza allo Spirito. È anche un atto di giustizia nei confronti del mondo, perché attende la manifestazione dei figli di Dio. La missione è la ragione di essere della comunità, costituisce la sua identità più profonda. Una comunità ecclesiale che non esca sulle strade degli uomini, si debilita e perde progressivamente la sua vera identità. Corre il pericolo di convertirsi in un gruppo settario o, nel miglior dei casi, in una semplice impresa sociale di carità. La Chiesa esiste per la missione, perché è missionaria per natura. **"La Chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito santo che essa, secondo il disegno del Padre, deriva la propria origine"** (AG 2). La sua origine trinitaria la rende una comunità per la missione. *"Evangelizzare costituisce, infatti, la gioia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, in altre parole, per predicare e insegnare, essere canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio di Cristo nella santa messa, memoriale della sua morte e risurrezione"* (EN 14).

Poiché la Chiesa è missione, deve vivere il dinamismo del Figlio inviato a tutti gli uomini, in particolare ai più poveri e lontani. Essa non può fermarsi in nessuna parte. La sua cattolicità e la sua condizione di popolo pellegrino la obbligano a star sempre in cammino, come il Maestro. *"Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato"* (Lc 4, 43). *"Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore"* (Mt 9, 35-36). La Chiesa missionaria non può adottare forme di ripiego o di difesa di fronte al mondo. Nemmeno può porsi di fronte al mondo, ma deve lasciare che il mondo ferito e perduto entri nelle sue viscere di compassione. Deve seguire il Buon Pastore che, alla vista delle moltitudini stanche e abbattute, si mette a servirle fino al dono della propria vita.

La missione richiede la povertà. Il pellegrino vive una radicale spoliazione. Elimina ogni accessorio, per camminare con più agilità. Non cerca né ricchezza né potere. La missione è ricca di Dio e questo dovrebbe bastarle. La povertà è condizione per la sacramentalità.

La spoliazione arriva anche al sovrappeso culturale. È condizione per andare incontro alle nuove culture. Il Vangelo non elimina la cultura né può convertirsi in una cultura imperialista. La missione apostolica è offerta della forza del vangelo, capace di fecondare ogni cultura dal di dentro. La testimonianza di Gesù morto e risorto include la spoliazione da coesioni culturali e religiose.

Certamente, la fede nuda non esiste, perché è vissuta da uomini immersi in una cultura. Non c'è fede senza credenze e senza espressione religiosa, ma è necessario introdurre processi di purificazione e di semplificazione, con il fine di non impedire l'accesso alla fede ad uomini provenienti da altre culture ed espressioni religiose. La cattolicità esige di rimanere sulla strada dei pagani e degli esclusi delle nostre società.

La cattolicità intensiva della Chiesa, così come si esprime nel suo principio pasquale, mette la comunità in cammino verso i più poveri e lontani. La Buona Notizia consiste nell'annunciare agli oppressi, poveri e peccatori, con gesti e parole, che Dio li ha visitati in maniera definitiva e favorevole nel suo Figlio, mediante il dono dello Spirito di santità. La missione lancia alla periferia, poiché fa uscire dietro alla pecorella smarrita, ai dispersi per i monti e le regioni di morte. La missione è liberazione dalle forze distruttrici dell'uomo, per metterlo sul cammino verso la pienezza.

La cattolicità estensiva della Chiesa, così come sgorga dall'esaltazione del Servo, costituito Signore e Giudice del creato, le richiede di andare incontro a tutti i popoli e culture. Non con l'obiettivo di colonizzare, ma per offrire la possibilità di camminare in una nuova luce verso la sua pienezza.

L'inculturazione della fede si fa giorno per giorno, nelle nostre normali comunità. Nel nostri paesi si danno appuntamento differenti culture. Come ci lasciamo spogliare della nostra maniera di pensare e di esprimere l'unica fede della Chiesa? Questo lavoro richiede serietà e disciplina, per evitare ogni superficialità e ogni tipo di folklore che finiscono per impedire il processo stesso dell'inculturazione.

Il Risorto lavora la sua Chiesa in questo senso.. Ne danno testimonianza la scelta preferenziale dei poveri e la riflessione sull'inculturazione della fede. Lo Spirito continua a lavorare perché le nostre comunità tornino a scoprire il dinamismo della missione. Le resistenze esistono e non devono scandalizzarci. Sono le stesse della Chiesa primitiva, della Chiesa madre di Gerusalemme. Nascono, a volte, da uno zelo eccessivo, da una mancanza di comprensione del mistero della salvezza. Il nostro lavoro consiste nell'assecondare le iniziative dello Spirito, perché la Chiesa proceda in base alla sua cattolicità intensiva ed estensiva. La sequela di Cristo nello Spirito passa per l'esigenza di entrare in contatto con le culture che nascono al margine delle mura della comunità ecclesiali.

Il cammino della testimonianza comporta altre esigenze. Il martire, il testimone del Vangelo non può agire in base alle proprie valutazioni. La Chiesa non inventa la sua fede, ma la riceve dal Padre per mezzo del Figlio incarnato nello Spirito santo. Il popolo pellegrino deve percorrere l'arduo cammino della fede, "*tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*" (Ebr 12, 2). La fede viene da Dio in una tradizione sacra garantita per l'azione infallibile dello Spirito. Nessuno può conoscere e parlare correttamente di Dio, se prima non ha ricevuto la rivelazione di Dio stesso. Nel Figlio ci ha parlato in

maniera definitiva (Cf.Ebr 1, 1-4) e la sua Parola ci è giunta attraverso la testimonianza degli apostoli animati dallo Spirito di verità. Ogni testimonianza, perciò, si iscrive in questa tradizione divina ed ecclesiale. Il testimone è un uomo di comunione, non un visionario personale o di gruppo, come succede nelle sette. Ma nemmeno è un uomo del sistema, che ridurrebbe la fede ad una costruzione intellettuale. I dogmi sono un'espressione corretta del senso della fede, ma non la fede, che è adesione al Dio personale. Abbiamo bisogno di approfondire sempre più nella comunione della fede, fonte dell'autentica testimonianza. *"Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta"* (1Gv 1, 3-4). Ogni testimonianza si iscrive nella corrente viva dei testimoni, animati e sostenuti dallo Spirito. Non c'è che un Testimone e una Testimonianza, il quale agisce nei diversi testimoni umani. Questo è ciò che Dio vuole farci comprendere e vivere nella comunione ecclesiale.

Il testimone è **povero e umile, pura trasparenza della verità di Dio**. La sua vita, esistenza e parola devono identificarsi col messaggio, che riceve riconoscente e trasmette con fedeltà. *"Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi ... Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo ..."* (1Cor 15, 1-10).

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

Si può fare preghiera rileggendo **i due primi capitoli degli Atti degli Apostoli**. Possiamo vedere come lo Spirito trasforma una comunità fragile, ambigua e insignificante in una comunità missionaria, piena d'audacia e di forza d'animo per entrare in contatto con l'umanità e dare testimonianza delle meraviglie di Dio

Alcune domande:

- Che cosa impedisce oggi alle nostre comunità di essere segno profetico in mezzo agli uomini?
- Come stiamo sviluppando il senso di un'autentica comunione e solidarietà nelle nostre comunità?
- Lavoriamo per formare comunità missionarie che vanno incontro agli uomini di oggi?
- Che esige da me un'autentica collaborazione con lo Spirito per formare comunità evangelizzate e evangelizzanti?

LEGGI DI CRESCITA DELLA CHIESA

Il Regno di Dio cammina già nel mondo, anche quando il “come” ci sia sconosciuto. La forza della resurrezione raggiunge la creazione intera. Il nostro sguardo di fede ha bisogno di essere educato. Lo sguardo moralistico o volontaristico si rivolge istintivamente alle manifestazioni negative della storia (cfr. Rom. 5, 20). Perché i nostri occhi credenti non sanno scoprire come sta crescendo il Regno di Dio? Perché manchiamo di questa intelligenza? Forse non abbiamo una visione pessimistica dell'uomo e della Chiesa?

Con frequenza dimentichiamo che la Chiesa è germe del Regno nella storia. Le sue leggi di crescita, di conseguenza, non possono essere diverse da quelle del Regno. La dimenticanza o l'ignoranza di questo semplice dato dà origine a molte delle nostre difficoltà per vivere il mistero della Chiesa. Le parabole di Gesù ci aiutano a conoscere queste leggi. Il loro dinamismo differisce molto dalla logica delle aziende umane. L'azione di Dio ha le sue regole proprie. È necessario conoscerle, per adattarci ad esse, perché la nostra prospettiva storica sia quella dell'**oggi** di Dio. I suoi tempi e i suoi cammini vengono dalla sua libertà sovrana. La nostra libertà e azione devono modellarsi alla sua luce.

Le comunità alle quali si rivolgeva l'Apocalisse erano insignificanti e si sentivano prostrate dalla persecuzione. Di fronte al loro sconforto e angoscia, “*Colui che sedeva in trono*” le sosteneva con questo messaggio: “*Vedi, io faccio nuove tutte le cose: e soggiunge: “Scrivi, perché queste parole sono vere e veraci. Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni, io sarò il loro Dio ed Egli sarà mio figlio*” (Ap. 21, 5-8). Anche Paolo si vide obbligato ad intervenire per sostenere la comunità di Corinto, poiché soffriva per essere poco considerata. Le ricorda che il Signore ha scelto quello che non conta per confondere i sapienti e i forti di questo mondo (cfr. 1Cor 1, 26-30). Il desiderio di prestigio la allontanava dalla sapienza della croce. Oggi a noi può star succedendo qualcosa di simile. Abbiamo nostalgia dei tempi di cristianità, del prestigio sociale. La Chiesa ha bisogno di prendere coscienza, una volta di più, del cammino povero e umile seguito dal Figlio per portare a compimento l'opera di salvezza. Ha scelto di manifestarsi ai piccoli e ai semplici per annunciare con loro e attraverso loro il Vangelo del Regno a tutti. È la sua legge e dobbiamo rispettarla. Lavoriamo quanto più possiamo, ma non dimentichiamo la nostra condizioni di servi inutili (cfr. Lc. 17, 7-10).

Ci preoccupa come la Chiesa può essere un segno eloquente in mezzo al mondo. Questa preoccupazione è buona e necessaria, però stiamo attenti: l'angoscia e il nervosismo aggressivo di fronte alle ambiguità della Chiesa esprimono una mancanza di conoscenza della pedagogia di Dio; ignoranza che, in certe occasioni, può portarci ad essere in lotta con Dio medesimo. *“Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi. davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda ad adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di noi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi?”* (2 Pt 3, 8-9). **Vigilanza, azione e pazienza** è quello che il Signore si aspetta dai suoi ministri.

I. IL SILENZIO E LA DISCREZIONE

Chi di noi non ha fatto l'esperienza di impotenza e insignificanza nel rispondere ai gravi e complessi problemi dell'umanità? Come scoprire i segni della crescita del Regno in mezzo a noi? Li cerchiamo affannosamente e non li troviamo. Una certa delusione e malessere possono prendere le nostre vite. Gesù ci insegna come dobbiamo collocarci davanti a questi momenti della storia del nostro mondo e della nostra Chiesa. **La lucidità e la speranza gioiosa** sono patrimonio dei veri credenti.

Leggiamo e riflettiamo sulle 3 parabole che ci mostrano come il Regno di Dio cresce nel silenzio e nella discrezione. La spinta della forza di Dio si apre la strada, anche se le sue modalità ci possono risultare sconcertanti.

la Parabola del grano di senapa; Mc. 4, 30-32

la Parabola del seme che cresce da solo; Mc. 4, 26-29

la Parabola del lievito; Lc. 13, 20-21

Queste tre parabole ci invitano a contemplare una prima legge del Regno di Dio, così come si sviluppa nella storia dell'umanità. Esso non si pianta in maniera spettacolare, ma nel silenzio e nella discrezione. L'albero frondoso cresce nel silenzio del giorno e della notte, in primavera e in inverno. La forza e l'energia della semente non fanno rumore. La sua discrezione è tale che solo l'occhio umano percepisce la sua crescita, lasciando trascorrere i giorni e i mesi. Un albero che cade fa più rumore di un bosco che cresce. La vita ha i suoi momenti e i suoi ritmi. L'albero può crescere snello e robusto nella misura delle radici che possiede.

I campi producono il grano in maniera **progressiva e lenta**. L'agricoltore è un uomo paziente e abituato al rischio. Semina e aspetta. La mentalità dell'uomo tecnico, invece, ama risultati immediati e

spettacolari. Quando si tratta di far germogliare nel cuore dell'uomo, di educare la sua libertà, la logica non può essere quella delle macchine. I frutti non sono immediati.

Alla semina segue sempre l'attesa paziente e, in certi momenti, serve solamente aspettare. Non si hanno frutti immediati e programmati, anche se possono essere desiderati nella preghiera e nel lavoro. Di più ancora, la crescita del Regno, nel cuore di uomini, popoli e culture sfugge al controllo degli agricoltori. Siamo davanti al mistero dell'incontro della libertà di Dio con la libertà dell'uomo. Gli agricoltori devono rispettare l'una e l'altra.

Il lavoro del Regno richiede fede. L'operaio è chiamato a lavorare con serietà e fiducia, ma la crescita è opera di Dio (cfr. 1 Cor. 3,7). Colui che ha coscienza della realtà, lavorerà con allegria e fiducia. E, d'altra parte, saprà avere fiducia pienamente nella libertà degli uomini.

La parabola del lievito (Lc. 13, 20-21), dal canto suo, insiste sugli inizi modesti del Regno, così come nella forza interiore del lievito che la donna deposita nella massa della farina. La missione della Chiesa non consiste nel dominare il mondo, ma nel fermentarlo dal di dentro. È necessario nascondere il fermento e attendere con pazienza il processo della fermentazione. La precipitazione e la fretta denotano mancanza di sapienza. La logica del Regno non è quella di una impresa umana o religiosa lanciata alla conquista del mondo. La missione del Popolo di Dio consiste nel fermentare la libertà dell'uomo, senza imporre nulla. Non esiste fede senza libera decisione. La sua preoccupazione non fu riunire grandi moltitudini, ma di aprire ogni uomo alla libertà dell'Alleanza. Tutto questo è troppo importante per dimenticarlo. I criteri dell'efficacia di Dio e del mondo non sono gli stessi.

Lo Spirito veglia per la Chiesa di Dio. Oggi Egli vuole farci conoscere di nuovo le leggi di crescita del Regno. È un momento opportuno per la conversione, per l'autentico profetismo. Chiediamo al Signore la grazia della conversione e una comprensione rinnovata del mistero della Chiesa, germe del Regno nel mondo. *“La chiesa, arricchita con i doni del Suo Fondatore e osservando fedelmente i Suoi insegnamenti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunciare il Regno di Cristo e di Dio e di instaurarlo in mezzo a tutti i popoli, e costituisce, in terra, il germe e il principio di quel Regno.”* (LG. 5)

II. POTERE E FECONDITÀ DELLA PAROLA DI DIO

La Chiesa nasce e si rinnova costantemente mediante la Parola viva e permanente di Dio. *“Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna. Poiché tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori*

cadono, ma la Parola di Dio rimane in eterno. E questa è la Parola del Vangelo che vi è stato annunziato (1Pt. 1, 22-25). La Chiesa germoglia dalla Parola ed è al suo servizio.

Vediamo alla luce della parabola del seminatore - **Lc.8, 4-15, Mt. 13, 1-23** - come collocarci nella nostra missione **di ascoltatori e di ministri** della Parola viva e operante DI Dio.

La parabola descrive il **dinamismo** della Parola proclamata, le **difficoltà** che incontra, l'**effetto finale**. Il paragone è vegetale, per mostrare in maniera globale la **vitalità dell'annuncio evangelico**, condizionato dal momento in cui viene accolto. **Da parte di Dio è dono, da parte degli ascoltatori è responsabilità.**

Il seminatore getta la sua semente in tutti i terreni. L'evangelizzatore non si ferma agli uomini perché la sua fede è riposta sulla forza della Parola. Essa ha il potere di realizzare quanto annuncia. Nemmeno aspetta che i terreni siano perfettamente preparati. Mandato a seminare, l'evangelizzatore non seleziona e offre a tutti la Buona Novella del Regno. La missione implica fiducia in Dio e nell'uomo.

Certamente, tutti i terreni non produrranno i medesimi frutti, perché la Parola esige l'adesione libera dell'ascoltatore. Però la parabola insiste sull'urgenza di seminare e sulla fecondità insospettata della semente. Il Dabar, la Parola è accadimento di grazia. La sua potenza vitale è più grande delle forze del nemico. La sua fecondità è insospettata e non ritornerà a Dio senza aver prodotto frutto abbondante e traboccante.

Chi sono i meglio disposti ad accogliere la Parola? Le Scritture rispondono senza vacillare: i piccoli, i poveri, gli umili. I sapienti restano irretiti nei loro stessi ragionamenti e finiscono per soffocare la forza vitale della Parola. Altrettanto fanno le ricchezze. I superbi restano totalmente chiusi. Siamo lucidi su questo punto, perché con frequenza noi seguiamo altri parametri per valutare la capacità degli ascoltatori nell'accogliere la Parola. La fede ci dà la audacia di proporre la interezza del Vangelo ai poveri, agli ignoranti e ai peccatori. Gesù ebbe maggiore accoglienza tra i pubblicani e le prostitute, che non tra gli ufficialmente buoni. Il seminatore deve stare attento al cuore delle persone, non alle apparenze.

Dio semina con **gratuità, con sovrabbondanza e con fiducia** nell'uomo. È l'esperienza di ognuno di noi. È l'esperienza di ogni evangelizzatore. Il discepolo del Regno riconosce la potenza di Dio nascosto nella Parola della salvezza. Il ministero apostolico si fonda su questa esperienza di salvezza. Paolo rendeva conto così di questa legge suprema. Egli è un terreno duro, però Dio lo considerò degno di fiducia. Il Risorto uscì ad incontrarlo e fece fruttificare abbondantemente in lui i doni della Sua misericordia. Poteva annunciare la misericordia perché egli era un peccatore riscattato

dalla morte. Come dubitare allora della forza della misericordia e della capacità di ogni uomo di accogliere la grazia? (Cf. 1 Tim. 1, 12-17).

Nella missione, i ministri della Chiesa sono chiamati a sviluppare gli stessi atteggiamenti di Cristo. Le possibili esperienze di fallimento nel nostro lavoro pastorale non costituiscono una ragione per lasciare di gettare la semente senza misura. La preoccupazione dei servitori della Parola deve essere duplice: seminare la buona semente ricevuta dalle mani del Signore e offrirla gratuitamente a tutti.

È evidente, d'altra parte, che la fede nella forza della Parola non ci esime dal preparare i differenti terreni il meglio possibile. Il Signore ha inviato i suoi messaggeri per preparare un popolo ben disposto, però la preoccupazione maggiore del seminatore apostolico deve concentrarsi nell'offrire la Parola e non le sue opinioni. Il profeta c'invita a non voler controllare i risultati del nostro lavoro, ma a credere a quanto potente è il Signore per portare a compimento questo annuncio. La Parola feconda e fertilizza anche i terreni inospitali e duri. *“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata”* (Is. 55, 10-11). Il futuro è di Dio e il ministro del Vangelo vive il suo ministero nella fede e nella speranza. I tempi e i cammini della fecondità sono del Signore e noi non possiamo anticiparli, né pretendere di conoscerli in anticipo.

Ci costa comprendere che l'apostolo non abbia il controllo della sua azione. Oggi abbiamo necessità di recuperare l'autentica prospettiva storica della fede, molto differente da quella del tempo dei greci o dell'ideologia dello sviluppo. La crescita è opera di Dio nella persona che si apre alla Sua Parola con fede umile e amore speranzoso. La conversione consiste anche nel prendere le distanze da certe maniere di pensare il tempo. Il credente non crede nel tornare indietro della storia, perché la sa guidata con mano forte e braccio potente da Dio verso la Sua pienezza. Paolo, ispirandosi alla risurrezione del Servo annuncia come l'umanità è entrata già nella pienezza dei tempi. La battaglia decisiva è vinta. Gesù inizia così la sua predicazione nel Vangelo secondo Marco: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc. 1, 15).

Certo, la chiusura ostinata dell'uomo può rendere sterile la forza interiore della Parola. Ma questa finirà per produrre frutti abbondanti a tempo opportuno. Ci troviamo, una volta di più, nella **sovraabbondanza della grazia di Dio**. Egli ha il potere di realizzare di più di quanto l'uomo può sperare o immaginare. Abbiamo pazienza e crediamo nella nostra azione ministeriale.

La formazione delle persone e delle comunità, perché la Parola di Dio non gli sia portata via o soffocata, esige dai pastori **vigilanza, preghiera, lavoro e lotta**. Gli ascoltatori del Vangelo devono

fare i conti con ostacoli esterni e resistenze interne per poterla accogliere. La cultura e i sistemi di valori della nostra società possono impedire che la semente metta radici nei loro cuori.

III. IL TRIONFO DEI FIGLI DEL REGNO

Volgiamo ora lo sguardo alla parabola del grano e della zizzania, così come ci si presenta in **Mt. 13, 24-30. 36-43**. Gesù ci parla di come il Regno si sviluppa in mezzo alle ambiguità e alle insidie del maligno. Nel campo del Signore convivono fino al giorno della mietitura, del giudizio definitivo, il grano buono e la zizzania. Nella stessa prospettiva si pone la parabola della rete (cf. Mt. 13, 47-50). Nel giorno del giudizio usciranno gli Angeli e separeranno i cattivi dai giusti per gettarli nel forno di fuoco. I discepoli del Regno non possono stare ai margini della storia. Devono essere fermento dal di dentro di essa.

Nel nostro lavoro pastorale ci costa accettare l'ambiguità. Desideriamo comunità coerenti e significative. Ci dispiace che gli uomini facciano esperienza, a volte, come un impedimento per la loro fede. Amiamo la trasparenza e l'autenticità.

D'altra parte ci sentiamo come assillati e disanimati perché l'indifferenza e l'incredulità sembrano guadagnare terreno. Duemila anni di cristianesimo non hanno cambiato il mondo. Notiamo un regresso tra i praticanti. Molti dei compiti, riservati prima alla Chiesa, sono ora assicurati dagli Stati e da organizzazioni agnostiche. Tutto questo può paralizzarci e metterci nervosi? Non potrà, invece, essere un momento opportuno per meglio discernere dove ci vuole condurre lo Spirito di santità?

La parabola del grano e della zizzania apre un cammino di **speranza attiva, di serenità lucida, di vigilanza umile, di audacia e di libertà**. Notiamolo, nella parabola non si tratta più della Parola, ma dei **Figli del Regno**. Così ce lo rivela la sua interpretazione. Dopo aver licenziato la folla, i discepoli, nell'intimità della casa, domandano a Gesù di spiegare la parabola. Il Maestro rispose: *“Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno, la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo... Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro”* (Mt. 13, 36-43). È molto importante prendere coscienza di questa sfumatura. La parabola afferma il trionfo di coloro che si sono lasciati modellare dal Figlio. Ormai non è solo la Parola, ma anche gli ascoltatori che si imporranno alla zizzania. I credenti non possono vivere complessati in mezzo agli uomini. Possiedono dentro di loro un germe di vita. Il Padre uscirà in loro favore, non hanno di che stare nervosi. *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno”* (Lc. 12, 32). La comunità insignificante è portatrice di un germe di vita imperitura. I discepoli

del Regno sono già risorti in Cristo per la vita senza tramonto. Questa è la speranza della fede, che siamo chiamati a testimoniare con modestia e amore in mezzo al mondo.

Ebbene, il trionfo non si realizza immediatamente e, a momenti, pare che si imponga la zizzania, cresce con più facilità e frondosità. Dio chiede pazienza e fiducia ai suoi lavoratori impazienti e zelanti. Impedisce loro di strappare la zizzania, perché con essa si potrebbe strappare anche una parte del grano. Quanto importante è saper aspettare il tempo di Dio nel nostro lavoro apostolico!

Dio non ha deciso di eliminare l'azione del Maligno dalla storia. I suoi progetti e la sua ora sfuggono al controllo dell'uomo. Però i discepoli del Regno ora sanno, perché così ce lo rivela la spiegazione della parabola, che essi sono il buon seme seminato dalla mano del Figlio dell'uomo.

Questa parabola rinvia alla esperienza stessa dei discepoli. Gesù li formò mentre stava con loro. E li formò "bene". Al momento della passione tutti lo abbandonarono. Una volta risorto dai morti, li riunirà ed essi si convertiranno in segno per tutta l'umanità. Ricreati dalla Spirito, parteciperanno al trionfo dell'Agnello. La pazienza di Dio produce i suoi frutti. Il cuore dell'uomo è fragile e complicato, non necessariamente perverso. Conviene aver fiducia perché la conversione è sempre possibile.

I figli del Regno non possono dimenticare la lotta e la vittoria. L'azione del Figlio dell'uomo vince sull'azione del Divisore, del Diavolo. Non tocca al discepolo determinare l'ora, basta che creda nella vittoria. Il pessimismo di molti nasce da uno sguardo moralista. Si atteggiavano da giudici della storia che, d'altra parte, ignorano e che li sorpassa.

Oggi, di fronte alla complessità dell'esistente, di fronte al pluralismo culturale, agnostico, indifferente, crescono le tendenze fanatiche e fondamentaliste. Si vogliono risolvere i problemi dell'uomo a base di norme e decreti. Dio ama, lavora e aspetta fiducioso il ritorno dei figli.

Dal momento che Cristo è risorto, tutti coloro che sono dei suoi partecipano già alla sua vittoria. Il Figlio dell'uomo sa che il suo lavoro s'imporrà nel mondo attraverso le sue comunità, anche quando queste possono passare per momenti difficili. Non possiamo restare ossessionati dai risultati e dai segni. In realtà, oggi si vive con l'ossessione di verificare tutto; si perde di vista la libertà di Dio e dell'uomo. Il protagonista della evangelizzazione è lo Spirito, non l'uomo. Il giudizio ultimo spetta a Dio. Egli non vuole precipitare le cose, perché conosce in anticipo il trionfo dei figli del Regno. Il cristianesimo è un messaggio di fede e di speranza. L'apostolo crede nella Parola del Maestro: nel potere fecondo della semente divina e nel trionfo dei figli del Regno.

Gesù c'insegna questa fiducia radicale nei suoi discepoli, anche se lo rinnegheranno. Ecco come si esprimeva prima del suo ritorno al Padre. *"Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte*

avrà negato di conoscermi? (Lc. 22, 31-34). Se cerchiamo la ragione profonda della Sua fiducia nella debolezza dei suoi, dobbiamo riandare alla Sua comunione col Padre. *“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv. 10, 27-30). Il pastore non può vivere angustiato. La sua fiducia è depositata nel Padre. Le difficoltà e le fughe dei discepoli non paralizzano Gesù. Il suo unico obiettivo era di portare a compimento l’opera che gli era stata affidata. Non siamo forse chiamati a una profonda conversione nella nostra azione ministeriale? La Chiesa non è chiamata a rinnovare la sua fede nel potere di Dio? Anche dalle pietre Egli può trarre figli di Abramo. La fede non dispensa di lavorare con intelligenza e tenacia, però essa permette di farlo con serenità e fiducia.

IV. PER LA GIOIA DEL REGNO

Le Parabole del tesoro e della perla, **Mt. 13, 44-46**, ci aiutano a comprendere la dinamica profonda che deve muovere i credenti dentro la Chiesa. Molti uomini non vedono in essa nulla più di una istanza etica o un’istituzione portatrice di esigenze e di pratiche religiose. Il Vangelo fu loro presentato come un codice di vita e di abitudini; non come la Buona Novella della vita. Non mancano ministri che danno questa immagine del Vangelo. Si perde così il carattere radicale e innovatore del Regno, della Parola, della comunità dei discepoli. Chi ha scoperto il tesoro di cui è portatrice la Chiesa, **per l’allegria che gli dà vende tutto per comprare il campo.** Se l’uomo scopre che la Chiesa gli regala la perla, allora venderà le altre perle per comprare quella che cercava da sempre. Il cammino della radicalità evangelica nasce dalla contentezza. Non è una imposizione legalista o morale. Stiamo annunciando il Vangelo come è, Buona Novella, Tesoro e Perla desiderate dal cuore dell’uomo?

Solamente coloro che abbiano scoperto la forza e la sapienza di Dio si arrischiano di passare per pazzi agli occhi del mondo, della famiglia, della cultura e perfino della stessa comunità religiosa. Dalla attrattiva del Risorto, Paolo poteva dire: *“Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio”* (1Cor. 3, 18-19).

Le nostre comunità sono chiamate, oggi, a scoprire l’attrattiva della Parola come fonte di vita e di libertà. Solo così saranno disposte a vendere tutto. Senza questa attrattiva, le vocazioni alla vita consacrata sarà difficile che possano apparire. Se noi un giorno vendemmo tutto con gioia fu perché scoprimmo Gesù Cristo e la sua Parola come il tesoro che si nascondeva nel campo della Chiesa. E se

un giorno ritorniamo alle cipolle d'Egitto è perché tralasciamo di considerare la conoscenza di Gesù Cristo e la comunione con le sue sofferenze come nostro bene supremo.

La prospettiva di queste parabole pone una domanda decisiva alle comunità: come mostrare al mondo il tesoro di cui sono portatrici? È evidente che non potranno farlo se si attaccano ai valori del mondo, cioè alle ricchezze, al potere, al prestigio sociale o alla ragione. Il discepolo del Regno è un uomo che respira allegria e novità. Allegria, perché ha trovato il tesoro, la perla. Novità, perché è un uomo che sa tirare fuori il nuovo dal vecchio. Il Maestro, dopo aver presentato le sue parabole, intavola questo dialogo con i discepoli: *"Avete capito tutte queste cose?"* Gli dissero: *"Sì"*. Ed Egli disse loro: *"Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"* (Mt. 13, 51-52).

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

Alla luce delle parabole di Gesù, la nostra preghiera potrebbe essere orientata da queste tre dimensioni: **rinnovare la nostra fede** nel potere della Parola e nel futuro dei figli del Regno; **discernere** come il regno si va aprendo il cammino nei nostri cuori; **chiedere l'allegria** che ci porti a vendere tutto nuovamente al fine di andare avanti a partire dalla conoscenza di Gesù Cristo.

Alcune domande

- Da dove nascono le nostre impazienze e i nostri nervosismi di fronte alle ambiguità delle nostre comunità, della nostra Chiesa?
- Come discerniamo individualmente e comunitariamente i segni del Regno? Quali criteri ci diamo per questo? Come ci aiutiamo a farlo in seno al nostro presbiterio e alle fraternità sacerdotali?
- Presentiamo la Chiesa come la portatrice della Buona Novella, del tesoro cercato da sempre dall'umanità?
- Come scaviamo nei tesori inesauribili del Vangelo e della tradizione una parola nuova per gli uomini del nostro tempo?

IL DIALOGO DELLA CHIESA CON IL MONDO

La relazione della Chiesa con il mondo ha variato molto nel corso dei tempi. Mai esisterà un modello definitivo. La relazione e l'incontro tra persone presuppongono sempre la libertà. Il credente, inoltre, sa che lo Spirito ci precede nel cuore delle persone e degli avvenimenti. Egli è libertà e la sua azione è Novità. La ripetizione, il ripiego timoroso, la paura della libertà, il sospetto sistematico di fronte al nuovo sono segni di non avanzamento nello Spirito. La vera tradizione riceve attivamente la Verità e la Novità che, provenienti da Dio, si svelano progressivamente nella storia sotto l'influsso dello Spirito della Verità.

La Chiesa è chiamata a vivere il dialogo con il mondo nella **fede e nella contemplazione**. Nella **fede**, perché lo Spirito precede sempre nella storia degli uomini. Agiva già all'inizio della creazione. Conduceva Israele per mezzo dei Profeti verso Cristo. Alimentava la speranza della vita nei popoli più reconditi e li conduceva all'incontro con il Salvatore. Con il consenso di Maria, il suo potere introduceva nella carne umana il Messia sperato. Oggi continua a condurre ogni uomo verso la Pasqua del Figlio. Non sappiamo come, ma così lo afferma la fede (cfr. GS. 22). Il dialogo e la collaborazione con il mondo iniziano, perciò, da questo atto di fede. Lo Spirito del Signore fa e conduce la storia verso la sua pienezza, così come ce l'ha anticipato già nella Risurrezione.

La contemplazione e il discernimento saranno il cammino da seguire, se vogliamo collaborare con la storia dello Spirito nel mondo. Nei segni della vita quotidiana o nei segni dei tempi, abbiamo bisogno di scoprire le orme della Sua azione. Solo così possiamo entrare nel Suo dinamismo e diminuire le resistenze delle persone e delle culture.

Il dialogo non è né una tecnica né una strategia, ma un **apprendimento permanente e un cammino di conversione**. La Chiesa, che ne è cosciente, conosce la grandezza del messaggio proclamato e la fragilità dei suoi figli. *“Così pure la Chiesa sa bene quanto essa debba continuamente maturare in forza dell'esperienza di secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti con il mondo. Guidata dallo Spirito Santo, la Madre Chiesa non si stancherà di esortare i suoi figli alla purificazione e al rinnovamento, perché il segno di Cristo risplenda ancor più chiaramente sul volto della Chiesa”* (Gs. 43). Lo Spirito che guida la Chiesa, feconda pure da dentro

l'evoluzione dell'umanità. La resistenza a lasciarsi condurre da Lui esiste in persone e in istituzioni. Il dialogo della salvezza è sempre motivo di conversione per la Chiesa e per il mondo. *“La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai trascurando la penitenza e il suo rinnovamento”* (LG. 8). La relazione e il dialogo con il mondo esigono **umiltà e gratitudine**.

La comunità dei discepoli, d'altra parte, è chiamata a riprodurre i **sentimenti e gli atteggiamenti** che vivrebbe il Figlio, venuto nella condizione di Servo, per condurre il mondo alla vita. Solamente in comunione con il Suo Capo, il corpo porterà a compimento l'opera del Padre, sotto l'azione dello Spirito.

La relazione della Chiesa non è atemporale; avviene in un momento concreto della storia. Ogni relazione è segnata da una qualche tensione. È un cammino aperto, un dono e un compito. Le formule non esistono. Chi pretendesse averle sarebbe vittima o della ingenuità o dell'insicurezza, sempre bisognosa di confortevoli rifugi, poiché non accetta di camminare alle intemperie in sintonia con il ritmo del tempo.

In questa meditazione chiediamo la grazia di contemplare come Gesù, docile all'azione dello Spirito e obbediente alla volontà del Padre, si è relazionato con il mondo. Chiediamo che i suoi sentimenti e atteggiamenti siano i nostri.

I. RELAZIONE DELL'AGAPE

1. NELL'AMORE DEL PADRE.

La relazione di Gesù con il mondo ostile nasce dall'amore del Padre. La comunione tra il Padre e il Figlio ha la sua proiezione missionaria nel modo di porsi di fronte agli uomini. *“Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna”* (Gv. 3, 16). In comunione con l'amore del Padre, Gesù lo amerà fino all'estremo. Offrirà la Sua vita per la moltitudine e chiederà perdono per i suoi carnefici.

Il Padre non amò il mondo perché era suo amico, ma per riconciliarlo con sé nel Sangue del Figlio suo. Lo amò e lavorò per attirare gli uomini all'Alleanza. Il dialogo, perciò, domanda a noi **iniziativa e gratuità**. Il bene e la gioia del Padre si incontrano **nel ritorno del figlio perduto e morto**, nella festa tra i fratelli. Il Figlio conosce il Padre; viene nella carne umana per assumere la storia, il peccato e le sofferenze dell'umanità. L'opera del Padre è la risurrezione dei suoi figli (cfr. Gv. 5,21; 6, 37-40). Gesù è la risurrezione e la vita.

Il dialogo di salvezza non è discussione per sapere chi ha ragione; è l'amore che cerca il fratello per ritornare insieme alla casa paterna. Chi ha compreso il desiderio e la passione del Padre, farà suo il dinamismo dell'Incarnazione del Figlio, che abbandona la casa per andare in cerca del perduto. Non lo giudica. Lo cerca con passione e rispetto per farlo entrare nel banchetto del Regno.

Per dialogare con il mondo bisogna **supplicare e coltivare** il carisma superiore della carità. Paolo canta l'amore, l'agape, che lo Spirito del Padre e del Figlio infonde nei Santi. **L'agape**, per sua origine e finalità, supera gli altri amori espressi coi termini greci di **eros e di philia**. *“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine”* (1 Cor. 13, 4-8). Lo Spirito distribuisce questo amore nella comunità perché esso sviluppi il dialogo del Figlio con il mondo.

2. IL SERVIZIO UMILE

L'amore libera per la libertà. Libera la libertà dell'uomo vecchio, sottomessa alla schiavitù dell'egoismo e dei poteri del mondo. L'agape non domina né crea dipendenza servile; segue il cammino della kénosis del Figlio, perché l'uomo risalga verso Dio con piena libertà. La comunione dell'Alleanza suppone persone libere. I cammini della dipendenza e dell'assorbimento non nascono dall'amore di Dio. La Chiesa è chiamata a seguire il cammino del Servo per dare la vita agli uomini, per offrire loro la salvezza.

L'amore è **umile**. Sta come alla porta, senza forzare l'entrata, ma senza cessare di chiamare, a tempo e fuori tempo. L'amore **offre** la verità ricevuta da Dio, però rispetta il cammino dell'intelligenza degli uomini. La fede presuppone la decisione libera dell'intelligenza e del cuore della persona. Il Signore dice più volte nel Vangelo: *“La tua fede ti ha salvato. Va' in pace”*. *La luce della salvezza la riceve chi si apre senza pregiudizi e interessi. La fede è il ricevere gratuito e gradito del dono di Dio. Il Signore non promette cose ai suoi, offre invece qualcosa di molto più meraviglioso: “In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi”* (Gv. 14, 20).

L'amore indusse Gesù a lavare i piedi ai suoi discepoli, così li faceva passare da servi a essere suoi amici e fratelli. Lo spinse a farsi schiavo perché gli schiavi vivessero come figli liberi. Lo condusse fino all'inferno, perché la salvezza raggiungesse ogni uomo. La libertà dell'amore serve come schiavo per guadagnare tutti come amici e fratelli. In questa libertà si trova il vero fondamento di un dialogo che né umilia, né domina, ma solo pretende di sviluppare la vocazione alla libertà dell'amore in credenti e non credenti. Mediante questo dialogo, la Chiesa evangelizza e viene evangelizzata.

3. LA LOTTA A FAVORE DEL PECCATORE

L'amore non si accontenta di relazioni superficiali o di pura simpatia. Non cessa di lottare contro quello che distrugge l'amato e di accompagnarlo nella sua maturazione filiale. Lotta contro il peccato, radice ultima di ogni schiavitù, però sta a favore del peccatore. Il peccato è una forza distruttrice della libertà dell'uomo. Dio mandò suo Figlio per distruggerla e liberare l'uomo dal suo potere. L'esperienza dell'amore dà la possibilità di vincere il peccato.

La storia dell'uomo peccatore è, in generale, la storia stessa di Dio in cerca dell'umanità per educarla. Il suo amore non si rassegnò che l'immagine sua andasse alla deriva, ma nemmeno addomesticò la creatura libera. La creò libera e per la libertà. La storia dello Spirito è quella di una lotta perché l'uomo sviluppi il dono della libertà filiale. Il "lasciar fare", o il rifuggire dal combattimento dell'educazione, non è amore, ma indifferenza e codardia. E ambedue si oppongono all'agape divina. Questa ha sempre fiducia. Mai ritiene qualcosa come definitivamente perduta. Cerca quello che è perduto, riunisce quello che è disperso, sostiene e cura il vacillante, educa l'immaturo e piange davanti a chi rifiuta di accogliere la grazia. Non giudica né condanna. Umile, perdona e aspetta.

La Chiesa ha per missione di rendere attuale la lotta contro il peccato nel mondo, con il fine di salvare il peccatore. La scelta per la giustizia e la libertà fanno parte del dialogo della salvezza, però questo si degrada e si perverte quando si tralascia di amare il peccatore.

L'amore ha la sua **pedagogia**. In certe occasioni può assumere un **tono profetico**. Il profeta denuncia il peccato, però cerca la conversione, la vita del peccatore. Dio non vuole la sua morte, ma la sua salvezza.

La pedagogia adotta in altri momenti un **tono sapienziale**. Il dialogo con la cultura di un mondo cresciuto ai margini della tradizione cristiana domanda la ricerca di punti comuni di riferimento e di aggancio. La pedagogia esplorerà nuovi cammini di incontro, perché la finalità del dialogo è l'uomo vivo, la gloria di Dio. Oggi sembra necessario coniugare il tono profetico con quello sapienziale. Il dialogo della salvezza esige la difesa dell'uomo e il riconoscimento dei germi del Verbo presenti nei popoli, culture e religioni, senza per questo perdere di vista la lotta dell'amore, per giungere alla comunione dell'alleanza. La maturità dell'uomo si gioca nella responsabilità davanti a Colui che lo chiamò ad essere popolo di sua proprietà. Il dialogo è **accoglienza e proposta** della fonte della vita e della gioia. Come amare il mondo e non dargli a conoscere Gesù Cristo morto e risorto, sorgente di ogni grazia e verità?

4. LA SOLIDARIETÀ CON IL MONDO

Dio sta **dalla parte dell'uomo**, non è suo rivale. Il Figlio venne per caricarsi del peccato del mondo, delle sofferenze dell'umanità. È l'Agnello che toglie il peccato del mondo. La testimonianza dei profeti e degli apostoli è concorde (cfr. Is. 53,5; Mt. 8, 16-17; Gv. 1,29). Gesù non si è mai messo lontano dai peccatori. Assunse la carne del vecchio Adamo con le sue conseguenze. Si immerse nell'acqua insieme con i peccatori per farci partecipi della sua vita e santità. Non si vergognò di chiamarci fratelli (cfr. Ebr. 2, 10-18). Per mezzo di questa solidarietà, Gesù apriva il dialogo definitivo di salvezza con il mondo. Si fece carico della carne, della condizione umana. Siamo davanti a solidarietà divina. L'uomo è incapace di simile solidarietà perché vive nei limiti dello spazio e del tempo.

La Chiesa, Corpo del Risorto e animata dallo Spirito, è chiamata a sviluppare la solidarietà divina con il mondo. Questa non può ridursi a fare cose per gli altri. Per caricarsi del peccato e delle sofferenze dell'uomo, dovrà scegliere il cammino della povertà e della persecuzione, come il Suo Signore. *“Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza”* (LG. 8).

Israele non poteva dimenticare la sua condizione di **forestiero** in Egitto. La Chiesa, riscattata dal peccato ed educata dallo Spirito, sarà solidale coi poveri e i peccatori. La comunità apostolica è destinata ad essere un luogo di intercessione e di solidarietà. La sua preghiera deve raggiungere l'umanità intera. La sua azione deve essere gratuita e cattolica, senza fare distinzione tra buoni e cattivi.

5. L'AMORE PREFERENZIALE PER GLI ULTIMI

Nel suo dialogo con il mondo, la Chiesa sarebbe infedele alla sua identità e missione se non mostrasse e realizzasse l'amore preferenziale del Padre per i suoi figli più bisognosi. L'opzione preferenziale per i poveri e i deboli si radica nella comunione con Dio. Se il suo amore sta nella Chiesa, saranno presenti in lei anche la sua vulnerabilità, tenerezza e viscere di misericordia per i più fragili.

Cristo è stato il **difensore, l'avvocato, il consolatore, il protettore** dei piccoli. Quando passava da questo mondo al Padre, promise alla Chiesa **un altro Paráclito**. Lo Spirito, infatti, compirà tutti questi impegni dentro la comunità fragile e rifiutata dal mondo. Però questo stesso Spirito impone alla Chiesa il compito di consacrarsi al servizio dei bisognosi e diseredati della terra. Se lo **Spirito è Padre dei poveri**, la Chiesa è destinata ad essere il **seno materno** di tutti i male-amati di questo mondo. Come comunità di discepoli del Servo, la Chiesa deve offrire agli stanchi una parola di coraggio. I poveri hanno bisogno, prima di tutto, di rispetto e di coraggio per fare avanzare responsabilmente il cammino della libertà. Gli aiuti economici saranno sempre necessari, ma la libertà suppone l'eliminazione di ogni dipendenza.

La comunità eviterà con tutti i mezzi di essere causa di inciampo per i deboli e i piccoli. *“Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”* (Mt. 18, 10). È chiamata anche a promuovere la giustizia e il perdono fraterno. *“Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore il vostro fratello”* (Mt. 18, 32-33). Colui che serve il povero, serve il Signore (cfr. Mt. 25).

6. L'AMORE È PAZIENTE

La **mansuetudine e l'umiltà** del cuore distinguono Gesù dagli altri maestri (cfr. Mt. 11, 29). Non spense mai il lumignolo tremolante. Era il servo silenzioso e paziente, ma portava a termine con tenacia la speranza dei popoli, la giustizia (Mt. 12, 17-21). L'amore ha sempre fiducia e offre nuove opportunità. Il cuore del Padre non resta definitivamente chiuso per i suoi figli.

Gesù non fu un **ingenuo**. Conosceva quello che stava nel cuore degli uomini e delle folle, non aveva bisogno che glielo dicessero. Il suo sguardo era penetrante, leggeva nel profondo dell'uomo. Le sue risposte, di fronte alle domande capziose, furono una meraviglia di lucidità e di intelligenza. Però c'era in Lui una fiducia nei peccatori. Il Padre lo aveva mandato a cercare quello che era perduto.

La pazienza dell'amore è attiva e creativa. Non si rassegna davanti alle difficoltà. Cerca fino a che trova. Rinnova la sua fiducia a colui che gliela nega. Allo stesso Pietro, portato a pensare secondo gli uomini e non secondo Dio, affiderà il compito di pascere le sue pecore. La pazienza rispetta i tempi e i momenti della libertà umana. Per sviluppare il dialogo della salvezza con il mondo, la Chiesa ha bisogno di chiedere e di coltivare la grazia della pazienza e del perdono. La forza dell'amore risiede nella capacità di perdono, di fiducia e di speranza nell'altro contro ogni speranza.

7. SACRAMENTALITÀ E PASSIONE PER IL MONDO

Il Concilio Vaticano II sottolineò il **carattere sacramentale** del Popolo di Dio nel mondo. Insistette anche sulla **passione** della Chiesa per i fratelli in cammino e che ancora non hanno accolto esplicitamente la Rivelazione del Figlio. *“Tutto ciò che di bene il Popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisca dal fatto che la Chiesa è “l'universale sacramento della salvezza”, che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo”* (Gs. 45).

La passione per il mondo implica **soffrire con e per Lui**. La Chiesa fa suoi le gioie e i dolori degli uomini. Di più, la mancanza di commensali la porta ad uscire per le strade per cercare gli esclusi. Il

Corpo vive la passione del Suo Capo per riconciliare l'uomo con Dio. La sua vocazione è quella di essere germe di unità in mezzo ai popoli. *“Questo popolo messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza”* (LG 9). La Chiesa di Dio è, perciò, convocata a vivere una grande passione per l'umanità, per la sua riconciliazione con Dio e tra i popoli. È una esigenza ineludibile dell'amore.

II. IL DIALOGO NELLA LIBERTÀ E NELLA VERITÀ

L'amore è umile, non servile. Ama la verità e vive nella verità. È libero e libera. Rispetta e si offre. Afferma l'identità degli altri e non nasconde la sua. Arricchisce gli altri donandosi, senza camuffare la propria identità. L'amore cerca il bene dell'amato e gli rivela la sua intimità. Non ci sarebbe vero dialogo con il mondo se la comunità ecclesiale lasciasse di affermare la propria identità. La comunità dei discepoli sta nel mondo senza essere del mondo. Ama il mondo, ma suo Signore e sua Patria non sono il mondo. Il dialogo dell'amore insisterà sulla testimonianza della verità, nella libertà e nell'identità della comunità dello Spirito. La Chiesa non è una pura istanza etica, umanistica, caritativa, religiosa; è la comunità della fede in Gesù Cristo morto e risorto, una comunità di pellegrini verso il Padre.

La comunità apostolica aveva coscienza di essere stata presa dal mondo, di stare nel mondo, di essere stata inviata a servizio del mondo, di condividere il destino e la fragilità del mondo; però non era meno cosciente di venire da Dio, di camminare verso Dio, di essere sua proprietà e, di conseguenza, di non avere più altri dei e signori. Avanzava in base alla libertà filiale ed era a servizio della speranza della creazione intera. Nel suo dialogo con il mondo, la Chiesa di oggi è spinta a sviluppare questa coscienza se vuole essere utile al futuro dell'umanità.

1. IL DIALOGO NELLA LIBERTÀ DELLO SPIRITO

La Chiesa è chiamata a comprendere e a vivere la libertà di Gesù nel dialogo con gli uomini e le donne del suo popolo; è la libertà dello Spirito. Unto e inviato ad annunciare la Buona Novella agli oppressi, Gesù non lascerà mai di comunicare il disegno del Padre, di presentarsi come il suo inviato, anche se gli uomini non lo capivano. La pedagogia è necessaria, però solo la verità fa uomini liberi.

Il dialogo della salvezza sarebbe falsato se la Chiesa non si presentasse come la comunità della salvezza, se non annunciasse che non c'è salvezza fuori di Gesù Cristo. La fede non divide, anche se

così lo pretendono certi pensatori. Certamente divide l'ideologia religiosa escludente. La fede è sempre adesione all'amore che afferma, anche sopra i propri interessi, la libertà dell'uomo chiamato all'Alleanza. La fede è offerta di libertà e nulla ha a che vedere con l'intolleranza o l'imposizione. *“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù”* (Gal. 5,1). Se non sempre l'abbiamo vissuta correttamente, essa resta una chiamata alla conversione e non alla rinuncia. La fede è l'inizio, l'apertura radicale a vivere e a camminare nell'amore stesso di Dio. *“Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”* (1 Gv. 3, 16). Se la fede divide è perché la verità e l'amore sono rifiutati (cfr. Mt 10, 34-36; Lc 12, 47-53; Ebr 12, 1-4).

L'affermazione della propria identità, perciò, è condizione indispensabile di un autentico dialogo con il mondo. Quando si cerca anzitutto di essere accettato o di sedurre, il dialogo viene falsato. Lo stesso succede se si rifugge dalla tensione e dal conflitto, a cui la verità del Vangelo conduce. La Chiesa è chiamata a lasciarsi possedere dalla verità di Dio e a offrirla agli uomini come il cammino della libertà. Gesù fu incompreso e anche rifiutato; dopo la sua morte sarà ascoltato da quelli che si lasciano insegnare dallo Spirito. Così è il cammino della verità e dei suoi testimoni. Il Vangelo non è invenzione di uomini. Nel dialogo, la Chiesa non cerca di vincere, ma di rendere possibile l'incontro libero di Dio con i chiamati ad essere suoi eredi.

2. NE' SETTARISMO NE' SINCRETISMO

L'amore perdona e sopporta tutto, però non valuta tutto alla stessa maniera. Esso è sempre anticonformista con l'errore, poiché desidera la libertà delle persone. È apertura incondizionata all'altro, però non è sincretista. L'amore si compiace della verità e nella verità. L'amore non è settario, né sincretista.

La comunità ecclesiale si fa **settaria**, quando si ripiega sopra se stessa o sopra il passato. Situata al margine o di fronte al mondo, essa lascia di essere una comunità apostolica, inviata all'incontro dell'uomo storico. Lo spirito settario teme l'apertura e il dialogo, non accetta la ricerca come maniera di essere nella storia. La Chiesa è cosciente di aver ricevuto la Rivelazione, però sa che lo Spirito deve condurla alla sua piena comprensione. Chi accoglie Cristo come suo unico Maestro riceve la verità che c'è negli altri. La libertà dello spirito è apertura e ricerca della verità, venga da dove venga.

Il **sincretismo**, camuffato oggi sotto l'etichetta del pluralismo o della tolleranza, falsa pure esso il cammino del dialogo. Questo implica la ferma volontà di lasciarsi modellare dalla Parola, dalla Verità di Dio. Lo specifico del sincretismo è formarsi un dio di taglia umana, creazione della ragione filosofica, etica o religiosa. Ognuno forgia il suo dio e lo presenta perché sia accettato.

Gesù non fu né settario, né sincretista. Egli abbracciò gli esclusi e non dubitò di rendere testimonianza di quello che aveva visto e udito presso il Padre. Propose la verità, senza cercare la gloria dagli uomini. Fu martire della verità e credette nella sua forza intrinseca. Sapeva che coloro che fossero dalla parte della verità, la riceverebbero e la metterebbero in pratica. La religione dell'amore e della grazia, è la religione della verità e della sua realizzazione. *“Chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono fatte in Dio”* (Gv. 3, 21). Il servizio della Chiesa al mondo comporta l'annuncio e la realizzazione della verità.

Questa è la condizione perché la Chiesa sia nel mondo senza essere sotto il suo dominio. Situazione scomoda, certo, ma l'unica possibile per chi ha la vocazione di essere colonna e testimonia della verità.

3. CREATIVITÀ E LIBERTÀ

Il dialogo con il mondo richiede dalla Chiesa un atteggiamento costante di discernimento. Nei segni dei tempi è chiamata a scoprire la presenza operante dello Spirito. Questi non cessa di operare nella storia, nell'intelligenza e nel cuore degli uomini. Per cammini inediti per noi, continua a condurre gli uomini alla Pasqua del Figlio.

Questo lavoro di discernimento è impossibile per chi resti chiuso nella logica di un sistema. Lo Spirito rompe la logica di ogni ideologia e fa a pezzi i confini di ogni istituzione. Egli è memoria di futuro e ci fa rompere gli stampi fabbricati dagli uomini. Pietro fu condotto nella casa di Cornelio dallo Spirito. E Questi scese sopra quelli che ascoltavano la Parola prima di ricevere l'acqua del battesimo. La Chiesa né può resistere allo Spirito della verità né rattristarlo. Può e deve indagare e discernere la sua presenza per farsi sua collaboratrice. Il protagonista della missione e del dialogo della salvezza è sempre lo Spirito. La Chiesa, perciò, è spinta ad avanzare con creatività e libertà nel suo dialogo con l'uomo dei nostri giorni, sia moderno, postmoderno o anteriore.

III. NELLA STESSA BARCA

I credenti sono nella storia e condividono con il resto dell'umanità la stessa traversata. Sono nella stessa barca. La Chiesa e il mondo condividono lo stesso destino, fino a che Dio sia tutto in tutto.

Nella prospettiva della cristianità, la Chiesa si presentava come una piccola imbarcazione agitata dalle onde e dalle tempeste del mondo. Nella visione della Chiesa come mistero di comunione di

missione, il simbolo deve essere ricreato. Possiamo farlo partendo dalla narrazione di Paolo diretto a Roma per testimoniare Cristo nella casa stessa del signore del mondo, l'Imperatore. Vediamolo come un simbolo delle nuove relazione della Chiesa con il mondo.

VIAGGIO VERSO ROMA (Atti 27, 1-8)

Sulla stessa imbarcazione viaggia gente diversa. I loro interessi, motivazioni e funzioni sono differenti. Paolo, accompagnato da una piccola comunità, va come prigioniero. Condivide il medesimo destino, però la sua situazione è differente. L'apostolo stabilisce amicizia con i suoi carcerieri. Per i suoi interventi tutti giungono sani e salvi. Per il giusto Noè l'umanità fu generata di nuovo per la vita. Le increspate onde del mare non possono niente quando il giusto si trova sulla stessa barca. La Chiesa riceve la responsabilità di condurre l'umanità a porto sicuro, di dare testimonianza della salvezza di Dio in Cristo.

TEMPESTA E NAUFRAGIO (Atti 27, 9-44)

Davanti alle difficoltà, il prigioniero di Cristo prende parte attiva nella navigazione. Consiglia, anima, incoraggia. Di fronte all'egoismo di quelli che vogliono salvarsi senza considerare i deboli, egli interviene con decisione. Prega Dio e riceve la promessa della salvezza per tutti. Così lo comunica all'equipaggio e al resto dei passeggeri. Paolo fu salvato dalla morte del centurione e, allo stesso tempo, otteneva da Dio la salvezza per tutti. La traversata avvicinò gli uni agli altri, creò legami di solidarietà e unì nel rischio e nella lotta.

A MALTA (Atti 28, 1-10)

I naufraghi arrivarono ad un'isola sconosciuta. Paolo, dopo l'incidente della vipera e la guarigione del padre di Publio, acquista grande prestigio. Non lo usa per fuggire, per evadere. Il suo obiettivo è chiaro: dare testimonianza di Cristo nella casa stessa del signore di questo mondo. A Malta, d'altra parte, la comunità scopre la capacità di accoglienza di quegli abitanti.

DA MALTA A ROMA (Atti 28, 11-31)

Le peripezie della traversata furono grandi, però tutti arrivarono a destinazione. Paolo si stabilisce a Roma. La sua testimonianza è pubblica. La sua missione di apostolo è piena. Predica il Regno e Gesù come unico Signore. Continua così la missione di portare l'umanità fino al Padre.

La Chiesa non può dimenticarlo. In mezzo alle nazioni, nella storia, essa è chiamata a rendere testimonianza del Risorto. È la sua vocazione e missione. Lo Spirito garantisce la sua testimonianza. Però non è dispensata dal correre i rischi della navigazione.

Noi servitori del Vangelo, da parte nostra, non sempre comprendiamo l'obiettivo ultimo del nostro ministero: la testimonianza di Gesù Cristo morto e risorto. Le circostanze possono esserci favorevoli o avverse. Che importa! Il Paráclito ci sosterrà fino a portare a termine la missione ricevuta. Però questo suppone di non abbandonare mai la barca, ma di animare la traversata verso il Padre. Lo Spirito distribuisce l'amore e la forza nei nostri cuori, perché possiamo mantenere un autentico dialogo di salvezza col mondo di oggi.

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

Nella preghiera possiamo entrare nel simbolismo di **Atti 27 e 28** per discernere come siamo in comunione con gli uomini del nostro mondo, come siamo testimoni dell'amore e della libertà di Gesù tra loro.

Alcune domande:

- Come stiamo costruendo comunità che condividano le preoccupazioni, esperienze, lotte e angosce del nostro mondo?
- Sviluppiamo nella nostra azione pastorale gruppi e piccole comunità con la capacità di essere presenti nella storia come testimoni del Risorto?
- Crediamo che la testimonianza sia sempre possibile e che oggi è un tempo opportuno per essere segno della bontà di Dio?
- Viviamo come collaboratori dell'unico protagonista della missione e della testimonianza, lo Spirito?
- Quali conseguenze per rinnovarci nella maniera di annunciare il Vangelo?

TENTAZIONI DEL POPOLO DI DIO

Le Scritture ricordano le tentazioni che assalirono il Popolo di Dio lungo la sua storia. Nella sua peregrinazione per il deserto lo vediamo incline a ritornare in Egitto. Il cammino della libertà non è comodo. Si ama la libertà, ma non il prezzo che comporta. Il popolo preferiva la sicurezza. La libertà è un'avventura rischiosa.

Gesù, condotto dallo Spirito nel deserto, fece sua la tentazione del popolo, per darci la possibilità di uscire vittoriosi.

La Chiesa sarà tentata fino alla fine dei secoli. In ciascuno dei suoi fedeli c'è tutta la comunità. Il grano e la zizzania crescono nello stesso campo. Però come il Signore ha detto, i figli del Regno trionferanno. Gesù, interpretando la parabola della zizzania, insiste: *“Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno... Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro”* (Mt 13, 36-43). Le tentazioni e gli scandali esisteranno sempre. Chi volesse una Chiesa di puri, dimenticherebbe la condizione umana della chiesa. Dio, convocando la sua Chiesa, non ignora la durezza del cuore dell'uomo.

Entriamo con fiducia, lucidità e forza nella lotta e nella vittoria del Primogenito. Non saremo tentati sopra le nostre forze. Non giudichiamo nessuno; nemmeno noi stessi, perché il giudizio spetta a Dio. Però assumiamo, nello stesso tempo, le parole di Geremia ai pastori *“La mia tenda è sfasciata, tutte le mie corde sono rotte. I miei figli si sono allontanati da me e più non sono. Nessuno pianta ancora la mia tenda e stende i miei teli. I pastori sono diventati insensati, non hanno ricercato più il Signore; per questo non hanno avuto successo, anzi, è disperso tutto il mio gregge”* (Ger. 10, 20-21).

LA TENTAZIONE DEL PANE

La più insidiosa di tutte le tentazioni continua ad essere la ricchezza. L'affanno di ricchezze finisce per rendere sterile il potere della Parola di Dio. *“Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione”* (Lc. 8, 14). La comunità deve accontentarsi del necessario. La cupidigia è la radice di tutti i mali. *“Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. **L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali**; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori”* (1Tim. 6, 8-10). Le ricchezze raffreddano l'amore iniziale; fanno sì che gli uomini voltino le spalle a Dio, ed anche mettano Dio stesso a loro servizio. Quando mancava il pane la comunità del deserto mormorava.

Davanti alla mancanza di pane il cuore del popolo si metteva allo scoperto. Dio fece sentire fame al popolo di Egitto. Questo dimenticava che era educato come un figlio piccolo in libertà (cfr. Dt. 8, 1-6). Gesù sarà tentato e vincerà. Ci rivelò il vero cibo della comunità apostolica: i figli vivono della Parola del Padre. *“Sta scritto: **non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio**”* (Mt. 4,4). Il Vangelo di San Giovanni, da parte sua, contiene queste parole di Gesù, quando i discepoli lo spingevano a mangiare: *“**Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera**”* (Gv. 4, 34).

La comunità ecclesiale cede alla tentazione quando cerca la sua sicurezza nelle ricchezze, nei mezzi umani. Perde la sua libertà profetica davanti ai potenti. Perde autorità e credibilità per annunciare la verità. Corre anche il rischio di trafficare con la Parola come lo denunciava Paolo. Perde il senso della gratuità e la gioia del servizio. Tende a comportarsi come faceva la moltitudine che cercava Cristo perché le aveva dato da mangiare. E può strumentalizzare lo stesso Dio.

Chi non cerca Dio al di sopra dei beni di questo mondo non può essere discepolo di Cristo. *“**Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo**”* (Lc. 14, 33). La comunità dei discepoli, pertanto, è chiamata a vincere con Cristo la tentazione delle ricchezze, perché soffocano la Parola e la libertà per la testimonianza. La vocazione profetica comprende l'esperienza della povertà. Nel deserto, la comunità è chiamata a vivere della volontà di Dio. Solo così sarà segno per l'uomo di oggi e di domani. Abbiamo bisogno di nuovi Francesco d'Assisi appassionati per “madonna” povertà; che ci ricordino la tentazione e la maniera gioiosa di superarla: la pazzia dell'amore, la comunione con il Figlio di Dio, che assume il cammino del Servo per portare a termine l'opera del Padre.

LA TENTAZIONE DELL'INCREDELITÀ

Il Popolo di Dio, in cammino verso la terra promessa, incontra ostacoli, difficoltà, anche ostilità. Non è una marcia trionfale. Nascono così le reazioni di dubbio e di sfiducia, la mormorazione. Questa tentazione, più frequente di quello che immaginiamo, conduce all'incredulità. La mormorazione nel senso biblico è come una sfida del popolo al suo Signore. Dubita dell'amore e del potere di Dio di introdurlo nella terra della libertà. Rileggiamo l'esperienza di Israele. *“Il popolo tormentato dalla sete, mormorò contro Mosè e disse: perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?”* Mosè disorientato e timoroso davanti alla rivolta dei suoi, si rivolse a Dio. E commenta l'autore sacro: *“Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché **miserò alla prova il Signore, dicendo: Il Signore è in mezzo a noi sì o no?**”* (Es. 17, 1-7)

Questa tentazione appare in certi settori ecclesiastici. Certe persone e gruppi vivono una certa delusione, come se dubitassero della presenza di Dio. Pretendono di risolvere i problemi con i propri mezzi. L'incredulità resiste a credere nel Dio che rende possibile l'impossibile. C'è delusione e il sentimento di sconfitta. Di più, c'è una rivolta interiore, una nostalgia del passato, una valutazione malsana delle difficoltà reali della cultura moderna. Invece di avanzare nella fede fiduciosa, vivono scettici davanti alle possibilità della Promessa. Sara (e anche Abramo) si mise a ridere davanti all'annuncio della sua maternità imminente. Le tendenze fondamentaliste che affliggono le nostre società e comunità ecclesiali trovano qui la loro spiegazione. Non abbiamo fiducia di un mondo complesso e pluralistico.

L'incredulità genera paura e ricerca delle soluzioni razionali, secondo il criterio del mondo. Questa tentazione delle nostre Chiese fu già la tentazione del nostro padre nella fede, Abramo, stimolato dalla sua donna sterile. Davanti al ritardo della promessa, essi cercano un erede in accordo col diritto familiare dei nomadi. Il salto dalla fede al razionale è una minaccia continua nel cammino del Popolo di Dio. Le nostre comunità non sopportano di camminare alle intemperie, cercano mezzi per influire nell'opinione pubblica e conseguire certi obiettivi religiosi. I profeti denunciarono questa stessa tentazione. Il popolo pretendeva di uscire rapidamente da una crisi; cercava alleanze con i grandi del mondo. L'incredulità si esprime anche come il desiderio di controllare il futuro. I tempi e i cammini di Dio non sono i nostri. Le false soluzioni, anche se legali, si oppongono alla fede. Dio assicura il suo popolo perché cammini fiducioso nel suo amore, fedeltà e potere. Dio è capace di trarre figli di Abramo dalle pietre, di dare vita e di infondere il Suo Spirito nelle ossa secche, di rendere facile quello che è impossibile all'uomo. Siamo noi credenti nelle difficoltà? Come alimentiamo le fede delle comunità, come le aiutiamo a scoprire la presenza operante dello Spirito?

Il credente procede verso il futuro senza paura, in compagnia del suo Dio, che è Emmanuele, Dio con noi. La fede nel mistero dell'Incarnazione è fiducia, audacia e libertà per progredire con gioiosa speranza.

Il Figlio non mormorò mai del Padre. Il suo atteggiamento fu di consegna fiduciosa nelle sue mani. Marco, significativamente, ci introduce nella fiducia filiale di Gesù nel momento dell'agonia, cioè del combattimento decisivo e drammatico: *“Abbà, Padre! Tutto è possibile a Te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi”*. (Mc. 14, 36). Il Figlio non ha cercato nemmeno di conoscere l'ora che il Padre si era riservato per realizzare il trionfo definitivo. *“Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.”* (Mc. 13, 32). Così continuava la vittoria del deserto di fronte alla tentazione di Satana: ***“Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo”*** (Mt. 4, 7). I discepoli del Risorto volevano conoscere il momento della restaurazione di Israele. Gesù rispose loro: ***“Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni”*** (Atti 1, 7-8). I discepoli sono chiamati ad avanzare nella forza dello Spirito. La fede è la libertà e audacia per lavorare senza programmare i tempi e i momenti, che solo il Padre ha stabilito nella sua sapienza.

GLI IDOLI E LA RICERCA DI SICUREZZE

Nella nostra società c'è come una sorta di psicosi di sicurezza, di sicurezze. Qualcuno ha detto che ci troviamo in una società delle assicurazioni sociali. Il rischio e l'avventura sono da arretrati, soprattutto il rischio del dono totale e definitivo della persona. Si vuole progredire, ma controllando l'avvenire. Questa tentazione conduce il Popolo di Dio a regressioni, compresa l'idolatria.

Durante il cammino del deserto, il popolo d'Israele si costruisce un dio tangibile, del quale poter disporre in ogni momento, nel quale Israele cercava sicurezze. Di Mosé non si sa nulla e il suo Dio risulta troppo imprevedibile. L'avventura della libertà gli si presenta troppo rischiosa. Il popolo si rivolge ad Aronne che consente di dargli un dio palpabile, alla portata della sua mano. Davanti al vitello d'oro, il popolo esclama: *“Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto! Alla vista di tutto questo, “Aronne eresse un altare davanti al vitello e annunciò: Domani sarà festa in onore del Signore”* (Es. 32, 1-6). Ecco la perversione. Ciascuno si fa il suo idolo e poi lo onora come se fosse Dio.

La tentazione degli idoli riveste forme differenti. La legge può convertirsi in un idolo, così come certi costumi e valori. La fede vera accetta sempre la libertà di Dio, avanza nella novità sorprendente dello Spirito. Paolo andò incontro agli stolti Gálati, che cercano sicurezza nella legge. *“O stolti Gálati, chi mai vi ha ammagliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo il volto di Gesù Cristo crocifisso?”* (Gál. 3,

1). La storia di Rachele che porta con sé gli idoli familiari (cfr. Gen. 31, 22-42), o la storia degli israeliti morti in guerra, sotto le cui tuniche trovarono oggetti consacrati agli idoli (cfr. 2 Mac. 12, 38-46), continua. Queste storie simboliche ricordano con quanta facilità tendiamo a conservare i nostri piccoli idoli familiari.

Gesù insegnò l'adorazione dell'unico Dio in spirito e verità. La fede esige una purificazione continua dell'espressione religiosa. Il Signore reclama lucidità e coraggio per appoggiarsi sulla sua volontà. È una lotta di tutti i tempi e durerà fino alla fine. In fondo, la tentazione degli dei è la volontà perversa di voler disporre di Dio, senza rispettare i suoi tempi e cammini. Questa tentazione s'impadronisce facilmente dell'uomo superbo e ambizioso. Anche l'uomo religioso, se non cammina nell'umiltà, tende ad essa. Gli idoli promettono felicità prestigio e potere. Gesù vinse la tentazione: ***“Vattene, Satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio Tuo e a Lui solo rendi culto”*** (Mt. 4, 10).

La tentazione idolatrica oggi prende forma di un **certo sincretismo religioso e filosofico**. Si insiste nella relatività di ogni verità. Questa non viene più da Dio, ma dall'uomo storico. E, di conseguenza, ciascuno costruisce la sua verità e la sua morale. Se qualcuno insiste sulla Rivelazione e sul suo carattere assoluto, lo si accuserà di intolleranza e di fanatismo. Già Geremia si levava contro il sincretismo, la più pericolosa delle idolatrie ai suoi occhi (cfr. Ger. 2, 1-37; 7, 1-28). Gli Israeliti pretendevano di far passare il culto agli idoli per giustificare i loro crimini, con l'invocazione del Nome di Iahveh nel tempio. Il culto formalista è espressione di un sincretismo pratico. Si procede secondo il pensiero degli uomini, però si cerca rifugio, consolazione e aiuto in Dio.

Paolo si lamentava coi Galati di fabbricarsi un loro proprio Vangelo. *“Mi meraviglio che così in fretta da Colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. In realtà, però, non ce n'è altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo. orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anátema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anátema! Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!”* (Gal. 1, 6-10). Il ministro della Parola non inventa il Vangelo. Esso non è invenzione di uomini, ma una rivelazione di Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito della verità. La tolleranza e la magnanimità di spirito non sono accomodamento alle mode.

Nella Chiesa di oggi, s'impone un serio lavoro di discernimento. Né la ripetizione né l'accomodamento sincretista rispettano il dinamismo della Rivelazione. La fedeltà profetica è ricerca della novità dello Spirito, presente nel passato e proiettato verso il futuro. Il Paraclito introduce nella novità della risurrezione. *“Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è ancora stato rivelato.*

Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è.” (1Gv. 3, 2). La Chiesa è spinta a rompere con gli idoli per incamminarsi verso il Padre.

Per terminare questo punto, rileggiamo le parole tanto incisive e dure del Maestro. *“Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori di iniquità”.* (Lc. 13, 25-27)

IL POTERE E LE DIVISIONI NELLA COMUNITÀ'

Le lotte per il potere sono sempre esistite in seno al popolo di Dio. Ignorarlo è imperdonabile ingenuità. Alcuni vivono come se non esistesse il peccato originale, personale e strutturale. Si reputano esenti dall'affanno del potere. Meditiamo con realismo e serenità. Le tentazioni si trovano impresse nel cuore dell'uomo vecchio. Nella Chiesa perdura il contrasto tra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo.

Nel cammino per il deserto, *“Maria e Aronne mormoravano contro Mosè per via della donna etiope che egli aveva preso come sposa: per essersi sposato con una donna etiopè”.* Nonostante fossero fratelli, esisteva rivalità tra i capi. *“dicevano: forse che Jahveh ha parlato solo con Mosè? Non ha parlato anche per mezzo di noi? E Jahveh udì”* (cfr. Num. 12 1ss). Mosè non interviene, tace. L'autore sacro commenta: *“Mosè era un uomo umile più di chiunque altro sopra la terra.”.* Jahveh intervenne per ricordare il principio costitutivo del suo popolo: **la scelta libera e gratuita.** Romperla era esporsi alla collera di Dio. Dentro la comunità di salvezza tutto è grazia, nessuno può rivendicare diritti. Questa tentazione continua a vivere nella Chiesa. Parliamo di diritti e obblighi come in qualsiasi società civile. La vocazione è ridotta a una funzione sociale e religiosa. Tutti possono rivendicarla secondo le proprie qualità. Come Maria e Aronne, s'invocano anche le manifestazioni di Dio per giustificare il proprio giudizio e rivendicazione.

Sono conosciute le differenze tra le comunità provenienti dal giudaismo e quelle provenienti dai gentili. I primi volevano imporre i loro criteri; non tenevano conto della **libera disposizione di Dio.** L'uomo tende a ridurre il piano di Dio a quello che comprende, alla sua esperienza. È una tentazione molto forte nel nostro mondo clericale e dobbiamo vigilare e pregare per non cadere in essa.

Davanti agli scontri e alle divisioni della comunità di Corinto, Paolo intervenne con forza e ripetutamente. La comunità era molto complessata per la sua insignificanza. Cercava prestigio attorno a capi carismatici. L'apostolo argomenta: Dal momento che sono stati battezzati in Cristo, tutti sono proprietà di Lui, essendo la comunità fondata sopra la sapienza della croce, devono essere coscienti che

Dio sceglie ciò che non conta per confondere i forti e i sapienti di questo mondo. I servitori devono restare nel loro rango di dipendenti. Non possono arrogarsi nessun diritto sopra la comunità dei fratelli. Di più, in quanto collaboratori di Dio, ciascuno è completamento degli altri. Hanno ricevuto doni differenti al servizio dell'edificazione del tutto. Tutti sono stati battezzati nello stesso Spirito per formare l'unico corpo di Cristo. L'unità, d'altra parte, deve farsi attorno ai deboli e ai poveri, i primi nell'aggregazione dei fratelli.

L'unità dei fratelli ha un carattere prioritario nella preghiera e nella missione di Gesù. Darà la sua vita per riunire i figli dispersi (cfr. Gv 11, 52). Nella sua preghiera prima di passare da questo mondo al Padre, metteva unite per sempre efficacia missionaria e unità. *"Perché tutti siano una sola cosa (...) perché il mondo creda che tu mi ha il mandato"* (Gv. 17, 21-23). Coltiviamo il dono dell'unità con gratitudine, umiltà e passione.

Gesù indicò ai suoi discepoli il cammino da seguire nel suo servizio. *"Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti."* (Mc. 10, 42-44). Dio ha assegnato agli apostoli l'ultimo posto, come chiamati a imitare perfettamente il Figlio Suo nello Spirito (cfr. 1Cor. 4, 9).

LA SOTTOVALUTAZIONE DEI POVERI

Quando la logica del mondo s'infiltra nella Chiesa, la dinamica dell'Alleanza si rompe. Infatti, il forte disprezza il debole: il sapiente, l'ignorante; il ricco, il povero; il fariseo, il pubblicano. Questa sottovalutazione, come lo denunciano i profeti, si converte in oppressione dei poveri della terra e la vita del popolo si perverte. La fraternità si fa impossibile.

La tentazione appare subito nella comunità primitiva. Le vedove dei greci erano sottovalutate. I fratelli deboli nella fede, come lo ricorda la faccenda degli alimenti negati ai poveri, erano scandalizzati. Perfino nella celebrazione dell'Eucarestia esisteva la tendenza di umiliare i meno fortunati. L'apostolo difenderà i deboli, i poveri, gli insignificanti. Dio ha scelto quello che non conta, quello che è debole del mondo per manifestarsi a tutti i popoli. Cristo è morto per i deboli e la libertà dell'amore è servizio umile degli ultimi. I forti si facciano carico dei deboli. *"Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificare. Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso ma come sta scritto: Gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me"* (Rom. 15, 1-3).

La formazione della comunità è impossibile senza entrare nei sentimenti di Cristo. *“Se pertanto c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è conforto derivante dalla Carità, se c’è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l’unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o vana gloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo”* (Fil. 2, 2-5). La sequela di Gesù è la condizione per poter edificare la comunità apostolica.

Dare ai poveri un luogo di preferenza nella comunità è realizzare il progetto di Dio. Battezzati nello stesso Spirito, per formare un solo corpo, questo deve organizzarsi attorno a quelli che contano di meno agli occhi del mondo. Infatti, *“Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre”* (1 Cor. 12, 24-25). L’edificazione della comunità esige dei pastori che tengano una attenzione speciale alle pecore più deboli. Solo così saranno pastori secondo il cuore di Dio. (cfr. Ger. 3, 15; 23, 4; Ez. 34). Il regno di Dio appartiene in primo luogo agli ultimi, ai piccoli. Dio esalta gli umili e umilia i ricchi. Le nostre comunità sono chiamate a crescere nell’unica sapienza della croce. *“Il fratello di umili condizioni si rallegra della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d’erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce, così anche il ricco appassirà nelle sue imprese”* (Giac. 1, 9-11).

PAURA E PERSEVERANZA

Il cammino di Gerusalemme, il cammino del deserto e della croce provoca una reazione tra i discepoli. *“Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore”* (Mc, 10,32). L’uomo vecchio ha paura, perché non decide di fidarsi che il Signore è imbarcato con lui nella stessa traversata. La paura è l’espressione di una mancanza radicale di fiducia. La comunità dimentica il disegno completo di Dio. *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno, diceva Gesù ai suoi”* (Lc. 12, 32).

La comunità cristiana è chiamata a resistere nella prova insieme con Gesù, suo Capo, col fine di vincere il mondo conducendolo alla sua pienezza. Prima di passare da questo mondo al Padre, il Maestro prometteva ai suoi: *“Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l’ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele”* (Lc. 22, 28 – 30). La fede unisce a Cristo nei suoi combattimenti e nella sua vittoria. La comunità va verso il Padre attraverso difficoltà e persecuzioni. Il Signore non le ha promesso un cammino facile, ma di associarla alle sue prove per farla partecipare alla sua vittoria.

Risuoni la testimonianza dello Spirito nello spirito nostro: *“Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”* (Rom. 8,16 – 17). **La perseveranza** è opera dello Spirito in quelli che lo accolgono con semplicità e con fede. Il credente impara a gloriarsi anche nelle difficoltà. *“Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata, e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rom. 5,3 – 5). La comunità, perciò, è chiamata a camminare con la parresia dello Spirito. Niente e nessuno può separarci dall’amore e dal potere del Padre, il quale ha risuscitato Gesù come primizia dell’umanità rigenerata.

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

La preghiera può incentrarsi su **Apoc. 2–3**. Sono le lettere inviate alle chiese tentate dallo scoraggiamento e disposte ad assecondare il mondo ostile. Le comunità sono invitate alla conversione, al realismo e alla speranza. La comunione con l’Agnello immolato è fonte di vita e di allegria. Bisogna imparare il canto nuovo dell’Agnello.

Alcune domande:

- Come affrontiamo le tentazioni che ci assalgono, sapendo che contiamo con la forza dello Spirito?
- Quali tentazioni vivono oggi le nostre comunità?
- Siamo pazienti nell’assumere le nostre fragilità personali e comunitarie?
- Come difendiamo i piccoli, i poveri, i deboli, dentro le nostre chiese?
- Come ristrutturare le nostre comunità attorno ai più poveri del nostro popolo?

VIGILANTI DENTRO LA CHIESA DI DIO

“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che Egli si è acquistata con il suo sangue”. (Atti 20,28).

Prima di entrare nella meditazione facciamo memoria di alcune tentazioni presenti nella vita dei presbiteri dei nostri giorni. Richiamerò alcune di queste perché ciascuno riconosca le sue. Non tutte si trovano in tutti, però esse ci stanno segnando in una maniera o nell'altra.

La tentazione di sistemarsi come **funzionario di una istituzione religiosa**. Le relazioni con la comunità sono come predeterminate dalla logica contrattuale tra l'istituzione e la persona. Ci muoviamo sul terreno dei diritti e delle obbligazioni. Le dimensioni sociali e psicologiche risultano prioritarie. Il sacerdote deve servire la comunità, però questa ha l'obbligo di garantire la sua realizzazione umana e sociale, secondo parametri culturali.

Altra tentazione è quella di apparire come **leader di massa**. Procediamo secondo i nostri progetti, nei quali facciamo entrare le persone e le comunità. Pretendiamo di interpretare il sentire del popolo e gli offriamo il cammino per raggiungere le sue mete. Viviamo il ministero un poco nella **logica del militante**, di chi difende una causa nobile in favore della gente. La nostra azione scaturisce più dalla riflessione, dai principi o progetti presbiterali, che dall'ascolto e dall'obbedienza alle necessità delle persone.

Quando ci muoviamo da una teologia del sacerdozio basata sui poteri, la nostra tentazione è quella di collocarci come **signori della comunità**. Nella nostra condizione di segni di Cristo Capo, pensiamo le relazioni in termini di autorità e di potere. Dimentichiamo che Egli fu costituito Capo della Chiesa per aver dato la vita per riunirla ed edificarla. Il Capo è il principio vitale del Corpo e solo così ha autorità; però autorità per dare la vita e per servire la libertà. Dio non ci concede autorità per dominare o sottomettere, ma per farci schiavi per amore del popolo di sua proprietà.

A volte noi sacerdoti ci atteggiemo come **proprietari della Chiesa o del ministero**. Uno zelo eccessivo ci può portare a crederci i padroni del Popolo di Dio. È come se ci appropriassimo dell'opera di Dio, che Egli ci affida per amministrarla con umiltà e semplicità. Nessuno può arrogarsi diritti sopra

la Chiesa o il ministero. Quelli che tentano di appropriarsi del gregge, coscientemente o incoscientemente, sono briganti e ladri. Non entrano dalla porta, ma scalano i muri per approfittarsi delle pecore. Il pastore invece entra dalla porta (cfr. Gv. 10). Nessuno può rivendicare il sacerdozio, né accedere al ministero, se non perché chiamato (cfr. Ebr. 5, 4-5). Siamo servitori e non proprietari, tanto della Chiesa di Dio, come del ministero dello Spirito.

La stanchezza, lo scoraggiamento, l'insufficienza, la pigrizia per cercare risposte nuove la momento presente, **la dispersione e la mancanza di unità** nelle nostre esistenze sono espressioni della tentazione del nemico. Questi cerca che tralasciamo di combattere con le armi del vero apostolo di Gesù Cristo. Lo Spirito ci ha scelti per essere pastori del Popolo di Dio, della Chiesa di Dio.

Per superare queste ed altre tentazioni conviene che scaviamo nella comprensione del dono del ministero, della nostra condizione di ministri dello Spirito.

1. IL MINISTERO PASTORALE, DONO DI DIO ALLA SUA CHIESA

“Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con coscienza e intelligenza. (Ger. 3,15;23,24).

Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare... susciterò per loro un pastore che le pascerà, David mio servo”.
(Ez. 34,15.23)

1. MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE E DONO DI SALVEZZA

È molto importante scoprire come il ministero apostolico è legato al dono della Salvezza, perché non sempre lo meditiamo e lo mettiamo in rilievo. San Paolo ce lo dice con grande chiarezza. *“Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro”*. (2 Cor. 5, 18-20). Il ministro è un **“cooperatore di Dio”** (1 Cor. 3,9). Il protagonista resta sempre Dio. La Chiesa è la Chiesa di Dio. È opera sua e sua personale proprietà. Egli ci ha inviato a lavorare nella sua vigna, nel suo campo. Senza la sua chiamata, saremo usurpatori. Senza la sua grazia non potremo realizzare la sua opera. Non siamo, quindi, funzionari, ma partecipi della missione del

Figlio e dello Spirito Santo. Siamo stati inviati come lo fu il Figlio, nello Spirito Santo. Questa coscienza teologale del ministero ci porta al ringraziamento e all'umiltà.

2. IL BUON PASTORE CI AFFIDA LE SUE PECORE

Il Padre ha inviato il Figlio suo come il Pastore delle sue pecore. Con la sua morte, il Figlio riunì i figli dispersi e li fece sedere al banchetto di nozze. Gesù, d'altra parte, chiamò dei pescatori e li formò ad essere pescatori di uomini (Cfr. Mc. 1, 17; Lc. 5,10). Risorto dai morti, il Pastore supremo li associò alla sua missione messianica. Il **“seguimi”** comprende così anche il mandato di **“pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle”**. L'amore al Maestro si manifesterà, in futuro, come amore al gregge riunito dalla sua Pasqua (cfr. Gv. 21). L'amore del discepolo deve dilatarsi nell'amore pastorale, nell'amore apostolico. Il pastore è, prima di tutto, un discepolo. Non può paragonarsi al funzionario, né al servitore di una istituzione umana o religiosa.

Gesù diede ai pastori le consegne di come dovevano servire il gregge disperso per i monti o riunito nell'intimità della Comunità. Devono riprodurre in ogni momento il suo stesso servizio, cioè, devono riuscire a diventare gli ultimi, a cingersi l'asciugatoio dello schiavo per lavare i piedi di tutti, e dare la vita a favore dell'edificazione della comunità dei discepoli. Il servizio del Servo si caratterizza per questo: antepone la vita delle pecore che Dio gli affida alla sua propria vita. La sua gioia e la sua gloria consistono nel portare la moltitudine dei fratelli alla casa paterna, nel condividere con loro la sua eredità di Unigenito. Gesù vive nella logica dell'agape e si dona a favore di tutti (Cfr. Mc. 10,41-45; Lc. 22,24-27; Mt. 20,24-28; Gv. 13).

Il nuovo Popolo di Dio fu affidato ad alcuni rudi pescatori, a uomini quasi impediti per capire il Maestro e per restare al suo lato fino alla fine. Però lo Spirito sarà loro inviato d'accordo con il Padre e porteranno avanti l'opera del Messia. Il Risorto li invia al mondo, come Egli fu inviato dal Padre. Erano suoi e li regala al mondo, anche se questo li tratta con sospetto e ostilità. Non sono i servitori, gli amici, i fratelli della Parola fatta carne? Il servitore non sarà trattato meglio del padrone. L'unico Buon Pastore, come commenta S. Agostino, vuole prolungare la sua missione e il suo destino nei pastori, che Egli continua a dare agli uomini.

3. LO SPIRITO SANTO SUSCITA I PASTORI

Lo Spirito Santo è l'**operaio infaticabile** per portare avanti il disegno del Padre realizzato nel e dal Figlio. Lo Spirito, come vediamo nel testo che ci serve di base in questa meditazione, suscita pastori, guide e sorveglianti per pascere la Chiesa che Dio si è acquistato mediante il sangue del Figlio amato

Il ministero dello Spirito, la diaconia dello Spirito, si esercita attraverso uomini concreti. Essi sono un dono dello Spirito alla Comunità. Missione di questo Spirito è condurre la comunità della Pasqua verso la vera pienezza. Sua Missione è anche ricapitolare tutto in Cristo. Per questo distribuisce doni differenti al servizio dell'edificazione del Popolo di Dio.

Questi ministri e servitori, autentico dono di Dio alla comunità, non possono appropriarsi il servizio; sono chiamati a essere collaboratori dello Spirito. La Chiesa non appartiene a loro perché è opera di Dio. Essi ricevono grazia per partecipare alla sua edificazione. Di più, hanno sì ricevuto un potere ma per edificare; mai per distruggere. Questo è il criterio ultimo di ogni ministero e carisma nel popolo di Dio. Il ministero della vigilanza – non di controllo – è un ministero profetico, un servizio perché il popolo resti nell'alleanza dello Spirito, perché cammini nella verità dell'amore. È un servizio che richiede **preghiera, ascolto, discernimento, riflessione** e profonda dedizione a favore dell'insieme della comunità di salvezza.

Le opposizioni tra ministero e carisma, tra sacerdozio e profetismo, tra istituzione e Spirito, oltre che mancare di fondamento, rivelano una mancanza radicale di senso del mistero dell'Incarnazione. Non diceva S. Ireneo che Dio, attraverso le differenti economie, andò abituandosi a convivere con gli uomini affinché questi potessero entrare in comunione con Lui, con la sua stessa vita? Questo ammirabile scambio non si realizzò e consumò nell'Incarnazione redentrice dell'Unigenito? È necessario non restare chiusi nella sociologia, anche se dobbiamo valorizzarla. Il mistero di Dio e dell'uomo è sempre più grande. Il sorvegliante è messo a capo della Chiesa dallo Spirito.

4. LA COSCIENZA DI ESSERE DONO PER LA CHIESA

Vivere come **dono** di Dio Padre, del Figlio e dello Spirito a servizio della Chiesa conduce ad una **spoliazione e ad una espropriazione radicale di sé**. Ammesso che la Chiesa è la Chiesa di Dio, siamo al servizio del disegno di Dio e non dei nostri progetti limitati e parziali. Certamente, noi uomini abbiamo bisogno di fare progetti, poiché l'azione richiede una certa programmazione, però dobbiamo stare aperti ai sorprendenti, sconcertanti e liberi cammini del Signore. È necessario farci disponibili allo Spirito, che non cessa di condurre il suo popolo verso la piena verità, verso la libertà dell'amore.

Come il profeta Geremia, siamo chiamati a ritirarci nel silenzio ad ascoltare la parola che Iddio dirige nell'oggi della storia al suo popolo. Abbiamo però bisogno di ascoltare anche gli uomini, in particolare i più poveri, poiché lo Spirito non cessa di animare la vita delle persone, dei popoli e delle culture. Egli non cessa di precederci negli avvenimenti quotidiani e straordinari. Essere suoi ministri comporta un atteggiamento permanente di obbedienza e di docilità. Siamo suoi collaboratori e mai possiamo procedere per conto nostro. Come ce lo ricordano le parole del Maestro, non possiamo

attribuirci niente come proprio. Nella nostra condizione di strumenti, di ministri dello Spirito, dobbiamo collaborare attivamente, partendo da una forte coscienza di esser **servi inutili** (Cfr. Lc. 17,7-10). Il protagonismo dello Spirito non annulla la libera collaborazione dell'uomo, anzi la esige. Dio volle che contribuissimo con il nostro **si** come lo fece Maria.

Nemmeno possiamo modellare il ministero secondo i nostri criteri, dal momento che dobbiamo essere trasparenza e riflesso del modo di agire del Servo. È Lui il modello del Pastore perfettamente docile allo Spirito di santità. Egli ha vegliato e lavorato fino al dono della propria vita perché nessuna delle pecorelle si perdesse. La sua lotta lo condusse alla morte. Per essere pastori secondo il cuore di Dio è necessario lasciarsi condurre dallo Spirito della Verità, dell'Amore e della Libertà. Il ministro deve essere disposto a rinunciare al suo spirito, per lasciarsi condurre dallo Spirito del Padre e del Figlio.

Vediamo ora in che cosa consiste l'incarico di pascere la Chiesa di Dio, la Chiesa che egli si acquistò mediante la Pasqua del Figlio suo e l'invio dello Spirito. Mi limiterò a commentare alcuni aspetti di quelli sottolineati da Paolo ai presbiteri di Efeso riuniti a Mileto. Che cosa significa per Paolo pascere la Chiesa di Dio?

II. PASCERE LA CHIESA DI DIO

Paolo aveva una coscienza molto acuta del dono della salvezza e anche del suo ministero come dono per la Chiesa riunita o dispersa tra i popoli. Gesù Cristo lo aveva chiamato ad essere strumento di elezione che portasse il suo Nome a tutte le nazioni. D'altra parte era cosciente che lo Spirito aveva suscitato **pastori e sorveglianti** per servire la comunità, l'edificio di Dio. I ministri del vangelo sono a servizio della ministerialità del popolo santo, popolo di sacerdoti, di profeti e di re (cfr. Cor. 12,27-30; Ef. 4,9-13). Come pascere il popolo, la cui origine sta nella iniziativa di Dio?

1. IL SERVIZIO AL SIGNORE NELLA SUA COMUNITÀ (Atti 20,18-21)

Paolo aveva perseguitato Gesù nella comunità dei discepoli; ora lo serve in essa. Lo zelo fanatico di prima si cambia in umile premura per la comunità, in mezzo alla quale si trova il Maestro. L'intransigenza distruttiva cede il passo alle lacrime, con il fine che tutti si convertano. Anche Gesù versò lacrime davanti al popolo impenitente. *“Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace! Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi”* (Lc. 19,41-42). Il vero pastore non cessa di esortare alla conversione, perché niente gli duole come il disorientamento e la perdita delle pecore.

L'apostolo è un testimone, un martire di Colui che prima perseguitava e con il quale ora si identifica. Condivide le sue sofferenze per dare alla luce il popolo dell'Alleanza. Lì sta il suo onore e la sua felicità, essere in comunione con i patimenti di Cristo per completare ciò che manca alle tribolazioni di Cristo a bene del suo Corpo che è la Chiesa. È il cammino per dare compimento alla Parola di Dio (Cfr. Col. 1,24-29).

Il vero pastore serve la comunità perché cresca secondo Dio. In mezzo ad essa è libero della libertà dell'amore. Con l'annuncio del Kèrigma riunisce la comunità. Con l'insegnamento apostolico la consolida e rende le sue radici più profonde. Con l'esortazione profetica la stimola a vivere in accordo con la Parola, nel quotidiano e in tutte le circostanze dell'esistenza. Si sforza per dare a ciascuno il pane nel momento opportuno. **La sequela di Gesù è servizio alla Comunità** che Egli diede alla luce nella sua Pasqua. Pascere è servire Gesù nei suoi. La Chiesa è un mistero di comunione. Il Capo è servito nel suo Corpo.

2. NEL PASTORE, GESÙ CONTINUA IL SUO SERVIZIO (Atti 20,22-24)

Paolo non stimava la sua vita se non per portare a compimento il suo ministero. Condotta dallo Spirito, lascia che la grazia si dispieghi in lui fino alle ultime conseguenze. Lo Spirito condusse l'esistenza di Gesù fino al dono della sua vita a favore delle pecore perdute (Ebr. 9,14); e là conduce anche l'apostolo. Il servizio a Gesù, per l'apostolo, è sempre sequela nel dono della propria vita in favore della Chiesa. Gesù ce lo disse: *“È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre mio lo onorerà”* (Gv. 12, 23-26). Il pastore è onorato e glorificato nella misura che entra in comunione con il Figlio nel suo servizio agli uomini.

L'esercizio del ministero dello Spirito solamente si capisce alla luce del Buon Pastore, che è venuto perché le pecore abbiano vita e l'abbiano in abbondanza. Per questo seguì il cammino discendente dell'Incarnazione e della croce (cfr. Gv. 10). Il ministro, spinto da questo amore (2 Cor. 5,14), si fa tutto a tutti (1 Cor. 9), rinunciando ad ogni diritto e servendo tutti con la stessa gratuità di Cristo (Cfr. 1Pt 5).

È necessario penetrare in queste prospettive di fede e di amore. Nel pastore, lo stesso Cristo vuole proseguire il suo servizio. Lo Spirito gli fa vivere questa comunione insondabile. Non annulla la sua libertà, come neppure la sua fiacchezza, però lo apre a orizzonti di significato e di azione molto differenti da quelli che potrebbe dargli una conoscenza sociologica. Come nei Sacramenti della fede è Cristo che agisce, così anche nel pastore, se cammina nella fede e nell'amore. Qui risiede il segreto della vera efficacia pastorale. Il sacerdote non è un intermediario tra Cristo e gli uomini, ma immediatezza

sua nello Spirito. La sua santità è legata ad essere trasparenza del Buon Pastore. Siamo nel terreno della **sacramentalità**. Lo Spirito trasforma per essere trasparenza di Cristo, attraverso la sua miseria e fragilità.

3. IL SERVIZIO DEL REGNO COME SERVIZIO DI VIGILANZA

(Atti 20,25-27)

Paolo pensa la sua vocazione e il suo ministero dall'esperienza dei profeti. Gesù proclamò la venuta del regno e invitò alla conversione e alla fede. *“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”* (Mc. 1,14-15). Il ministero profetico è un ministero di vigilanza a favore di un popolo (Cfr. Ez. 3,16-21; 33, 1-9; Tes 2,7 e ss.). Paolo non cessò di esortare **con la tenerezza della madre e con la fermezza di un padre**. Ambedue sono necessarie per la retta crescita dei figli nella fede. Lo Spirito mette il presbitero alla guida di un popolo e mette nelle sue labbra parole per sostenere lo stanco e per cercare il perduto. Gli chiederà conto delle pecore che gli furono affidate. Quale responsabilità quella dei pastori!

La vigilanza domanda di essere **sveglio** durante la notte, poiché il Signore arriva all'improvviso e le vergini stolte potrebbero restare fuori dal banchetto dello sposo. Non è mancanza di amore dormire durante la notte? L'amore mantiene in veglia perché si condivide la stanchezza e lo sconforto dei pellegrini. Vegliamo il sonno delle nostre comunità con la sollecitudine della madre per svegliarle prima dell'arrivo del Signore.

La vigilanza domanda anche **lucidità**. Paolo sa che si introdurranno lupi che non risparmieranno il gregge. Il Maestro così lo aveva indicato. Falsi maestri e falsi profeti si leveranno da dentro della stessa comunità. Le pecore sono minacciate da quelli di fuori e di dentro. La vigilanza si deve esercitare, pertanto, nella doppia direzione. (Cfr. Lc. 17,20-36; Mt. 7,15-20; Lc. 6,43-44; 2Pt. 2,1-3; Ap. 13,11;19-20). La sentinella deve smascherare i falsi maestri, i falsi profeti e i falsi pastori, cioè coloro che cercano di servirsi del popolo di Dio per i loro propri interessi. Costoro distruggono la comunità e lo Spirito ci ha messi a capo della Chiesa di Dio per difenderla.

D'altra parte, se vuole offrire al popolo un alimento solido, il pastore deve offrire la Parola della Vita. Senza lunghe veglie di preghiera, di silenzio, di ascolto, di studio, di riflessione e di discernimento non potrà portare a termine l'incarico ricevuto. Per sviluppare il dialogo della salvezza con ogni persona, cultura ed epoca, è necessaria la presenza e una vita condivisa. Il ministero pastorale deve poter orientare in maniera conveniente il popolo di Dio più al di là dell'immediato e del frettoloso. È necessario comunicare tutto il disegno della salvezza come lo faceva l'Apostolo delle genti. Il pastore libera per mezzo della verità.

4. IL MINISTERO DI INTERCESSIONE (Atti 20,32)

Come Paolo, il vero pastore non cessa di unirsi all'intercessione **del Sommo ed Eterno Sacerdote** (Cfr. Ebr. 7,25; Rom. 8,34). Questo punto ha pure un grande interesse. Il Pastore e Guardiano delle pecore è lo stesso Dio. La comunità è opera sua e nessuno può soppiantare il suo protagonismo. Con il potere della sua parola e del suo Spirito, è lo stesso Padre che genera i suoi figli e la comunità filiale. Gli apostoli e i pastori non possono dimenticarlo in nessun momento. Essi servono nella fede, come collaboratori dell'opera di Dio. Il ministero dell'intercessione permette una collaborazione corretta. Non siamo pastori da noi stessi né in luogo di Dio. Siamo stati messi a capo del popolo di Dio, però come strumenti e collaboratori liberi dell'azione dello Spirito.

Nel ministero d'intercessione abbiamo un buon test per sapere se ci collochiamo nel piano del mistero e come collaboratori di Dio. Come l'Eucarestia è *fons et culmen* dell'evangelizzazione, così il ministero dell'intercessione. Come Gesù e l'Apostolo, il presbitero deve affidare la comunità al Padre, dal quale procede ogni dono nel cielo e sulla terra. La nostra azione è importante, però invano si affaticano i costruttori se il Signore non costruisce la sua casa.

5. LA GRATUITA' DEL SERVIZIO (Atti 20, 33-35)

Chi cerca di arricchirsi con la lana del gregge è un ladro e un brigante. Il pastore vero si distingue dal falso per la gratuità nell'esercizio del suo ministero. Gratuità economica, certamente; ma anche apostolica, cioè, quella che non dubita di farsi debole con i deboli, esiliato con gli esiliati, escluso con gli esclusi. L'amore gratuito dimentica se stesso per considerare gli altri superiori a sé. Tale è l'amore del Verbo che si dona a favore di tutti (Cfr Fil 2, 1-11).

Paolo ricordava ai presbiteri di Efeso che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. La gioia di Dio trabocca di fronte al ritorno del figlio ribelle; e si oscura quando il figlio maggiore rifiuta di partecipare alla festa. L'amore non serba rancore, perdona e non dubita di donarsi a bene dei fratelli, delle pecore affidate dal Signore. La realizzazione del pastore passa attraverso il dono della propria vita. Senza l'azione dello Spirito, l'uomo non comprende questo cammino così paradossale di realizzazione. Egli diffonde l'agape nei nostri cuori (Rom. 5,5), perché viviamo la missione affidataci con gli stessi sentimenti del Buon Pastore.

6. LA FRATERNITÀ: COMUNIONE AFFETTIVA ED EFFETTIVA (Atti, 20, 36-38)

Paolo che **prega e piange con la Comunità** è il segno delle relazioni fraterne che devono esistere tra pastore e comunità. Quando esiste l'amore, tra pastore e la comunità ci saranno legami

affettivi ed effettivi. Questo non significa che Paolo cederà all'affettuosa pressione della comunità, come neppure cedette Gesù davanti ai reiterati interventi di Pietro per allontanarlo dalla sua maniera di incarnare il Messia, cioè come il Servo annunciato dal profeta. Seguirà il cammino che lo Spirito gli ha tracciato. La comunità, da parte sua, lo comprende e non lo fermerà. L'apostolo deve seguire il cammino che gli traccia il Signore. Prega e piange con lui e lo accompagnerà con la sua preghiera cordiale e fraterna. La comunione dell'amore rende liberi per seguire i cammini dello Spirito. Il presbitero è chiamato ad essere un fratello tra gli uomini, però restando libero per portare a termine tutto il disegno di Dio sopra di lui e sopra la comunità. Solo così avrà cura di sé e della Chiesa di Dio.

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

Nella preghiera, esaminiamo le nostre tentazioni e meditiamo, alla luce del discorso di Paolo, come possiamo migliorare la qualità del nostro servizio pastorale. Abbiamo veramente cura di noi e del gregge che ci è stato affidato?

Alcune domande

- Siamo coscienti di servire Cristo nel suo corpo, che è la Chiesa? Viviamo con gioia la nostra condizione di pastori del popolo?
- Preghiamo e studiamo la Parola di Dio per comunicare tutto il disegno di salvezza alle nostre comunità?
- Siamo gratuiti nel ministero sacerdotale o anteponiamo la nostra realizzazione al bene della comunità?
- Come viviamo il ministero dell'intercessione a favore della comunità e, più ampiamente, di tutta l'umanità?
- Siamo vivendo come fratelli tra i fratelli?

LA CHIESA DELLE BEATITUDINI

Quali cammini prepara lo Spirito Santo alla Chiesa di Dio? Come collaborare alla edificazione della Chiesa a partire dalla vocazione e dalla grazia ricevute? A quali segni è più sensibile il mondo d'oggi? Le Chiese stanno attraversando un momento di disorientamento. È come se avessero perduto credibilità e attrattiva per molti contemporanei.

È evidente che non si tratta di trovare stratagemmi; molto meno di adattarsi ai gusti degli uomini. Paolo scriveva ai Galati: *“Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, noi sarei più servitore di Cristo”* (Gal 1, 10). Come serva di Cristo la Chiesa accetta già in anticipo, di affrontare il rischio e l'incomprensione dei suoi compagni di strada. Però la fedeltà al Vangelo le richiede anche la fedeltà all'esperienza dell'uomo d'oggi. Paolo VI scriveva: *“Questa fedeltà al messaggio, del quale siamo servitori e alle persone alle quali dobbiamo trasmetterlo intatto e vivo, è il punto focale dell'evangelizzazione. Questa propone tre domande stimolanti, che il Sinodo del 1974 ha tenuto costantemente presenti:*

La energia nascosta della buona novella che efficacia ha oggi? È capace di scuotere profondamente la coscienza dell'uomo?

Come e fino a che punto questa forza del Vangelo trasforma davvero l'uomo d'oggi?

Con quali metodi è necessario proclamare il Vangelo perché sia efficace?”

E concludeva il Papa: *“Queste domande non sono, in fondo, che una esplicitazione della domanda fondamentale che la Chiesa oggi si pone e che si potrebbe enunciare così: dal Concilio e grazie al Concilio, che è stato per la Chiesa un momento speciale in questo secolo, la Chiesa è più o meno capace di annunciare il Vangelo e porlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?”* (EN 4). La Chiesa è chiamata a evangelizzare il mondo e le culture dal di dentro. Giovanni Paolo II, parlando della nuova evangelizzazione, ci rimanda agli

stessi problemi. L'incontro tra Dio e gli uomini richiede fedeltà al Vangelo e all'esperienza degli uomini. È la condizione per dare una testimonianza nella storia oggi.

In questa meditazione non pretendo di rispondere a questi interrogativi vitali. Mi limiterò a porre questa domanda al Vangelo: In che modo le nostre comunità possono e debbono essere un segno efficace in mezzo agli uomini? E come possiamo noi, ministri del Vangelo lavorare perché lo siano davvero? Troviamo una risposta nel discorso della montagna e precisamente nelle Beatitudini.

Tenendo conto degli studi recenti più seri al riguardo, dividerò la nostra meditazione in tre parti. La prima è un invito a entrare nella speranza gioiosa dei poveri come la visse Maria. La seconda consisterà nella gioiosa esperienza di condividere il servizio del Maestro. L'ultima sarà dedicata a vedere come le comunità sono chiamate a superare la giustizia dei farisei, dei pubblicani e dei pagani, cioè le varie forme di giustizia che ci propone il mondo di oggi.

I. BEATI I POVERI

Il messaggio del Regno è prima di tutto un'affermazione della venuta della Buona Novella del Regno. Il tempo è compiuto e Dio ha iniziato il suo Regno nel mondo. Non si tratta di lasciare da parte la chiamata alla conversione e alla fede, però, ciò che è più importante è affermare che le profezie stanno realizzandosi, si sono realizzate. I poveri hanno di fronte la proposta della Buona Novella. L'accoglieranno? Risponderanno secondo l'attesa di Dio? La risposta è positiva. In **Maria** i poveri hanno detto sì. E questo sì ha raggiunto la sua pienezza nel **Servo** che si è identificato con gli ultimi. In Lui si trova il **si di Dio**, la realizzazione delle promesse. Queste non si compiono attraverso lo sforzo o il merito dell'uomo, ma attraverso l'amore appassionato e gratuito di Dio.

Il profeta annunciava ai poveri derelitti dell'**Esilio**: *“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: ‘regna il tuo Dio!’”* (Is 52, 7). Questa era la gioiosa speranza del popolo povero e di dura cervice. Dio visita il suo popolo e regna in mezzo ad esso. È il Re della liberazione e della giustizia, della misericordia e della salvezza, colui che porta a compimento la speranza. Questo è precisamente quello che avviene con la venuta di Gesù.

Elisabetta, piena di Spirito Santo esclamerà a gran voce: *“Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”* (Lc 1, 45). Maria, ispirata dal medesimo Spirito, canta la speranza dei poveri:

“L’anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata” (46-48). Zaccaria, pieno di Spirito Santo, profetizzò dicendo: *“Benedetto il Signore Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente, nella casa di Davide...grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall’alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace”* (67-69). Lo Spirito ispira anche il canto del vecchio Simeone: *“Ora lascia Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la salvezza, preparata da te davanti a tutti popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo d’Israele”* (Lc 2, 29-32). Lo Spirito introduce i poveri nella gioiosa speranza della promessa come la avevano annunciata i profeti.

Il messaggio degli angeli ai pastori, categoria di esclusi dalla legge, ci guida nella stessa direzione. *“Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore che è il Cristo Signore”* (Lc 2, 10-11). Al popolo povero di dura cervice, al popolo che abita nell’ombra della morte, agli esclusi viene annunciata l’ora della liberazione, la visita apportatrice della salvezza di Dio. Non è una visita meritata, ma l’espressione della fedeltà misericordiosa di un Padre vulnerabile davanti alla sorte dei suoi.

La gioiosa speranza cantata dai poveri è il compimento di una profezia. È la testimonianza dello Spirito. È l’annuncio degli angeli, È la proclamazione del messia di Dio. È la confessione della fede ecclesiale. È per fede che crediamo che i poveri sono beati. La fede si appoggia nella verità di Dio, non certo negli uomini. La Chiesa delle Beatitudini, pertanto, è una comunità gioiosa nel mondo, perché confessa che Dio l’ha visitata e redenta. È una comunità liberata dalla bontà misericordiosa del Padre, che ha inviato suo Figlio nella carne e le ha dato lo Spirito Santo come testimone della Buona Notizia.

La proclamazione del Vangelo di Dio richiede la libera accoglienza di ogni persona. La conversione, il ritorno alla gioiosa speranza e la fede sono indispensabili. Tutto questo però trova il suo fondamento nella venuta del Verbo che ha posto la sua tenda fra i poveri della terra. Le Beatitudini prima di essere programma di vita, sono proclamazione e professione di fede. Le comunità trovano il cammino della gioia quando volgono il loro sguardo verso la salvezza, quando fissano la loro attenzione nel Salvatore. È allora che rinascono alla speranza e procedono con la gioia degli anawim, cioè con l’allegria che lo Spirito Santo pone nel cuore dei piccoli e dei semplici.

L’ultima parola è di Dio che farà giustizia ai poveri, senza farli aspettare. Il ricco e il povero moriranno. Lazzaro sarà consolato; il ricco soffrirà tormenti. È differente il giudizio di Dio da quello degli uomini.

Che cosa implica questa prospettiva per coloro che annunciano il Vangelo, per coloro che sono chiamati a guidare il cammino del popolo di Dio? Il problema è importante per l'azione pastorale, poiché le comunità sono evangelizzatrici nella misura in cui accolgono il Vangelo in unione con gli altri uomini. Sottolineiamo tre aspetti.

Colui che evangelizza lo fa in nome di Dio. Annuncia la presenza del Regno, l'intervento propizio del Re del cielo e della terra. La sua bontà, sapienza e fedeltà stanno già trionfando. Il profeta invita alla gioia e con questa alla fede e alla conversione. Dio non aspetta il ritorno del popolo per intervenire; interviene perché il popolo ritorni. Colui che comprende questo, cesserà d'essere moralista nella sua azione e inviterà alla gioia. *“Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, perché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme”* (Is 52, 8-9). La forza del Vangelo si fa strada nei cuori. Il Risuscitato portò Saulo, nemico accanito, alla comunità dei fratelli. Ed ora possiamo credere che colui che è stato esaltato nella croce attrae tutti al Padre nello Spirito.

Colui che parla in nome di Dio è chiamato ad **essere un uomo di ascolto, di contemplazione, di discernimento.** La sentinella veglia giorno e notte per annunciare la venuta del Signore e Salvatore dei poveri. *“Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme... Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: ecco il vostro Dio.... Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri”* (Is 40, 1-11). La missione ha il suo punto di partenza nella contemplazione e nel discernimento. Nel quotidiano siamo chiamati ad essere testimoni della venuta di Dio. Egli non si è ritirato dal mondo, ma sta arrivando per salvarlo. Anche nel deserto e nell'inverno spunta l'aurora della salvezza. Colui che evangelizza è un uomo che semina speranza e consolazione, senza nascondere la dimensione drammatica dell'esistenza. Egli si oppone alla visione pessimista e tragica dell'uomo, della libertà dell'uomo, come la presentano le sette, i movimenti, le ideologie dentro e fuori della Chiesa.

In terzo luogo colui che evangelizza **denuncia il peccato e invita alla conversione e alla fede.** Il Regno di Dio richiede il consenso libero della persona. Non si tratta di conquistare Dio, ma di lasciarsi conquistare dal suo amore e dalla sua tenerezza. Questo è il messaggio del profeta Osea e del Vangelo della grazia, del Vangelo del Figlio. Paolo insiste sulla necessità della conversione a partire dall'esperienza della Risurrezione. *“Ma Dio ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo Gesù per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia, mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non*

viene da voi, ma è un dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo” (Ef 2, 4-10). Le opere sono conseguenza dell’esperienza della salvezza. La salvezza infatti, è opera della grazia. La fede ci permette di fare nostro il dono gratuito di Dio.

II. BEATI VOI POVERI

Nel Vangelo secondo S. Luca, Gesù annuncia alla comunità dei discepoli la gioia dello Spirito. La gioia del mondo, basata sulle ricchezze e il prestigio porta al fallimento. Nel deserto, il Servo fece la scelta di Dio e del suo disegno. Questa è la fonte della vera gioia. L’insensato pone la sua fiducia nelle ricchezze (Lc 12, 13-21) e il discepolo nel Padre (Lc 12, 22-32). Il vero saggio vende tutto per avere il tesoro (Lc 12, 33-34), mentre l’uomo attaccato alle sue ricchezze si allontana triste (Lc 18, 18-23). Senza lasciare tutto non si può essere discepoli del Signore e entrare nella sua gioia. *“Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo”* (Lc 14, 33). La vera gioia del discepolo consiste nel condividere la sorte del suo Maestro e dei piccoli. *“Chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel Regno dei cieli* (Mt 18, 4).

I farisei cercavano la gloria degli uomini. Gesù quella del Padre. Non cercava il consenso umano, ma di portare a termine l’opera di colui che lo aveva inviato. Era un uomo libero nella gioia dello Spirito. Nel successo o nel fallimento nessuno poteva togliergli la gioia profonda, l’esperienza dell’amore del Padre. *“In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo: ‘Io ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli. Sì, Padre, così a te è piaciuto”* (Lc 10, 21).

La beatitudine consiste nel vedere, ascoltare, condividere la vita del maestro. La sua promessa e la sua avvertenza risuonano così per i suoi seguaci: ***“Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio... Beati voi quando gli uomini vi odieranno e vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.”***

E continua Gesù: *“ma guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione... Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti”* (Lc 6, 20-26).

Queste parole costituiscono la molla della libertà, della speranza, dell'audacia, della vita fraterna e della gioia che vissero le prime comunità. Gli Atti degli Apostoli sottolineano come era realizzata la comunione dei beni. *“Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti **con letizia e semplicità di cuore**, lodando Dio e **godendo le simpatie di tutto il popolo**”* (At 2, 44-47). La comunità è una vera provocazione per il popolo se rimane gioiosa nella semplicità, nella povertà e nella condivisione. La comunità che pratica la povertà ricorda che Dio è la sua ricchezza. Questo segno è sempre decisivo, poiché l'uomo è portato a cercare la sua sicurezza nei beni materiali. La comunità vive la gioia di sapersi arricchita con il dono del Regno. *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno”* (Lc 12, 32). Può esserci gioia maggiore per la comunità dei discepoli? Se così fosse, essa non sarebbe più un segno efficace del Regno di Dio.

Le comunità primitive erano insignificanti. Calunniate, escluse e perseguitate violentemente, non erano tristi. Trovavano la loro gioia nel condividere le sofferenze del Maestro. Gesù aveva loro annunciato che avrebbero condiviso la sua sorte nel mondo (Cf. Gv 15, 18 - 6, 4). La gioia di dare alla luce una nuova vita è inseparabile dalle sofferenze del parto. La sofferenza di un momento non si può paragonare con la gioia della gloria eterna. Le comunità di fede non giudicano secondo le apparenze, ma a partire dal futuro della risurrezione. L'esperienza apostolica si può riassumere in queste parole degli Atti, dopo che gli Apostoli furono schiaffeggiati e oltraggiati: *“Essi se ne andarono dal Sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù”* (At 5, 41). La beatitudine del discepolo consiste nel condividere la sorte del Maestro. Non sta in questo la vera gioia del profeta autentico? I falsi profeti cercano infatti la gloria, il prestigio e la felicità del mondo.

Come mantenere la comunità nella dinamica delle beatitudini? Gesù sapeva bene quanto è difficile per gli uomini remare contro corrente. Le seduzioni del mondo sono sempre attive, ieri come oggi e domani. L'ingenuità non serve, serve solo per ridurre il messaggio del Vangelo e eliminare i segni autentici del Regno. Una comunità edificata sulla croce di Gesù, sulle beatitudini, non può inseguire le ricchezze e le sicurezze di questo mondo. Accetta di essere povera e destinata alla contraddizione.

Per aiutare la comunità a rimanere nella gioia delle beatitudini, cerchiamo di vedere come si comportò Paolo. Alle sue comunità costava rimanere insignificanti, povere e perseguitate. Non riuscivano ad accogliere la vera liberazione come una condivisione della debolezza del Servo, scelta per amore. Costava loro accettare che c'è più gioia nel dare che nel ricevere e che la persecuzione fosse la più grande garanzia di una reale comunione con Cristo. L'apostolo lotterà con tutte le sue armi affinché le sue comunità non facciano propria la logica della ragione e della legge. Nella sua lotta imiterà il

cammino del Servo. Con la forza del Vangelo le farà nascere tra i dolori del parto. Paolo impersonava con la sua vita e la sua azione la comunità delle beatitudini del Regno.

Il fondamento della comunità apostolica si trova nella forza e sapienza di Dio, cioè nella croce. Il Signore scelse il cammino della debolezza per liberarla dal peccato e dalla morte. Se vuole essere segno di Cristo nel mondo, deve accettare la legge del non contare nel mondo. Anche l'apostolo di Cristo deve rimanere nella fragilità, poiché la forza di Dio si manifesta nella debolezza. Questa è la legge della comunità e di ogni apostolato. Il cammino seguito dal Figlio, per riunire la comunità (2Cor 13, 3-4), si riflette in essa (1Cor 1, 26-31) e nell'Apostolo (2 Cor 4, 7-12; 12, 7-10). Nessuna ragione giustifica l'abbandono del cammino tracciato. È una lotta da continuare contro le tendenze dell'uomo vecchio che sono sempre presenti nei chiamati.

D'altra parte, Paolo lavorò con energia affinché i poveri fossero soccorsi, per realizzare una vera solidarietà tra comunità. Il ministero della koinonia è un servizio sacro, un'autentica liturgia. Le comunità sono gradite a Dio quando danno con gioia: *"Dio ama chi dona con gioia"* (2Cor 9, 7). Agli anziani di Efeso egli ricorda le parole di Gesù: *"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!"* (At 20, 35). Nelle mutue relazioni le comunità devono realizzare l'esperienza del Signore. *"Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"* (2Cor 8,9). L'Apostolo visse la gioia di darsi alle sue comunità con gratuità e generosità senza limiti (Cfr. 1Cor 9). La solidarietà sgorga dalla esperienza della salvezza. Ed è così che le comunità diventano segno del Regno.

Di fronte alle persecuzioni, le comunità devono scoprire il segno dell'amore particolare di Dio. È la garanzia di una reale comunione di vita e comunione di destino con il Risorto. Paolo soffriva nel vedere i fratelli rifuggire la croce del Signore. Nella lettera della gioia l'apostolo si lamentava con queste parole: *"Fatevi miei imitatori, fratelli e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti, ve l'ho già detto più volte, e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine."* (Fil 3, 17-19). Paolo, con la sua parola e la sua testimonianza insisteva sulla necessità di scoprire l'onore di soffrire con e per Cristo, a favore della comunità. Questa convinzione traspare in tutta la lettera dei Filippesi. Nella lettera ai Colossesi egli si esprime allo stesso modo: *"perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro secondo la missione, affidatami da Dio presso di voi, di realizzare la sua Parola"* (Col 1, 24-25). Beati quelli che soffrono e sono perseguitati a causa del nome di Gesù.

Perché le comunità continuino a vivere in sintonia con le Beatitudini, Paolo utilizzerà solo le armi del Servo: la vigilanza, la preghiera, il lavoro, la Parola e il dono di se stesso. Non sono i mezzi

ricchi e potenti quelli che possono edificare la comunità delle beatitudini. Ci troviamo davanti a una esperienza di fede e a una sfida pastorale. Come disporci meglio a entrare in questa esperienza insieme con le nostre comunità? È necessario chiedere assiduamente lo Spirito, senza giudicare nessuno. E, nello stesso tempo, siamo chiamati a esortare con le lacrime la comunità perché non viva come nemica della croce di Cristo. Una comunità con brama di potere e di prestigio, si colloca in maniera cosciente o no, al di fuori dell'amore del Crocifisso. E questo, anche facendo grandi cose. Gesù denunciava i grandi del mondo che si facevano chiamare benefattori (Cfr. Lc 22, 24-17).

III. LE BEATITUDINI

UN PROGRAMMA PER L'UMANITÀ

Nel Vangelo secondo Matteo, le beatitudini aprono il discorso della montagna. Possono essere considerate come la sintesi della nuova giustizia del Regno dei cieli. In effetti, di fronte alla giustizia dei farisei, dei pagani e dei pubblicani, i discepoli del Regno devono vivere come veri figli del Padre.

Gli anawim si fidano del Padre, concentrano tutte le loro energie nella ricerca del Regno e della sua giustizia. I farisei erano amici del denaro. I pagani vivevano preoccupati per il domani, i pubblicani si erano alleati con gli oppressori per arricchirsi. Gesù chiama a vivere come figli, pieni di fiducia nel Padre che veste i gigli del campo e si preoccupa degli uccelli del cielo. Una comunità di figli procede con fiducia e libertà, poiché sa di essere nelle mani del Padre.

“Non si può servire Dio e il danaro”. Si può essere poveri di spirito, benché non si faccia ancora parte esplicitamente della comunità ecclesiale. Questo è molto importante per la evangelizzazione del mondo e delle nostre comunità. La pura religiosità non è garanzia di una vita secondo giustizia di Dio. Il Regno appartiene ai figli. *“Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli.”*

I miti, i non violenti, coloro che perdonano, coloro che rispettano e non escludono nessuno, finiranno per possedere in eredità la terra di Dio. I discepoli devono imitare il Maestro mite e umile di cuore. La comunità del Regno non può vivere secondo l'antica giustizia dell'occhio per occhio e dente per dente; non può imporsi con la violenza, né mettere in pericolo i beni altrui. I Figli ricevono i beni dal Padre, Signore del cielo e della terra. *“Beati i miti perché erediteranno la terra.”*

“Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano” (Mt 7, 14). Il discepolo del Regno non ha la garanzia di un cammino facile. Il sentiero è in salita. Quelli che piangono, come lo ricorda la parabola del ricco Epulone e di Lazzaro, saranno consolati. I veri figli di Dio prendono la croce ogni giorno; così sono discepoli del Figlio ed entrano nella sua consolazione. È un annuncio di gioia per quanti soffrono nella vita. **“Beati gli afflitti perché saranno consolati”**. La comunità ecclesiale riceve orecchi e labbra da discepolo per dare allo stanco una parola di sollievo, per dare una parola di consolazione a colui che piange in questo mondo. Il Maestro invitava gli stanchi ad avvicinarsi a Lui per trovare ristoro. La Chiesa è e deve essere una famiglia di consolazione, di gioia e di speranza. Non un rifugio, ma un luogo dove si trova coraggio e speranza per il cammino.

“Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.” S. Paolo scriveva ai Romani: *“il Regno di Dio, infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo”* (Rom 14, 17). Farisei, pagani e pubblicani potevano essere uomini molto religiosi. Questo non basta per entrare nel Regno. Ciò che conta veramente è realizzare la volontà del Padre, come la si scopre nella vita quotidiana. Dio dà gratuitamente il pane e l'acqua a chi segue i suoi sentieri e indicazioni. I profeti ci invitano ad andare alla fonte viva e gratuita, non alle cisterne screpolate. Cristo è il Pane della vita, la Roccia da dove sgorga l'acqua viva. Colui che la beve non avrà più sete. **“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati”**. Ecco una buona notizia per cristiani e non cristiani. Il messaggio del Regno raggiunge già ogni uomo. *“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto”* (At 10, 34-35).

“Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”. I figli devono essere misericordiosi come lo è il Padre. Questa è la caratteristica principale della giustizia del Regno. Credenti e non credenti sono già sotto la misericordia di Dio nella misura in cui perdonano. Aprono il loro cuore ai loro debitori. Il Regno si fa strada nei cuori misericordiosi; non certo in coloro che cercano la vendetta verso i nemici. **“Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”**. Gli uomini che perdonano e usano misericordia sono già beati perché si comportano come cittadini del Regno. Il cammino della vita è aperto a tutti e lo Spirito non cessa di orientarvi l'umanità.

Gesù è venuto per dare compimento alla legge e ai profeti. Chi vive con fedeltà nella volontà del Padre sarà grande nel Regno. *“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei cieli.”* Coloro che non mettono Dio al proprio servizio e camminano nella sua luce, sono uomini che lo guardano con occhi limpidi. Gli altri sono nelle tenebre e Dio non

farà loro vedere il suo volto né li coinvolgerà nella sua opera. I puri di cuore sono al servizio di Dio. ***“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”***. Coloro che fanno la verità camminano alla luce della verità. Così sono i veri Figli di Dio.

Il vero culto è la riconciliazione tra gli uomini. Dio è venuto a riconciliare l'umanità con se stessa mediante suo Figlio. Vuole che gli uomini vivano in pace, come fratelli gli uni degli altri. *“Lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.”* I costruttori di pace e di riconciliazione sono graditi al Padre e vivono nel suo amore. Non piacciono a Dio i promotori di discordia e di divisioni. Il lavoro sincero per la pace è collaborazione all'opera del Padre. Queste persone sono guidate dallo Spirito verso la Pasqua della riconciliazione. È uno sforzo che inizia nella famiglia e continua nel lavoro, nella strada e nella relazione tra i popoli. Ognuno ha i suoi talenti e i suoi doni. L'importante è lavorare per la pace. ***“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”***. Essi partecipano già all'opera di Cristo. Egli è la nostra pace. La comunità dei discepoli è sacramento dell'umanità riconciliata. È buona notizia per coloro che cercano sinceramente la pace fra gli uomini.

I perseguitati per causa della giustizia del Regno, lo avranno in eredità. L'elemosina fatta per essere visti, la preghiera per essere ammirati dagli uomini e altre forme di azione e di religiosità, non sono sempre espressione della giustizia del Regno. Gesù proclamò una maniera diversa di mettersi in relazione con gli uomini e con Dio. Nella preghiera del Padre Nostro, i cristiani hanno il cammino già tracciato. In questa preghiera essi esprimono la propria coscienza filiale e fraterna e sono chiamati a concretizzarla nell'azione quotidiana. La persecuzione si converte in fonte di felicità. ***“Beati i perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il Regno dei cieli”***.

Questa ultima beatitudine trova sempre più realizzazione in coloro che sono già seguaci coscienti del Re del Messia. ***“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”***. La persecuzione per Cristo è motivo di gioia immensa per i discepoli coscienti del Regno, è segno di amore e di comunione con la vita e la missione del Figlio di Dio. Condividono già la stessa sorte dei profeti.

La comunità apostolica può e deve annunciare questo messaggio a tutti gli uomini. Le beatitudini del Regno sono buona novella per tutti e tutti hanno il diritto di conoscerla. La figliolanza in Cristo è già un cammino aperto per ogni uomo di qualunque tempo e luogo.

I ministri del Vangelo, per annunciare questo messaggio di vita e di gioia sono chiamati a seguire l'Evangelizzatore, Gesù Cristo. Egli ha dato testimonianza che il Regno si era fatto presente

attraverso e nella sua persona. Nella sua vita e nella sua missione ha incarnato e annunciato le beatitudini. Parlava con libertà e autorità, poiché lo faceva a partire dalla sua esperienza. I suoi ministri sono anch'essi convocati a professare la fede: il Regno è arrivato e i poveri sono beati. Il suo stile di vita e di azione deve riflettere il più perfettamente possibile il messaggio. La sua proclamazione deve raggiungere tutti gli uomini. È questo il cammino per piacere a Dio e contribuire efficacemente all'avvento della nuova creazione.

Le beatitudini sono professione di fede, esperienza di vita, promessa e cammino di quanti vivono radicati già in Cristo benché non lo conoscano.

ORIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

Nella preghiera siamo invitati oggi a rinnovare la nostra fede, il nostro amore e la nostra speranza nel messaggio del Regno. Possiamo contemplare in un primo momento le beatitudini nella vita di Gesù .

Poi, seguendo il testo di **Lc 6, 20-26** cercheremo di accogliere il Voi di Gesù, per procedere gioiosi, vigilanti e pieni di gratitudine nel cammino del Regno.

Alcune domande:

- Abbiamo una fede pratica nel messaggio delle beatitudini?
- Come formiamo le persone, i gruppi e le comunità alla dinamica delle beatitudini del Regno?
- Che suggerimenti nascono per l'azione pastorale dal fatto che molti uomini e donne, benché non appartengano alla Chiesa visibile, vivono già secondo lo spirito delle beatitudini?
- Annunciamo con audacia e libertà il lieto messaggio del Regno come cammino di speranza e di vita per l'umanità intera?

SEGUIRE GESÙ CRISTO NEL SUO AMORE PER LA CHIESA

“Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per Lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell’acqua accompagnato dalla Parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa, tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.” (Ef 5,25-27)

Sant’Ignazio di Loyola, alla fine degli esercizi, propone la meditazione “per arrivare all’amore”. È come una sintesi dell’itinerario seguito. Il fine ultimo della preghiera e della riflessione è la comunione con Dio e il suo disegno di amore, come ci si è stato rivelato nel Figlio e ce lo fa gustare lo Spirito Santo nella fede della Chiesa.

Abbiamo tutti la volontà e il desiderio di amare la Chiesa, però non sempre riusciamo a camminare nel dinamismo dell’amore, dell’amore stesso con il quale Cristo ama la Chiesa.

Che cosa frena in noi questo amore di Cristo per la Chiesa? Non siamo noi gli amici dello Sposo, chiamati a collaborare nella nobile missione di condurre la Sposa fino alla camera nuziale? Solo se noi la amiamo con l’amore appassionato dello Sposo, potremo collaborare con i suoi disegni di presentarsi una Sposa senza macchia né ruga. Però questo presuppone di accettare con coscienza lucida che, nella storia, la Chiesa sarà sempre segnata dalla condizione umana, dall’ambiguità della carne di peccato. Il popolo di Dio è chiamato a procedere per il sentiero della penitenza e della conversione continua. Cristo ama la Chiesa e la sta purificando. Ci domanda collaborazione in questo lavoro mai finito in noi e nelle nostre comunità.

Ecco alcuni motivi, tra gli altri, che frenano il nostro amore per la Chiesa:

- La mancanza di comprensione del mistero del Cristo Totale. Tra Capo e Corpo non può esistere separazione, senza porre in pericolo la vera identità di Cristo e della Chiesa. Ci manca il

senso del Mistero. Corriamo il rischio di vedere la Chiesa solamente con occhi di sociologo o di psicologo. La fede, senza ignorare la realtà sociologica del Popolo Santo, scopre l'azione dello Spirito. La comunione è opera sua e non si può pensarla in termini di psico-gruppo o di socio-gruppo. Lo schema teologico della società perfetta, è anch'esso insufficiente per manifestare il mistero. La Chiesa è opera di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

- La proiezione dei nostri desideri, del nostro amore erotico, per la Chiesa ci impedisce anche di amarla con l'amore di Cristo. Noi immaginiamo la **mia** Chiesa, una Chiesa ideale secondo il pensiero degli uomini. Le nostre madri ci furono regalate, date. Se noi facciamo di loro una immagine ideale, la relazione filiale si deteriora, resta come deformata. Per la Chiesa, nostra madre, noi nasciamo e rinasciamo alla luce, alla vita nuova.
- La tentazione permanente di identificare, in maniera cosciente o meno, la Chiesa con la Gerarchia. Dio dà ministri al suo Popolo, perché lo guidino con la sua propria autorità; però la Gerarchia è un servizio, un ministero per rendere presente l'identità sacramentale dell'insieme della comunità di salvezza.
- La mancanza di riflessione e di accettazione delle regole della crescita del Regno nella storia, ha frenato, essa pure, il nostro amore attivo nel seno delle nostre comunità. Diventiamo nervosi e aggressivi di fronte alle tante ambiguità e controtestimonianze. Uno zelo eccessivo può nascondere un certo fanatismo. La comunione nell'amore di Dio è anche comunione alla sua pazienza. Il fanatico non sopporta i cammini e i tempi della sorprendente libertà dello Spirito e dell'uomo.
- Il non contemplare sufficientemente le caratteristiche dell'amore di Cristo per quella che è chiamata a diventare sua Sposa senza macchia né ruga, spiega anche una certa disaffezione, a volte indifferenza, di fronte alla Chiesa. Possiamo amare realmente lo Sposo senza condividere i suoi sentimenti e il suo amore per la Sposa?

I. L'AMORE DI CRISTO PER LA SUA CHIESA

CRISTO AMA LA SUA CHIESA

Dio non ha cessato di intervenire nella storia dell'uomo, per portarlo alla comunione. Si fece incontro a Adamo e all'umanità peccatrice. L'amore va incontro alla persona che si allontana. In Noè,

in Abramo e nei patriarchi, Dio chiamava e benediceva di nuovo l'umanità. Poi liberò Israele dall'Egitto per stipulare un'alleanza con Lui (Es 19, 3-6) e che fosse segno tra le nazioni.

I profeti, di fronte all'infedeltà del popolo, ricordano l'Alleanza e invitano alla conversione e alla speranza. L'infedeltà è come "il negativo" che mette in evidenza la fedeltà di Dio. Egli tenta di attrarre a sé il popolo e l'umanità intera. Il profeta Osea è un cantore della fedeltà del Dio dell'Alleanza e dell'infedeltà di Israele. Il popolo si comporta come una Sposa adultera che ha volontà d'essere infedele. La fedeltà e la tenerezza di Dio si esprimono in questo testo magnifico. *"Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me (...) Io li traevo con legami di bontà, con vincoli di amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare"* (Os 11, 1-9).

Isaia esprimeva la fedeltà di Dio con Sion in questi termini: *"Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me"* (Is. 49, 15-16). Dio è una sovrabbondanza di amore. Ama in maniera gratuita, dato che in Lui non esiste il calcolo come in noi.

Davanti all'infedeltà del popolo, Dio promette una nuova Alleanza con l'umanità, ricreata in Cristo, l'Alleanza dello Spirito. Secondo il suo disegno eterno, inviò suo Figlio nel mondo perché la portasse a compimento. La sua missione è quella di riunire i figli dispersi. E per questo non dubita di dare la sua vita (Cfr. Gv. 11, 52).

Cristo entrando nel mondo, assume la carne di peccato, si unisce ad essa per ringiovanirla, per ricrearla e introdurla nella comunione con il Padre e nello Spirito. Vuole che la comunità dei suoi discepoli partecipi della sua stessa gloria, quella che aveva presso il Padre prima della creazione del mondo (Cfr. Gv. 17, 20-26). Se la vita e la missione dell'Inviato realizzano la volontà del Padre, cioè di riunire, fondare e consolidare il Popolo sacerdotale, profetico e regale, non risulta difficile capire il suo amore e la sua passione per la Chiesa. Potrebbe rifiutare la sua opera o cessare di amarla? Non sarebbe questo un segno del suo fallimento, della sua incapacità di realizzare l'opera del Padre?

CRISTO NON PUÒ FARE A MENO DI AMARE LA CHIESA

Facciamo un passo ulteriore. L'amore di Cristo è realmente sponsale e non solo metaforicamente. Paolo ci ricorda che nessuno può fare a meno di amare il proprio corpo senza cessare di amare se stesso. Lo Sposo e la Sposa non formano che una sola carne, tra loro esiste una comunione senza nessuna incrinatura. La Sposa può non essere fedele, non così lo Sposo. Il Figlio si è unito alla

Chiesa una volta per sempre. La sua fedeltà non può mutare. *“Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso”* (2 Tim. 2,13). Cristo ci ama nel suo corpo che è la Chiesa. Partecipiamo all’Alleanza nel seno di questo Corpo. Con il dono dello Spirito Cristo, d’altra parte, garantisce la fedeltà della Chiesa, benché alcuni o molti dei suoi membri possano abbandonare l’Assemblea dei fratelli (Cfr. Eb 10, 19-25).

Nel suo Corpo, Gesù ama in maniera preferenziale i più deboli e poveri, i disprezzati agli occhi del mondo. Egli non esclude nessuno e li difende tutti dalle possibili emarginazioni. Venne al mondo per riunire tutti in un solo Popolo. In Lui Dio ha riconciliando gli uomini con sé e ci ha affidato il ministero della riconciliazione (2Cor 5, 18-21). Cristo come Capo della Chiesa ama tutti i suoi membri senza eccezioni, però in modo particolare i più fragili. La vocazione e l’elezione sono offerti a ciascun uomo. Il progetto di Dio è riunire tutti gli uomini in un solo Popolo.

Risulta impossibile separare la Chiesa da Cristo. Quando lo facciamo noi introduciamo un divorzio che è un attentato contro il piano di Dio. *“Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro”* (1Cor 1, 9). Questo mistero della fedeltà di Dio deve riflettersi nel nostro essere e operare del ministero, come anche nella struttura sacramentale della Chiesa. Apparirà dunque come un segno reale ed efficace dell’amore di Dio per gli uomini.

L’AMORE DI CRISTO È SALVATORE

L’amore pose Gesù sui passi di ciò che era perduto. Percorse le strade delle pecore perdute. Condivise la tavola dei peccatori e fu identificato come un samaritano o un pubblicano. *“Il figlio dell’uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”* (Lc 18, 10). Chi come Paolo ha fatto l’esperienza di essere salvato condividerà l’amore salvatore di Cristo per la Chiesa. La Chiesa è costituita di uomini salvati, di uomini che continuano ad essere esposti alle tentazioni del nemico. Una Chiesa costituita solamente di giusti, oltre che irrealizzabile, non manifesterebbe totalmente la verità su Dio. *“Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto, ci perdonerà i peccati e ci perdonerà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi”* (1Gv 1, 8-10).

Conseguentemente, amare la Chiesa sulle orme di Cristo è accettarla e servirla come comunità che deve camminare nel sentiero della conversione. *“Poiché mentre Cristo, santo, innocente, senza macchia (Eb. 2,17), non conobbe il peccato ma è venuto unicamente a spiare i peccati del Popolo, la Chiesa ha dentro di sé peccatori, ed essendo nello stesso tempo santa e bisognosa di purificazione avanza continuamente nel cammino della penitenza e del rinnovamento”* (LG 8). L’amore autentico per la Chiesa comporta un amore universale per tutti. Chi è selettivo nell’amore o esclude persone o gruppi ecclesiali, non è più un fedele seguace dell’amore di

Cristo per la Chiesa. **Cristo la ama per farsela comparire come Sposa senza macchia né ruga**, non perché sia già perfetta.

II. CARATTERISTICHE DELL'AMORE DI CRISTO PER LA SUA CHIESA

L'amore è efficace e operante. Non può restare un vago sentimento. Come opera oggi il Risuscitato per ringiovanire e purificare la sua Sposa?

1. L'AMORE AFFERMA LA LIBERTÀ DELL'AMATO

L'**ágape** divino non tende alla fusione come l'eros greco. L'**ágape** divino si abbassò e si umiliò perché il povero peccatore potesse affermare la sua libertà. Aspetta una risposta libera e mantiene l'altro nella sua alterità. Offre l'Alleanza e dà la possibilità di rispondere, senza però imporre la risposta. Il nostro amore alla Chiesa è, in molte occasioni, erotico poiché pretende di imporre una risposta o cerca adesioni facili. È una cosa grave e dobbiamo esaminarci con attenzione. Gesù ha voluto e lavora per fare una Chiesa di persone libere. Paolo lo ha capito molto bene, quando scrive: *“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.... Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà”* (Gal. 5, 1.13). Come lo constatava Paolo e continuiamo a farlo oggi, l'amore erotico tende a schiavizzare, a imporre legami, a rompere la comunione della libertà, che ci è stata regalata in Cristo. Egli desidera e lavora per edificare una comunità di persone libere. Ci chiede che lo seguiamo nel suo compito che durerà fino alla fine dei tempi. Le intransigenze e i nervosismi sono segni che non amiamo ancora con l'amore che lo Spirito diffonde nel cuore dell'uomo.

2. L'AMORE È LUCIDO E ATTIVO

L'**ágape** non si rassegna né dà niente per perduto. Senza perdersi d'animo e con la tenerezza di una madre cerca i membri della comunità. A volte li educa con la fermezza di un padre (Cfr. 2 Tes. 2,7-10). Il suo unico obiettivo è che l'altro possa seguire la sua vocazione, per raggiungere e godere dell'eredità filiale. L'amore si mantiene alla porta e chiama (Cfr. Ap 3, 20). Aspetta, non forza la porta, però insiste con lucidità e umiltà, in ogni occasione opportuna e non opportuna. Ecco un bel commento di S. Agostino sopra questo amore “non opportuno” del pastore sulle orme di Cristo. *“Quando si perdono e noi le cerchiamo, ci dicono, a proprio danno, che non hanno niente a che vedere con noi”* e dopo

un emozionante dialogo conclude il pastore: *“Veramente così vuoi perdere il cammino e perdere te stessa? Io non lo voglio certamente. Ho l’ardire di dirtelo, e sono disposto a continuare ad importunarti. Sento l’apostolo che dice: proclama la parola e insisti in occasione opportuna e non opportuna. Con chi insisterò nell’occasione opportuna e con chi nell’occasione non opportuna? Nell’occasione opportuna con coloro che vogliono ascoltare; nell’occasione non opportuna con coloro che non vogliono. Sono tanto insistente che ho il coraggio di dire: tu vuoi perdere il cammino e perderti, però io non lo voglio. E in definitiva non lo vuole nemmeno colui che io temo.... Così io continuerò a chiamare le pecore che camminano vagando e a cercare quelle perdute. Lo farò, che tu lo voglia o no... Chiamerò mille volte la pecora che vaga, cercherò quella che sta per perire. Se non vuoi che soffra, non allontanarti, non esporti alla perdizione. Non importa che io soffra per le tue disavventure e i tuoi rischi.”* L’amore aspetta sempre e non dà niente per perduto.

L’amore di Cristo è lucido. Le famose lettere alle sette Chiese dell’Asia Minore (Cfr. Ap 2-3) sono un modello in questa premura dell’amore lungimirante. Denunciano e rimproverano il peccato e l’infedeltà, con amore però, senza acredine. Cerca la conversione, non la rovina delle comunità. Di fronte alle miserie e alle deficienze della Chiesa non si possono adottare false impostazioni apologetiche; tantomeno di critica distruttiva e acida. Il realismo dell’amore non chiude gli occhi, non si rassegna. Di fronte alla madre piena di rughe, l’unico atteggiamento corretto dell’amore è il dono attivo.

Che possiamo essere sempre riconoscenti verso la Chiesa che ci generò alla vita nuova, mediante la fede e il battesimo. Ci ha dato il vangelo di Dio; ci ha fatto conoscere e amare Gesù Cristo. Nel suo seno abbiamo ricevuto lo Spirito e il ministero per essere collaboratori del progetto di salvezza. Essa ci ha regalato la nostra sensibilità al Vangelo. Come potremmo utilizzarla contro di essa? Siamo suoi figli e suoi servitori. Il Signore ci chiede di seguirlo nel suo amore lucido. L’amore non dorme; veglia e prega per i suoi, nelle prove, nelle cadute e nei momenti di gioia.

L’amore di Cristo è attivo. Quando si ama veramente non c’è spazio per la passività. Cristo non cessa di agire nel seno della Chiesa. Mediante il suo Spirito la arricchisce con nuovi doni e carismi. Suscita uomini e donne, lungo la storia, perché siano una memoria profetica, uno sprone per avanzare nel cammino delle beatitudini.

Risuscitato tra i morti, Cristo va incontro ai suoi per riunirli e porli di nuovo in cammino. Alla destra del Padre intercede davanti a Lui (Cfr. Rom 8, 34; Eb 7, 25). I suoi occhi sono rivolti verso gli uomini. Il dono di sé, fatto una volta per sempre (Cfr. Gv 15, 13; 13, 1), lo celebriamo nei Sacramenti come un memoriale sempre presente davanti a Dio. Nei Sacramenti continua l’azione di Cristo a favore degli uomini (Cfr. SC. 7). Nelle scritture egli continua a parlare oggi ai suoi; così pure negli avvenimenti della storia. Nei poveri egli va incontro alla comunità dei discepoli e la invita, con pazienza e tenerezza, alla conversione. Il figlio opera sempre perché i suoi fratelli siano perfetti come il Padre del cielo che fa sorgere il suo sole e manda la pioggia sui buoni e sui cattivi. Il Concilio ci ha ricordato che la missione

propria della Chiesa è mostrare e realizzare l'amore di Dio per gli uomini (GS. 45). Questo è l'impegno di Cristo a favore della sua Chiesa, e ci chiede di proseguire nella storia sotto l'azione dello Spirito.

3. L'AMORE PRENDE SEMPRE L'INIZIATIVA.

La Chiesa è anteriore alla decisione dell'uomo. Ha la sua origine nel mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che la santifica e la fa crescere senza interruzioni (LG. 1-4; AG. 1-4). La Chiesa non ha aspettato noi per esistere. Dimentichiamo che fu pensata da tutta l'eternità (Cfr. Ef 1, 3-14). Il Ministro del Vangelo è chiamato ad entrare nel mistero, nella disposizione divina quale si è rivelata nella storia.

La Chiesa è divina e umana, visibile e invisibile, santa e bisognosa di conversione. Il grano e la zizzania crescono uniti nella storia. Gesù ricordò ai suoi che non si affrettassero a sradicare la zizzania, perché correavano il pericolo di estirpare anche il grano, cioè i figli del Regno (Mt. 13,24-30, 36-43). È necessario credere alla forza della Parola e anche nella forza dei figli del Regno. Essi finiranno per imporsi, poiché nelle sue vite si manifesta già la fedeltà di Dio.

4. L'AMORE RISPETTA I TEMPI E LE LEGGI DI DIO.

La crescita del Regno come anche il suo inizio ha le sue leggi e i suoi ritmi, che Dio ha stabilito. Gli inizi della Chiesa, in quanto germe del Regno in questo mondo (Cfr. LG 5), sono lenti e modesti. La vita cresce nel silenzio. L'amore non fa rumore. Tutto cominciò un giorno nel seno della vergine, nell'oscurità silenziosa di un presepio. Se non abbiamo capito questo ci risulterà difficile accettare la lenta crescita della semente (Cfr. Mc. 4, 26-31) o la silenziosa fermentazione della massa per mezzo del lievito (Cfr. Mt 13, 33). Il nostro mondo vuole risultati rapidi e spettacolari. Il risuscitato vuole che la sua Chiesa cresca secondo le leggi del Regno, non secondo i parametri del potere o del prestigio sociale o religioso. Il Signore ci fa entrare sempre nella sua condizione di Servo, perché solo a partire dagli ultimi, le nostre comunità potranno servire l'umanità. Questa non è una cosa spontanea e richiede una profonda conversione di intelligenza e di cuore. Tutti siamo tentati dal trionfalismo. L'impazienza irruente e aggressiva è normalmente riflesso di un desiderio di trionfo. Quante volte dimentichiamo che per il Signore mille anni sono come il giorno di ieri che è già passato.

Nella sua condizione umana, d'altro lato, la Chiesa non può esistere se non come istituzione, segnata dalla situazione culturale dei suoi membri. Sarebbe un grave errore se pretendessimo di amare una Chiesa angelica. La Chiesa è Chiesa di uomini, di esseri sociali che vivono in strutture sociali. Anche questo ci fa essere nervosi. Il Concilio ci ricorda che nella Chiesa del Verbo Incarnato l'Istituzione e lo Spirito si uniscono per la crescita del suo Corpo. *“Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, come un organismo visibile; la sostiene*

incessantemente, e per essa diffonde su tutti la verità e la grazia... Per una non debole analogia, è paragonata al mistero del Verbo Incarnato. Infatti, come la natura assunta è a servizio del Verbo Divino, come vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa è al servizio dello Spirito di Cristo che lo vivifica, per la crescita del corpo (Cfr. Ef 4, 16)" (LG. 8). La struttura non ha un valore assoluto, però è uno strumento necessario nei disegni di Dio. Non dimentichiamo che Dio ha liberamente deciso di usare i canali della carne di peccato per portare a compimento il suo progetto di salvezza.

Lo Spirito formò la carne del Figlio di Maria, perché nascesse sotto la legge e ci riscattasse dalla legge; assunse la carne del peccato per salvarci dal peccato. L'immortale si fece mortale, per darci l'immortalità. La sua maniera di salvarci si prolunga e si riflette nella comunità di salvezza. Lo Spirito, se lo chiediamo con la intenzione di riceverlo, ci farà entrare nella sapienza di Dio. Seguire Gesù Cristo ci obbliga a superare le nostre immagini di Chiesa per amare il suo Corpo, la Chiesa che proviene da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

5. L'AMORE POVERO E UMILE

L'amore divino di Gesù per la Chiesa non è l'eros generoso che cerca di innalzare l'altro, però mantenendolo dipendente. L'amore si fa povero e indigente, umile e mite per suscitare nella Sposa il desiderio della salvezza. L'ágape cerca il dialogo di amore, l'Alleanza, non la dipendenza servile.

D'altro canto, Gesù portò a compimento la sua opera di salvezza in **povertà e persecuzione, in umiltà e abnegazione**. Chi accetta di essere associato all'opera del Messia povero non può aspirare a percorrere un cammino diverso. Questo punto è importante, se non vogliamo rassegnarci a pensare il nostro sacerdozio in termini di funzionario religioso. In questo caso abbandoniamo il sentiero dell'ágape per entrare nella logica dei diritti e dei doveri. È necessario che ci diciamo le cose con chiarezza per non ingannare noi stessi.

Seguire Gesù è amare la Chiesa con il suo amore. Scopriremo allora che l'unica cosa importante è l'edificazione del Corpo di Cristo nella forza dello Spirito, la evangelizzazione dei poveri. Tutto il resto sarà importante però viene dopo; l'amore vero non rifugge dalla sofferenza, si dà perché tutto il Corpo abbia vita e l'abbia in abbondanza. Non si tratta di fare molte cose ma di seguire Gesù nella sua povertà e umiltà per far crescere il suo Corpo. In noi e attraverso di noi, il Signore vuole continuare la sua opera per farsi presentare la sua Chiesa senza macchia né ruga. Cristo vuole una Sposa giovane e raggiante, umile e povera, libera e serva della libertà degli uomini.

Il risuscitato ci ha inviato a lavorare nel mondo. Ci ha dato il suo Spirito, perché possiamo continuare la sua missione. Anzi, come ce lo ricorda il finale del Vangelo di Matteo e di Marco, egli

continua a operare in noi e con noi: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt. 28,20). *“Essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la Parola con i prodigi che l’accompagnavano”* (Mc 16, 20).

III. GLI AMICI DELLO SPOSO

Noi non siamo lo Sposo, ma gli amici dello Sposo. Questo vuol dire che non scegliamo noi la forma né l’immagine della sua Sposa; nemmeno possiamo determinare da parte nostra il modo di servirle. Riceviamo da Lui il ministero e la forma di realizzarlo.

Dio non ha cessato di inviare i suoi servi, perché gli preparassero un popolo ben disposto, una Sposa per suo Figlio. In questo senso abbiamo una scena commovente nella vita di Abramo quando invia il suo servo perché cerchi una sposa per suo figlio. Guardiamo il cammino e gli atteggiamenti del servo. In ogni momento egli si lascia condurre da Dio attraverso gli avvenimenti. Non accetterà di mangiare fino a ché non abbia portato a termine la missione che gli è stata affidata (Cfr. Gen 24, 1-67). Quel servo si converte nel tipo di ciò che dovrebbe essere la nostra missione, poiché siamo stati chiamati a collaborare nel progetto di Dio con suo Figlio.

La missione dell’amico dello Sposo consiste nel portare la Sposa allo Sposo, non nel Soppiantarlo. Giovanni Battista ci ricorda che dobbiamo sparire, diminuire affinché Egli cresca. Sarebbe una perversione appropriarsi della Sposa (Cfr. Gv. 3, 27-30).

La missione dell’apostolo, come lo ricorda Paolo, è solamente quella di portare l’umanità all’unico suo Sposo. *“Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico Sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo”* (2Cor. 11,2). Portare gli uomini a Cristo è porli nella comunità di salvezza. Non cesserà la grazia di Cristo di operare nell’apostolo, perché porti la Chiesa fino alla sua pienezza (Cfr. 1 Cor 15, 8-10). Per Pietro seguire Gesù si concretizza nel servizio di essere pastori. Se mi ami pasci le mie pecore, i miei agnelli. C’è una profonda sintonia tra seguire e pascere, poiché siamo chiamati a seguire il buon pastore nella sua missione di riunire e guidare il popolo di Dio (Cfr. Gv 21).

Il seguire Gesù nel suo amore per la Chiesa è molto esigente. Come Egli si fece l’ultimo, lo schiavo di tutti per amore, altrettanto è chiamato a vivere il ministro del Vangelo *“Ritengo, infatti che Dio abbiamo messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo,*

agli angeli e agli uomini” (1Cor 4, 9). Seguiamo Gesù nella misura in cui ci facciamo servi in Lui, come Lui e per Lui a favore del suo Corpo che è la Chiesa.

Il Concilio ci ha ricordato che per mezzo dell’ordinazione, i presbiteri sono segni di Cristo Capo. In comunione con Lui la nostra missione sarà la edificazione dei Santi, *“del Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo... Cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il Capo”* (Cfr. Ef. 4, 1-16). La missione apostolica non si limita a condurre le persone alla perfezione. L’uomo nuovo creato in Cristo è la Chiesa, il Cristo totale.

Il seguire Gesù nel suo darsi per la Chiesa non è possibile se non nello Spirito Santo. Non viene né dalla carne né dal sangue, ma una questione di **fede, di amore e di speranza**.

OIENTAMENTI PER LA PREGHIERA

La preghiera oggi deve essere segnata dalla gratuità e dall’azione di grazia. Contempliamo l’amore di Cristo che agisce in noi e nelle nostre comunità. Possiamo farlo alla luce di **Ef. 5,25-27**.

Alcune domande:

- Nelle mie difficoltà con la comunità ecclesiale, quanto tempo dedico a contemplare l’amore del Buon Pastore per il suo Popolo?
- Come riveliamo alle nostre comunità la ricchezza dell’amore di Cristo per la Chiesa? Formiamo i cristiani per seguire Gesù nell’amore e nel servizio alla Chiesa?
- Ci aiutiamo nei nostri presbiteri a crescere in questo amore di Cristo per la Chiesa?
- Che chiamate ci rivolge il Signore alla fine di questi esercizi?